

CCCXXXII SEDUTA

Mercoledi - Giovedi 20 - 21 Giugno 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

indi

del Vice Presidente COLAJANNI

indi

del Vice Presidente SEMINARA

INDICE

Pag.

Comunicazioni del Presidente

1551

sessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato

1554

Dichiarazioni del Presidente della Regione

(Seguito della discussione)

PRESIDENTE 1555, 1562, 1583, 1593, 1602, 1622, 1632, 1634
LA PORTA * 1555

MARTINEZ *, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato

1559

Interrogazione:

(Annunzio)

1552

Mozione:

(Per la data di discussione)

PRESIDENTE

1554, 1555

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato

1554

NICASTRO

1555

Ordine del giorno:

(Inversione)

PRESIDENTE

1554

NICASTRO

1554

La seduta è aperta alle ore 16,50.

GENOVESE, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione e comunicazione di invio a Commissione legislativa

1552

Interpellanze:

(Annunzio)

1552

(Per la data di svolgimento)

PRESIDENTE 1554
AVOLA 1553, 1554
MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; As-PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:
— dal Sindaco di Mazzarino, all'oggetto:
« Voti dei lavoratori della terra di Mazzarino

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

per sollecita approvazione decreto legge numero 544 "Norme sui patti agrari";

— dalla Federazione dei coltivatori diretti di Caltanissetta, all'oggetto: « Richiesta di sollecita approvazione dei provvedimenti a favore dei danneggiati dalle avversità atmosferiche ».

Annunzio di presentazione e comunicazione di invio di disegno di legge a Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il disegno di legge « Attuazione della legge 12 maggio 1959, numero 19, nei riguardi del personale proveniente da altri enti pubblici » (650).

Comunico, altresì, che il disegno di legge « Finanziamento al Centro regionale Radio-telecomunicazione con sede in Palermo » (649), presentato dall'onorevole Santalco, già inviato alla Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità » è stato inviato alla Commissione legislativa « Finanza e Patrimonio » in data odierna.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

GENOVESE, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana, per conoscere i motivi per cui il Consorzio di bonifica di Ispica, dopo aver effettuato con esito positivo delle ricerche idriche nel proprio comprensorio, e precisamente sull'altipiano dell'ex feudo Casale, in territorio di Noto, e in contrada Belliscala, non abbia dato inizio alle necessarie opere di canalizzazione per portare l'acqua delle nuove sorgenti nelle zone di coltivazione.

L'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Assessore intenda intervenire presso la Amministrazione del Consorzio, affinchè si provveda alla realizzazione delle opere di ca-

nalizzazione tanto necessarie ed urgenti per l'economia agricola della zona. » (913)

CORALLO.

PRESIDENTE. Comunico che l'interrogazione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GENOVESE, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura ed alla bonifica, alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, per conoscere quali iniziative abbiano assunto ed intendano assumere per la gravissima situazione venutasi a creare per i produttori di grano duro.

A mietitura iniziata, infatti, non sono state date disposizioni per l'ammasso, non è stato fissato il prezzo di conferimento, non si hanno notizie circa i quantitativi conferibili, non si dà attuazione alla specifica legge regionale.

Tutto ciò mentre i prezzi di mercato, anche ad opera di speculatori, sono già a livello di insostenibilità. » (369) (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con la massima urgenza)

CELI - BOMBONATI.

« All'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, per sapere se è a conoscenza dello stato in cui si trovano, in generale, gli assegnatari siciliani, dei quali sono significativo esempio quelli delle contrade « Grancifone » e zone limitrofe, nel territorio di Agrigento.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere che cosa intende fare il Governo per rendere possibile l'ulteriore permanenza degli assegnatari sui lotti assegnati, tenuto conto che:

a) la superficie dei lotti assegnati non è sufficiente ad assorbire le capacità lavorative

della famiglia dell'assegnatario. Ciò costringe le forze giovani ad emigrare in cerca di lavoro;

b) gli assegnatari sono tremendamente indebitati presso l'E.R.A.S., le banche, eccetera, senza prospettiva; tale situazione è resa ancora più pesante dai gravi e spesso pregiudizievoli ritardi, con i quali si concedono le anticipazioni e il pagamento dei contributi per le migliorie dei lotti;

c) gli assegnatari, nella loro grande maggioranza, non sono iscritti negli elenchi anagrafici, non percepiscono assegni familiari e non fruiscono dell'assistenza contro le malattie;

d) il borgo Enrico La Loggia ivi costruito, sebbene ultimato da oltre due anni e dove pure si ha « l'illuminazione al mercurio », è pressoché abbandonato mentre le famiglie degli assegnatari sono prive delle forme più elementari di assistenza. » (370)

SCATURRO - CIPOLLA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alle finanze; al demanio, per sapere se sia a loro conoscenza che la mattina del 15 giugno ultimo scorso il Direttore dell'Assessorato per le finanze, dottor Domenico Pellerito, avvalendosi dell'autorità ad esso derivante dall'alta carica, attraverso gli uffici del proprio segretario particolare e del capo del personale, ha indotto oltre un centinaio di dipendenti del proprio Assessorato a sottoscrivere una nota di protesta, poi passata alla stampa, a proposito di una puntata dell'inchiesta giornalistica, condotta da « L'Orta » dedicata alla conduzione amministrativa dello stesso Assessorato per le finnaze.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali misure intendano adottare per richiamare il prefato funzionario ad un più rigoroso rispetto dei limiti connessi alla sua carica ed impedire che possa ancora sfruttare la posizione di supremazia gerarchica sui propri dipendenti per servire i suoi disegni che niente hanno da dividere con la gestione amministrativa del settore cui si trova preposto». (371)

GENOVESE.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai

rimboschimenti e all'economia montana, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere, con la urgenza che il caso richiede, il problema degli ex cottimisti dell'Assessorato agricoltura, licenziati fin dal 20 agosto 1961.

Gli interpellanti fanno rilevare che, ancora oggi, altri settori dell'Amministrazione regionale si avvalgono dell'opera di personale cottimista, e chiedono di conoscere se, in considerazione di quanto sopra, ma, soprattutto, in riferimento alle continue e crescenti esigenze dell'Assessorato per l'agricoltura, esigenze che si possono prevedere in costante dilatazione in virtù degli impegni che all'Assessorato in parola verranno dall'applicazione del piano di sviluppo in agricoltura, il Governo, in attesa della regolamentazione dei servizi dell'Amministrazione regionale, non intenda deliberare un provvedimento straordinario, attraverso il quale gli ex cottimisti dell'Assessorato per l'agricoltura possano essere immediatamente riassunti. » (372)

SANTALCO - INTRIGLIOLA - RUSSO
GIUSEPPE - GIUMMARIA - CANEPA - GRIMALDI - CELI - BONFIGLIO - AVOLA.

PRESIDENTE. Avverto, che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Per la data di svolgimento di interpellanza

AVOLA. Chiedo di parlare sulle comunicazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLA. Onorevole Presidente, vorrei pregare il Governo di stabilire che lo svolgimento dell'interpellanza numero 372, presentata da me e da altri colleghi, concernente gli ex cottimisti dell'Assessorato per l'agricoltura, abbia luogo al più presto, e, possibilmente, nella settimana prossima.

PRESIDENTE. Il Governo a termine dello articolo 137 del regolamento interno può consentire che l'interpellanza sia svolta subito, o nella seduta successiva oppure può indicare la data di svolgimento nella seduta successiva a quella in cui ne è stato dato annuncio dal Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vice Presidente della Regione.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione, Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Onorevole Presidente, dirò subito che trattando l'interpellanza una materia non specificatamente contemplata dal ramo di amministrazione a me affidato, non potrei stabilire fin da ora la data di svolgimento; e pertanto vorrei pregare il collega presentatore di attendere che il Governo determini la data nella prossima seduta, alla presenza dell'Assessore interessato.

PRESIDENTE. L'interpellante è d'accordo?

AVOLA. D'accordo.

PRESIDENTE. La data di svolgimento dell'interpellanza numero 372 presentata dallo onorevole Avola ed altri sarà quindi fissata nella prossima seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno per la lettura della mozione numero 81 dell'onorevole Cortese ed altri, posta alla lettera D) e la determinazione sulla data di discussione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare pongo ai voti la richiesta d'inversione dell'ordine del giorno, avanzata dallo onorevole Nicastro: chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Per la data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera D) dell'ordine del giorno. Si dà lettura della mozione numero 81 degli onorevoli Cortese ed altri.

GENOVESE, segretario ff:

« L'Assemblea regionale siciliana,

riconosciuta la esigenza improcrastinabile della nazionalizzazione delle imprese elettriche ai fini dello sviluppo economico e democratico del Paese e, in modo particolare, della Sicilia,

impegna

il Presidente della Regione, ai sensi dello articolo 21 dello Statuto — in base al quale egli, col rango di ministro, partecipa al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione — perchè il provvedimento della nazionalizzazione venga preso con immediatezza, nei modi e con le forme atte a stroncare ogni speculazione e ogni manovra delle forze e dei gruppi monopolistici interessati a impedirla; e perchè, nei successivi provvedimenti, sia tenuto conto delle esigenze della Sicilia e dei particolari poteri che ad essa derivano dallo Statuto dell'Autonomia »

CORTESE - NICASTRO - PRESTIPINO
GIARRITTA - CIPOLLA - COLAJANNI
- D'AGATA - JACONO - LA PORTA -
MACALUSO - MARRARO - MESSANA
- MICELI - OVAZZA - PANCAMO -
RENDI - SANTANGELO - SCATURRO
- TUCCARI - VARVARO.

PRESIDENTE. A termini di regolamento, l'Assemblea, udito il Governo, il proponente, e non più di due deputati, determina il giorno in cui la mozione dovrà essere discussa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vice Presidente della Regione. Ne ha facoltà.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio, alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Onorevole Presidente, a mio parere

sarebbe opportuno, prima di decidere circa la data di discussione della mozione, attendere la presenza in Aula del Presidente della Regione. Infatti, con la mozione testè letta, sostanzialmente si chiede l'impegno del Presidente della Regione — e ritengo che egli vi aderirà senz'altro — di partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri nella quale verrà discusso il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Pertanto, pregherei l'onorevole Nicastro, il quale è uno dei presentatori della mozione, di ripetere la sua richiesta non appena il Presidente della Regione sarà giunto in Aula.

NICASTRO. D'accordo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la determinazione della data di discussione della mozione numero 81 dell'onorevole Cortese ed altri è rimandata a quando sarà presente in Aula il Presidente della Regione. Resta così stabilito.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa, quindi, alla lettera B) dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole La Porta. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, io intervengo su un aspetto particolare della politica del Governo, che è emerso dalla risposta data dall'onorevole Martinez ad una interrogazione dell'onorevole Cortese. Tale risposta rende pubblica una decisione adottata da questo Governo, in contrasto con l'atteggiamento dei precedenti governi i quali si erano rifiutati di riconoscere alle aziende monopolistiche operanti in Sicilia — alla SINCAT che fa parte del Gruppo Edison, alla RASIM che fa parte del gruppo STANDARD, alle aziende della TIFEO che fanno parte del gruppo della BASTOGI e della SGES, alla CELENE che fa parte della EDISON e ad altre — l'applicazione richiesta nei loro confronti di una norma della legge sulla industrializzazione del 1957, in base alla quale veniva costituito un fondo per agevolare l'industrializzazione nel-

l'Isola. Tale legge precisa i criteri di priorità nelle assegnazioni di quel fondo e precisa anche quali aziende non possono attingere ad esso per il finanziamento delle attività industriali che intendessero svolgere in Sicilia.

Secondo la nostra opinione (che corrisponde all'opinione espressa altra volta dall'Associazione siciliana degli industriali e all'opinione delle altre organizzazioni sindacali), le aziende escluse dal godimento dei benefici previsti da questa legge sono quei complessi industriali monopolistici i quali dispongono di una loro capacità di autofinanziamento. Noi lo abbiamo sostenuto anche nell'ultima riunione della Commissione consultiva che si è svolta presso l'Assessorato per l'industria. Durante il corso di tale riunione è stata approvata, con la sola opposizione del rappresentante della C.G.I.L. e con la precisa, decisa e chiara sollecitazione del Governo, l'erogazione a favore della RASIM, a favore della Cementeria MARTINO FIAT, a favore della A.B.C.D.; e scusate se dimentico nella elencazione qualche altra grossa azienda che opera in Sicilia.

PANCAMO. La Montecatini.

LA PORTA. Esatto. Mi sembrava di aver dimenticato qualcuno dei profitto che operano in Sicilia e che il Governo ha favorito con questa sua decisione.

L'onorevole Martinez stamattina, nella sua risposta ad una interruzione dell'onorevole Cortese, ha dichiarato che un deputato comunista, sindacalista della provincia di Siracusa, gli aveva inviato un documento in base al quale sollecitava la erogazione di quei fondi alle aziende nominate poc'anzi. Ora, l'affermazione è totalmente falsa.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Ma io questo non l'ho mai detto!

LA PORTA. E' totalmente priva di ogni fondamento. Debbo dire, invece, che l'onorevole Martinez è in possesso di copia fotostatica di una lettera, che io avevo diretto in via personale e privata all'onorevole D'Angelo, con la quale chiedevo il suo intervento presso gli uffici dello Stato denunciando che la SIN-

CAT si era appropriata di aree demaniali ricavate dai riempimenti di larga parte della costa marittima su cui sorgono i suoi stabilimenti, aveva ridotto il letto di un torrente che scorre vicino ai recinti della fabbrica e aveva poi considerato il terreno di risulta come proprietà privata.

In quella lettera sollecitavo il Presidente D'Angelo ad intervenire presso l'Ispettorato per la motorizzazione civile perché i servizi pubblici di trasporto della provincia di Siracusa non avessero il capolinea entro i cancelli della fabbrica, e ciò anche per evitare che i privati cittadini, quali passeggeri paganti di un mezzo pubblico di trasporto, potessero essere in qualunque momento denunziati per violazione di domicilio dalla SINCAT o dalla EDISON. Denunziavo anche altre cose in quella lettera. L'onorevole Martinez ha inviato copia fotostatica di quella lettera alla SINCAT accompagnata da un bigliettino con il quale chiedeva informazioni su quanto io affermavo onde potermi dare una risposta, risposta che, per altro, io ancora aspetto.

Strano che il Governo della Regione siciliana chieda informazioni agli stessi accusati per dare una risposta ad un deputato che, data la delicatezza della questione, sollecitava il Presidente della Regione ad intervenire presso il Genio civile di Siracusa, presso lo Ispettorato della motorizzazione civile, presso l'Ispettorato del lavoro della Provincia di Siracusa per porre rimedio a queste gravi irregolarità alle quali, peraltro, lo stesso deputato non aveva voluto dare pubblicità attraverso una interrogazione ed una interpellanza.

E così, mi sono visto presentare la copia fotostatica di quella lettera dal Direttore generale della SINCAT il quale, portandosela da Milano a Siracusa, la commentò; ma egli commentò anche, onorevole Martinez, il gesto del Vice Presidente della Regione alla presenza di una delegazione di oltre quaranta operai ed impiegati della SINCAT, alla presenza dei funzionari dell'Ufficio del lavoro di Siracusa e alla presenza dei dirigenti sindacali della provincia. Quindi, onorevole Martinez, in questo caso non si è trattato di un assessore che riceve sollecitazioni, ma di un assessore che chiede alla SINCAT informazioni.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio;

alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Che chiede spiegazioni, caso mai.

LA PORTA. Noi, onorevole Martinez, come dirigenti sindacali siamo gente molto responsabile: non ci piace introdurre elementi di polemica politica in certe vertenze sindacali gravi, serie; e quando troviamo il modo ed il mezzo per superare una situazione di attrito, una situazione controversa a vantaggio dei lavoratori, lo facciamo molto volentieri. La SINCAT è un'azienda nei confronti della quale noi abbiamo combattuto dure battaglie. Io vorrei ricordare all'onorevole Martinez, assessore socialista in questo Governo, lo sciopero condotto dai lavoratori della SINCAT nel 1960, sciopero durato ben nove giorni ed attorno al quale si espresse la solidarietà di tutta la cittadinanza siracusana attraverso la volontaria partecipazione ad uno sciopero generale, quale mai si era visto in quella città.

Perchè questo avviene? Per odio nei confronti dei dirigenti della SINCAT? Per odio verso i funzionari della SINCAT? Certamente no. Appena pochi mesi prima io stesso da questa tribuna avevo denunciato la situazione esistente alla SINCAT senza con ciò riuscire ad ottenere un qualsiasi intervento da parte del Governo regionale. Ancora recentemente noi abbiamo chiesto un intervento del Governo e non abbiamo avuto risposta né in un senso né in un altro. Le questioni alla SINCAT non sono terminate, ce ne sono ancora tante e tante altre, che aspettano tutte una soluzione; ma una soluzione che consenta, onorevole Martinez, un livello di vita più elevato di quello che la SINCAT vuole assegnare agli operai ed agli impiegati della provincia di Siracusa. Noi ci siamo battuti perchè ai nostri concittadini, agli operai ed agli impiegati della provincia di Siracusa vengano assegnate retribuzioni, trattamento normativo e condizioni di lavoro uguali a quelle che la EDISON assegna nelle altre aziende del Nord Italia. Onorevole Martinez, ancora non ci siamo riusciti ma siamo molto vicini a riuscire, per l'unità, per la lotta e per il continuo aumento di prestigio della Confederazione del lavoro all'interno di quella fabbrica.

Nel febbraio di quest'anno noi abbiamo avuto con la SINCAT una lunga trattativa alla cui base era il riconoscimento del diritto del sindacato da parte di quella azienda, e

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

nel momento in cui l'EDISON voleva impedire al Sindacato di far valere il suo diritto di rappresentare gli operai, non c'è stato alcun intervento da parte del Governo, nonostante tutte le sollecitazioni allo stesso rivolte attraverso telegrammi, attraverso gli uffici provinciali da esso dipendenti, attraverso il Prefetto della provincia. Soltanto nel momento in cui gli operai e gli impiegati della SINCAT decisero la proclamazione dello sciopero, solo allora l'Ufficio del lavoro ospitò trattative con la direzione generale della SINCAT. Dopo giorni e notti di discussioni, si pervenne ad una conclusione; ma al momento di firmare l'accordo il Direttore generale della SINCAT sostenne che alcuni uomini politici della provincia di Siracusa conducevano una campagna diffamatoria nei confronti dell'azienda affermando che questa non rispettava il contratto nazionale di lavoro. Ora è chiaro che nessun uomo politico responsabile della provincia di Siracusa può affermare ciò. E' chiaro che nessun dirigente sindacale della provincia di Siracusa ha mai affermato ciò. Noi abbiamo sempre sostenuto che la SINCAT non paga i suoi dipendenti e non assicura loro condizioni di lavoro uguali a quelle praticate dalla EDISON nelle altre fabbriche del Nord Italia.

Sempre e solo questo abbiamo sostenuto. Per cui quando il Direttore generale della SINCAT chiese alle organizzazioni sindacali una dichiarazione con la quale si desse atto che la SINCAT rispettava i contratti nazionali di lavoro, la nostra risposta è stata che una dichiarazione del genere era inutile, non serviva a nulla, ma che, in ogni caso, non potevamo noi rilasciare attestati del genere alla SINCAT, potendo soltanto darne atto all'Ufficio del lavoro che aveva sentito dalla SINCAT l'esposizione delle condizioni normative e di lavoro dei suoi dipendenti. Solo all'Ufficio del lavoro noi potevamo dire che la SINCAT rispettava i contratti nazionali di lavoro e solo all'Ufficio del lavoro noi lo abbiamo dichiarato. Ma questo è sufficiente perché l'Assessore all'industria della Regione siciliana paghi tanti miliardi alle grandi aziende come la SINCAT?

L'onorevole D'Angelo, nelle sue dichiarazioni di ieri, ha detto che per una politica di piano occorrono dei fondi, che non si possono soddisfare le richieste dei dipendenti comunali e provinciali della Sicilia perché tali richie-

ste comportano degli oneri che si riverserebbero immediatamente sulle casse della Regione.

L'onorevole D'Angelo ha detto tante e tante altre cose a proposito della politica zolifera, eccetera. Però, la verità qual è La verità è che mentre si dicono queste cose in Assemblea, l'Assessorato per l'industria sostiene le grandi aziende in contrasto con la norma di legge e paga per loro a fondo perduto, come contributo sugli interessi, dei miliardi, pur non avendo esse alcun titolo per tali agevolazioni data la loro capacità di autofinanziamento.

Questo noi abbiamo sostenuto, questo noi sosteniamo ed è di questo che non si vuole convincere l'attuale Governo della Regione siciliana. Io comprendo le difficoltà che ha un Assessore regionale a trattare con i rappresentanti di un gruppo finanziario, come la EDISON; comprendo ancora come queste difficoltà si aggravano quando egli si trova a trattare con i rappresentanti di altri grossi gruppi industriali di carattere monopolistico, come la Montecatini o come la Bastogi; comprendo bene tali difficoltà. Non c'è dubbio che gli uffici studi di queste aziende sono notevolmente più attrezzati di quelli di cui dispongono l'Assessorato per l'industria ed il Governo della Regione, come non c'è dubbio che gli esperti di queste aziende sono in grado di trovare argomenti tra i più sottili per sostenere gli interessi dei loro azionisti; ma è anche vero che il Governo della Regione avrebbe potuto essere confortato nelle sue decisioni da un parere dell'Assemblea che negasse validità agli argomenti addotti dalle aziende monopolistiche, tanto più che l'Assemblea era stata sollecitata a discutere tale questione attraverso un'interpellanza presentata dagli onorevoli Macaluso, Cortese ed altri.

Che argomento quindi è quello col quale si sostiene che un deputato comunista ha sollecitato anche egli la erogazione di questi fondi? Intanto è falso perché non corrisponde al vero, e poi non ha nessun riscontro in nessun documento. Io dico che, anziché ricorrere al falso per sostenere una decisione amministrativa sbagliata, bisogna invece trovare il modo di revocare tale decisione e non pagare a queste grosse aziende i contributi che l'Assessorato ha loro destinato.

Si dice: ha sollecitato tali contributi un deputato comunista. Onorevole Presidente, io ho

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

riletto gli atti parlamentari di una antica vicenda che noi abbiamo avuto nel 1956 con la SINCAT nel momento in cui questa cominciò ad insediarsi in Sicilia. Allora sorse per i piccoli proprietari il problema della difesa o dell'abbandono da parte di essi dei fondi espropriati dalla SINCAT. Anche allora ci trovammo di fronte ad una analoga posizione dell'EDISON: « O date a noi i terreni che vi chiediamo, oppure lo stabilimento non sorgerà più in provincia di Siracusa ». E questo non era detto soltanto; la SINCAT giunse infatti al licenziamento di tutti e 600 gli operai occupati nella costruzione dei primi recinti della fabbrica. Anche allora non si trattava di dire alla SINCAT: tu non devi costruire lo stabilimento; anche allora non si trattava di dire alla SINCAT: noi non ti consentiamo l'accesso a questi terreni. Si trattava invece di dire: se questa tua fabbrica non può essere ubicata altrove, in terreni meno coltivati, più improduttivi di quelli che vai occupando, paga il giusto prezzo di essi. Ed allora l'Assessore dell'epoca, onorevole Occhipinti, si rifece ad una decisione della Camera confederale del lavoro di Siracusa con la quale noi sollecitammo il Prefetto perché intervenisse per la soluzione del problema a favore dei piccoli proprietari ma in modo tale da consentire la costruzione della fabbrica.

Quindi, è vecchio il sistema di ricorrere a vari espedienti per giustificare una posizione che è di sostanziale accoglimento di tutte le richieste delle grandi aziende monopolistiche in Sicilia. E' vecchio questo sistema. Io non so se l'onorevole Martinez invocherà qui, in Assemblea, o negli uffici dell'Assessorato, o in seno alla Giunta di Governo la decisione adottata dai minatori siciliani di sciopero nel corso di questa settimana, se si continua a firmare, da parte del Governo della Regione, cambiali in bianco, obbligazioni a favore dei gestori delle miniere. L'onorevole D'Angelo ci dice: basta con le sovvenzioni, i gestori delle miniere hanno ottenuto troppo, i gestori delle miniere hanno avuto troppi aiuti finanziari dalla Regione siciliana. L'Assessorato per l'industria invita invece tali gestori a presentare piani revisionati nei quali la sola condizione che si pone è quella di non incrementare ulteriormente le spese previste dai piani precedenti. Si dice cioè ai gestori delle miniere: quel che tu non hai fatto in tre anni, fallo adesso in poco tempo, ed il Gover-

no è disposto a firmarti i piani rivisti, cioè a firmare una obbligazione che vale per questo Governo e vale anche per quelli che verranno. (Interruzioni - Commenti)

Una obbligazione con i soldi della Regione siciliana, nei confronti di gestori che non hanno mai adempiuto all'obbligo dei piani che si erano impegnati a realizzare. Noi abbiamo delle parole alle quali non corrispondono i fatti; abbiamo delle enunciazioni politiche alle quali non segue una politica del Governo della Regione.

L'onorevole D'Angelo nelle sue dichiarazioni di ieri ha fatto appello alle organizzazioni sindacali perché queste non agiscano in senso contrario all'indicazione di un piano generale di sviluppo economico della Regione siciliana (che è ancora vago, soltanto annunciato) per non disperdere in mille rivoli — dice l'onorevole D'Angelo — quel poco che la Regione ha e concentrarlo invece in una serie di iniziative redditizie, di investimenti, che poi si moltiplicheranno per effetto della capacità di autofinanziamento che questi investimenti redditizi, che si ha intenzione di fare, avranno per la Regione siciliana.

MARRARO. Per altri settori egli è molto esplicito.

LA PORTA. Cioè ci si ricorda delle organizzazioni sindacali nel momento in cui si propone una politica di blocco dei salari.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Dove è scritto?

LA PORTA. Questa è una conseguenza che traggo io dalle sue parole.

Ci si ricorda delle organizzazioni sindacali nel momento in cui si chiedono ai lavoratori ulteriori sacrifici. Dite pure chiaramente che questo vostro piano di sviluppo economico della Sicilia significa anche che i lavoratori siciliani devono accontentarsi di godere appena appena dei mezzi di sussistenza per stare in vita e non morire di fame, così come avviene in tante parti della Sicilia ancora oggi; dite pure questo ed almeno il discorso sarà chiaro. Perchè nel discorso programma-

tico si parla della necessità di concentrare la spesa, di non disperderla in mille rivoli, ma non si dice esplicitamente che i lavoratori debbono rinunziare alle loro richieste per sostenere i profitti di queste grosse società industriali che operano in Sicilia, alle quali non si chiede conto della loro attività produttiva. L'Assessorato per l'industria ha deliberato infatti il finanziamento a favore di aziende che hanno distribuito decine di miliardi ai propri azionisti per profitti accumulati nel corso degli anni attraverso o l'aumento nominale delle azioni o la distribuzione gratuita delle stesse; ha disposto il finanziamento a favore di gruppi industriali, le cui decisioni ultime, per esempio quella della EDISON, son di trasferire ancora altri 114 miliardi da iniziative industriali di altro tipo all'industria chimica. Cioè si trasferisce una serie di finanziamenti, destinati all'incremento della piccola e media industria, destinati all'incremento della iniziativa industriale siciliana, a grosse aziende monopolistiche collegate a gruppi finanziari che di tali finanziamenti, evidentemente, non hanno né bisogno né necessità. Contemporaneamente ci si avvale di giustificazioni e motivi, che non hanno fondamento, per negare validità alla denuncia, che in tutti i modi e in tutti i posti è stata fatta, perché questo fondo previsto dalla legge del '57 venga utilizzato a favore degli operatori siciliani.

Io, onorevole Presidente, non avevo nessuna intenzione di intervenire in questo dibattito; ci sono stato tirato per i capelli dalle affermazioni dell'onorevole Martinez. Ci sono stato tirato per i capelli anche perché era necessario chiarire che da parte comunista, qualunque sia il posto e la funzione che ognuno di noi occupa, non c'è mai stato né appoggio né tenerezza né consenso alle argomentazioni dei monopoli, ma sempre una opposizione recisa, decisa, accanita per assicurare al popolo siciliano quelle migliori condizioni di vita che ancora non costituiscono il programma vero di questo Governo.

PRESIDENTE. Segue nel turno degli iscritti a parlare...

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato.

gianato. Onorevole Presidente, le chiedo scusa, vorrei dare qualche chiarimento all'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Per fatto personale?

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Lo chiami come vuole ma, come componente del Governo chiamato in causa, vorrei dare qualche chiarimento all'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, devo dire subito all'onorevole La Porta, per essere precisi, che io stamattina, non ho parlato di un deputato di Siracusa; come non ho detto che questo deputato di Siracusa si era rivolto a me per sollecitare quanto ha affermato il collega La Porta. Non l'ho detto. E l'onorevole La Porta, se stamattina non era presente in Aula, avrebbe fatto meglio ad accertarsi prima di affermare quanto ha affermato. Stamattina mi si è detto da parte dell'onorevole Nicastro che avevo consentito in maniera inopportuna a concedere dei miliardi ad aziende monopolistiche operanti in Sicilia e l'onorevole La Porta, poco fa, ha ripetuto « parecchi miliardi », molti miliardi....

LA PORTA. Tre miliardi.

CIPOLLA. Ci si poteva costruire una diga.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Io vorrei che i colleghi che interrompono mi facessero almeno sentire quello che dicono onde potere chiarire, eventualmente, il mio pensiero. A seguito di questo episodio l'onorevole La Porta ha ritenuto di dire, (vorrei riferirmi ad alcuni elementi di ordine generale) che la Commissione consultiva che siede presso l'Assessorato per l'industria viene sollecitata dall'Assessorato stesso alla erogazione dei contributi in favore delle grandi aziende monopolistiche. Io dichiaro, perché è

la verità, che non conosco nessuno dei membri del Comitato ad eccezione del perito minerario, dottor Macaluso, il quale è un sindacalista.

LA PORTA. Sta sbagliando comitato; il comitato cui io mi riferisco è un altro ed il rappresentante della C.G.I.L. è il dottor La Torre. Lei sta facendo confusione.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Comunque, anche se si tratta di altri comitati, io dichiaro che non ho mai avuto e non ho rapporti di sorta con alcuno dei loro componenti e tanto meno ho sollecitato decisioni in un senso o nell'altro. Dico: «mai»! Si è detto poco fa che io avevo mandato alla SINCAT quasi il mio biglietto da visita con una copia fotostatica.

LA PORTA. Lettera, non biglietto da visita.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Non è più un biglietto, è una lettera! Io debbo dichiarare che la sola macchina atta a fare copie fotostatiche, esistente all'Assessorato da circa un anno, non ha fatto mai fotografie di sorta; almeno, certamente, da quando ci sono io.

LA PORTA. Le fanno all'insaputa di lei, onorevole Assessore.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Questa non è una ragione, collega, ed io devo dichiarare... (Commenti)

PRESIDENTE. Onorevole La Porta! (Commenti dell'onorevole Cipolla)

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la prego.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato.

Onorevole La Porta, la prego di credere che anzitutto e soprattutto vale il nostro buon nome e la nostra correttezza. E' possibile che in un Assessorato capitì l'infortunio di qualcosa di anormale, e nella specie ciò non è avvenuto; ma l'importante è che l'Assessore, se è persona degna di stima, non si presti a fare certe cose.

Io non ho mai disposto di fare fotocopie, né altre cose del genere; e posso dirle soltanto che, avendo ricevuto dal Presidente della Regione un ricorso a lui indirizzato...

CORTESE. L'ha mandato al ricorrente.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. L'ho mandato non al ricorrente ma alla parte contro la quale il ricorso era fatto per avere spiegazioni. Del resto, non si meravigli di ciò, onorevole La Porta, perchè questo procedimento viene anche usato, per esempio, per le tante giuste denunce che pervengono all'Assessorato attraverso i sindacati. Io infatti, dopo averle ricevute, ne informo il Prefetto o il Distretto minerario chiedendo se tali denunce rispondono o meno a verità.

LA PORTA. Giustissimo.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Se, invece, io, considerando senz'altro fondate tali denunce, dovessi disporre subito il relativo provvedimento, la prima cosa che mi si direbbe quale è? Che il provvedimento manca di una base di legittimità, mancando la prova provata dell'accusa; e la prova provata è il controllo che io faccio della denuncia tramite il Distretto minerario.

In conseguenza di ciò stamattina, per esempio, ho firmato delle contestazioni ad alcuni gestori di miniere, ma le ho firmate a seguito della risposta del Distretto minerario che, interpellato, mi ha confermato che la denuncia risponde a verità. E' naturale che, allorquando il Distretto minerario, (occorrendo, con le informazioni anche dei carabinieri) mi informa che la denuncia risponde a realtà, io procedo

alla contestazione in forma legale; altrimenti lavorerei nel vuoto.

SCATURRO. Lei non si è rivolto alle Autorità per gli accertamenti necessari.

PRESIDENTE. Collega Scaturro, la prego. Non raccolga le interruzioni, onorevole Assessore!

SCATURRO. La mia non è una interruzione. Dicevo soltanto che l'Assessore non si è rivolto alle Autorità per gli accertamenti necessari.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Assessore.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Quando si tratta di situazioni come questa, che io posso ritenere non di violazione di domicilio, come accennava poco fa l'onorevole La Porta, ma comunque irregolari, è lecito chiedere spiegazioni all'accusato, mandandogli anche, se fosse vero, la fotocopia della denuncia; ma ciò non è vero. E' ovvio che non mi fermo a questo punto e che, se c'è contrasto tra la tesi dell'accusa e quella della difesa io mi rivolgo alle Autorità competenti per avere chiarimenti.

Circa poi l'erogazione di alcuni miliardi che l'Assessorato per l'industria avrebbe disposto in favore di grosse aziende industriali, onorevole La Porta, debbo dire che non sono stati concessi affatto dei miliardi.

MESSANA. Tre miliardi.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Non è vero.

Come, per altro, non è vero che in precedenza non erano stati concessi dei miliardi a tali aziende, perchè io ho avuto modo di vedere, per esempio, che qualche anno fa ne sono stati concessi alla S.G.E.S..

Esistono in Assessorato centinaia di provvedimenti che sono stati deliberati in tale settore in applicazione di una legge dall'As-

semblea. Può darsi che io da deputato, in occasione di questa legge, abbia votato contro, ma l'Assemblea l'ha approvata.

LA PORTA. Escludendo, su emendamento nostro e suo, le aziende capaci di autofinanziamento.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Onorevole La Porta, il Governo nella sua attuale maggioranza, ha ritenuto e ritiene che, poichè la legge è in vigore, bisogna applicarla; come d'altro canto sostengono anche, se io so interpretare le parole, i sindacati di Siracusa, che in data 16 febbraio 1962 hanno così scritto: « Nei giorni 13, 14, 15, 16 febbraio corrente mese, abbiamo, in presenza della Commissione interna della SINCAT, ascoltato l'ampia e documentata esposizione fatta dal Direttore generale della SINCAT in merito all'attuale trattamento del personale dipendente. Diamo atto che la Società SINCAT ha rispettato i contratti di lavoro attualmente vigenti. Ciò dichiariamo anche ai fini delle agevolazioni regionali previste dalla legge 5 agosto 1957 ».

LA PORTA. Che cosa significa? Queste agevolazioni non possono essere concesse. Che dice?

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Che cosa può significare se non le agevolazioni di cui avete parlato? La legge del 1957 non parla di altre agevolazioni per quanto riguarda l'industria siciliana. Se è possibile dare altre interpretazioni in questa materia, mi appello all'Assemblea; ma ritengo che non ci possa essere alcun dubbio in proposito. E debbo dire che sono stato indotto a tale concessione dai numerosi provvedimenti deliberati dai miei predecessori nonchè dal parere del Comitato consultivo per l'industria in data 5 aprile, il quale ha espresso il parere che dovesse concedersi il contributo regionale secondo la legge del 1957.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi; io forse mi sarei astenuto dal farlo o avrei, comunque, temporeggiato nel deliberare il provve-

dimento se non avessi avuto agli atti anche un parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

PRESIDENTE. La prego di ricordare che ci sono ancora 13 iscritti a parlare e che il dibattito si dovrà concludere entro oggi.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Le chiedo scusa, Presidente, ho finito. Ma vorrei ricordare appunto il parere espresso in proposito dal Consiglio di giustizia amministrativa il quale, evidentemente, è stato per me di conforto nell'interpretazione della legge; infatti, se fosse stato espresso un parere diverso, nonostante tutto, avrei fatto in modo di evitare il provvedimento lamentato perchè io non ho, né ho mai avuto, amori che fuoriescano da quella che è tutta la mia vita e tutta la mia mentalità; non ho avuto mai amori di diverso tipo.

Debbo aggiungere altresì che per quanto riguarda la SINCAT non si tratta dell'erogazione di 3miliardi ma di circa 800milioni con due provvedimenti distinti: uno per 600milioni e un altro per 100milioni e più; quindi niente 3miliardi. (Commenti)

LA PORTA 820milioni solo all'EDISON ! E poi quelli alla Società elettrica !

PRESIDENTE. Collega La Porta, la prego di non interrompere. Non raccolga le interruzioni, onorevole Assessore; e concluda, per favore...

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Debbo dire infine che sono stato confortato nella mia decisione anche dal Governo, che è l'espressione di una maggioranza, nel seguire il principio secondo il quale finchè la legge è in vigore bisogna applicarla. Quando l'Assemblea vorrà revocarla o modificarla, non sarò certamente io, militante in un partito come quello socialista e deputato regionale, ad oppormi. (Interruzioni - Commenti)

La legge è quella che è; modificala!

Muovetevi! Muoviamoci! Quando noi diciamo che in base alla legge regionale del 5 agosto 1957, tuttora vigente, la SINCAT può avere diritto alle agevolazioni ivi previste, noi riteniamo che con ciò facciamo anche, in certo modo, cosa gradita agli operai e ai lavoratori della zona siracusana, se è vero come è vero che sono state rese le dichiarazioni che ho letto poc'anzi sia dalla C.I.S.L. come dalla C.G.I.L., in maniera concorde, a seguito dello sciopero che c'è stato.

PRESIDENTE. Segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Trimarchi. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che siano ancora iscritti a parlare altri 13 oratori e che il dibattito debba essere chiuso entro questa sera; motivi questi che consigliano di essere brevi e di ridurre al minimo le proprie dichiarazioni. A tale esigenza, io che sono il primo a parlare dopo le dichiarazioni del Presidente, farò di tutto per informarmi.

PRESIDENTE. Spero che anche gli altri siano così benpensanti come lei.

TRIMARCHI. L'onorevole Presidente della Regione nella seduta di ieri, dopo lungo pensare e dopo lungo operare, ci ha fatto sentire le sue dichiarazioni programmatiche.

Veramente il settore politico di cui io faccio parte non sentiva il bisogno di una chiarificazione in quanto questa sarebbe necessaria qualora la situazione politica non fosse sufficientemente chiara; mentre, invece, una chiarificazione della politica governativa in un momento in cui è assolutamente chiaro che il programma prospettato dal Presidente della Regione nell'ottobre scorso non ha avuto sino a questo momento, cioè a distanza di ben nove mesi, neppure un principio di attuazione...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Questo non è vero.

TRIMARCHI. Ed io cercherò di dimostrarlo.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Comunque, Ella dovrebbe essere lieto di questo.

TRIMARCHI. No, tutt'altro. Dicevo che il mio settore non sente il bisogno di una tale chiarificazione proprio perchè è molto facile fare quella constatazione che ho fatto io e che chiunque potrebbe fare, sol che avesse cura, come io ho avuto, di mettere a raffronto le dichiarazioni programmatiche dell'ottobre scorso con le dichiarazioni programmatiche o meno che il Presidente della Regione ha voluto fare ieri. Per cercare di dimostrare questo mio punto di vista, ho voluto rivedere il discorso del Presidente della Regione dello ottobre scorso, là dove, in termini sia pure vaghi e generici, l'onorevole D'Angelo ha promesso molte cose a breve o a lunga scadenza nei campi più disparati della attività economica e sociale della Sicilia: nel campo della agricoltura, come in quello della industria, nel campo della scuola, come in quello del lavoro, dell'igiene e così via. Ritengo utile ricordare una espressione che quasi sintetizza il pensiero e l'impegno del Presidente nelle dichiarazioni dell'ottobre del 1961: che cioè « il Governo compirà tutto il suo dovere, avvertendo che gran parte del suo successo è legato alla spinta economica e di progresso che riuscirà ad imprimere al settore industriale e a quello agricolo ».

Quindi, lo stesso Presidente D'Angelo nello ottobre del 1961 ha legato gran parte del successo del Governo di centro sinistra alla spinta economica e di progresso che sarebbe riuscito ad imprimere al settore industriale e a quello agricolo. Ora, questa spinta economica e di progresso è rimasta allo stato potenziale, allo stato di mero, di pio desiderio e si è tradotta in opere concrete, in provvedimenti di legge, in atti amministrativi? Che cosa si è fatto? Guardiamo alcuni settori.

Nel campo della agricoltura (poi passeremo a quello della industria) il Presidente della Regione nell'ottobre scorso si impegnava ad applicare integralmente la riforma agraria, affinchè la stessa potesse raggiungere i suoi fini sostanziali fra i quali quello di rendere vivi e vitali i nuovi nuclei agricoli, a dar corso al pieno impiego dei fondi stanziati per il « piano verde », a potenziare e creare nuovi organismi cooperativistici, a normalizzare i consorzi di bonifica democratizzandone i sistemi di elezione e così via, a dar vita a prov-

vedimenti di sostegno delle colture particolari isolate, alla elaborazione di un programma di investimenti pubblici in favore dello sviluppo agricolo; ed infine a fare quanto era in suo potere, soprattutto a mezzo della So.Fi.S., per incrementare la collocazione dei prodotti siciliani sul mercato interno e su quello internazionale.

Questi sono i punti più importanti del programma che l'onorevole D'Angelo contava di realizzare nel settore agricolo. Ora, se noi volessimo esaminare punto per punto questo programma settoriale, vediamo che nessuno di questi punti ha avuto il benchè minimo inizio di attuazione. Mi si diceva poco fa (e lo eccepiva il Presidente della Regione) che dovrei esserne lieto. No, non ne sono per nulla lieto. Io ho da fare soltanto una constatazione (che ho già fatto e che ripeto), e cioè che qui non siamo sul piano della valutazione di un programma realizzato; noi qui siamo sul piano della valutazione dell'opera del Governo e della attuazione delle promesse che il Governo ha fatto allora e che non ha mantenuto. Cioè, noi intendiamo mettere in evidenza che il Governo sistematicamente si è impegnato a fare determinate cose e sistematicamente non le ha fatte. Il Governo ha invocato il massimo lealismo, ha invocato la massima spinta sociale, si è proiettato verso il raggiungimento di determinati programmi e nulla di ciò ha fatto o nulla di ciò è riuscito a realizzare. Quindi, in questo settore, quali sono gli elementi positivi che noi possiamo ravvisare, non sul piano politico ma sul piano degli impegni e su quello delle realizzazioni degli impegni assunti? Nulla.

Lo stesso è facile constatare nel settore industriale.

Nel campo della politica economica il Presidente della Regione nell'ottobre scorso ha detto che compito del nuovo Governo del centro sinistra era quello di colmare il divario esistente: « il Governo dovrà definire la sua politica attraverso la elaborazione di un preciso piano di sviluppo e per seguirlo lealmente ». Poi ha aggiunto: « la formulazione del piano di sviluppo è compito del Governo e l'Assemblea dovrà esaminarlo, discuterlo, modificarlo ». In concreto, per predisporre il piano e quindi per attuarlo, era necessario ricostituire su basi tecniche il Comitato per il piano di sviluppo economico. Ed ha precisato:

« questo comitato dovrà essere ridimensionato ».

Una cosa molto importante il ridimensionamento del Comitato.

Il piano avrebbe dovuto considerare « gli scopi della programmazione, i ritmi del processo di sviluppo ed il ruolo da assegnare ai vari operatori economici ».

Si parlava di scopi, di ritmi e di ruolo. Io, pensando a certi operatori economici che abbiamo in Sicilia, ero spinto a ritenere che i ritmi non si riferissero al processo di sviluppo, ma che si riferissero invece agli operatori economici che amano danzare con molta facilità il « cha-cha-cha ».

**Presidenza del Vice Presidente
COLAJANNI**

Poi egli scendeva all'esame di programmi particolari: veniva a parlare di problemi zoliferi e per lo zolfo prevedeva l'attribuzione al Comitato per lo sviluppo economico del compito di riesaminare tutto il problema. Per i sali potassici la stessa cosa; idem per le fonti di energia. Per l'E.S.E. e la So.Fi.S. le cose andavano ottimamente e bastava potenziarle un po' e richiamarle ai compiti e alle funzioni istituzionali. Infine c'era da guardare attentamente all'elemento uomo e al suo incremento, al suo potenziamento, al suo inserimento in questa grandiosa politica di sviluppo e di attuazione del programma di centro sinistra, programma risolutivo dei problemi che avevano agitato la Sicilia, programma che avrebbe dovuto costituire la parola nuova per quanti erano in attesa del verbo e della sua realizzazione. Che cosa ha fatto il Governo durante questi mesi? Non ha fatto nulla. Lo possiamo dire con la massima sincerità. (Commenti a bassa voce dell'onorevole Coniglio)

L'Assessore Coniglio, con la sua consueta franchezza... (Commenti)

Non lo ha detto chiaramente; io non ho sentito niente... (Interruzioni)

Diciamo che è possibile pensare — questo pensiero non so a chi possiamo riferirlo — è possibile pensare che il Governo ha fatto bene a non attuare il programma.

Comunque, questo non lo pensa certamente l'Assessore Coniglio che ha fatto di tutto, nella attuazione dell'opera governativa, per realizzare quel programma; e debbo dargli

atto che nella attuazione dei compiti connessi al suo ufficio egli ha dimostrato notevole senso di responsabilità, il suo consueto garbo e, direi, signorilità.

Che cosa ha detto il Presidente della Regione nelle dichiarazioni che ha reso ieri? Anzitutto ha fatto una precisazione molto importante che sta a dimostrare come tutto quanto ha detto nell'ottobre del 1961 era un complesso di chiacchiere su impegni che sapeva di non mantenere. Perchè? Perchè ora, a distanza di nove mesi, egli si è accorto che non è il caso di fare ricorso al Comitato per la redazione del piano, che bisognava invece provvedere con legge alla costituzione del Comitato, il quale avrebbe dovuto articolare il piano tenendo conto delle finalità e quindi determinando i mezzi occorrenti per la realizzazione di esse.

Come dicevo, è importante l'affermazione fatta dal Presidente della Regione il quale ha preliminarmente precisato che, in una fase interlocutoria di preparazione del piano, si è pensato alle leggi sull'ordinamento per predisporre gli strumenti di una politica nuova. Indiscutibilmente la constatazione fatta dal Presidente D'Angelo è quanto mai saggia ed opportuna, e cioè che per attuare un piano è necessario predisporre gli strumenti e, primi fra tutti, gli organismi amministrativi e tecnici della Regione. Ma, allora, io desidererei rivolgere una domanda, senza naturalmente aspettarmi una risposta: se questa constatazione si fa adesso con tanta facilità, perchè non si è fatta nell'ottobre scorso quando invece si è parlato di un piano di sviluppo della Sicilia quasi a portata di mano, quando si è parlato di un comitato che doveva soltanto essere ridimensionato e che era pronto per elaborare il piano perchè questo entrasse facilmente in attuazione?

Mi si può obiettare che sono sorte delle esigenze nuove, che studiando il problema ci si è accorti che bisognava prima modificare le strutture dell'organizzazione degli uffici regionali e poi dar vita al programma e che, quindi, bisognava anzitutto varare un'apposita legge. Questo è esatto, ma con questo non diminuiscono le responsabilità, nè perde di validità l'eccezione che io mi permetto di rivolgere; perchè — e questa mi pare che sia una constatazione facile a farsi — qui, nella Assemblea regionale, nel Governo regionale, nella vita politica ed amministrativa della

Regione dobbiamo renderci conto — e credo che tutti ci siamo resi conto — che l'esperienza altrui, cioè quella di coloro che ci hanno preceduti, deve servire da piedistallo, da sgabello per guardare più in alto e più lontano. Cioè noi non dobbiamo porci nella situazione di chi arriva in un determinato ufficio e deve ricominciare *ex novo*; quindi non dobbiamo, noi collettività siciliana, scontare la inesperienza, la incapacità, la non sufficiente preparazione tecnica di soggetti, di persone preposte a determinati uffici.

L'Ufficio permane nella sua identità e nella sua oggettività col mutare delle persone e quindi l'esperienza fatta da determinate persone deve essere utilizzata perché gli altri possano, dicevo poco fa, guardare più in alto e più lontano. A che serve questa mia considerazione? Serve a dimostrare che è condannevole il fatto che soltanto a distanza di nove mesi noi ci accorgiamo che il piano non può essere realizzato, che occorre anzitutto una legge per riformare l'ordinamento amministrativo della Regione quale strumento essenziale perché il piano possa avere vita, possa essere articolato e, chissà quando, realizzato.

Il Presidente D'Angelo — questa è un'altra constatazione che ho dovuto fare ascoltando le sue dichiarazioni di ieri — ha continuato nella tattica, che è forse una esigenza — riconosco che è una esigenza — di promettere la presentazione di disegni di legge, di indicare disegni di legge che sono allo studio o che saranno portati in Assemblea o che già sono in Commissione. Io mi auguro che essi non debbano avere la stessa sorte degli altri numerosi disegni di legge singolarmente e specificamente considerati nelle dichiarazioni programmatiche dell'ottobre scorso. Quei disegni di legge infatti, sino a questo momento, non hanno avuto alcuna attuazione, non sono stati portati neppure in Assemblea e, tranne quello sulla riforma dell'ordinamento della Regione, tutti gli altri ancora sono in *mente Dei*. Questo a distanza di nove mesi.

Onorevole Presidente della Regione, ella mi deve perdonare: pur rendendomi conto delle esigenze, sento il bisogno di dire che noi, anche se rappresentiamo dei soggetti destinati a sparire nella eternità dei secoli, possiamo rimanere legati alla storia; e quindi vorrei augurarmi che la considerazione da lei fatta in ordine a questo Governo possa

avere concreta attuazione; perché, se veramente questo Governo rappresenterà una svolta storica per la Sicilia, noi, deputati di questa Assemblea, avremo pure un merito limitatissimo, anche se siamo all'opposizione. Ma io dubito che questo Governo e questa politica possano veramente realizzare il dato storico destinato a rimanere nei secoli. Allora non pensiamo ai secoli, non pensiamo neppure ai decenni.

Ella, onorevole Presidente della Regione, ha detto che entro un periodo di dieci anni il centro sinistra dominerà le piazze, dominerà le case, dominerà la vita di tutti i cittadini italiani. Pensiamo invece a scadenze più vicine, pensiamo alla legislatura che ci è davanti, e soprattutto, io direi nei confronti di questo Governo, pensiamo al bilancio che ancora non è stato presentato; pensiamo al voto sull'esercizio provvisorio ed al voto sul bilancio che forse — io non me lo auguro per il bene della Sicilia — dirà una parola chiarificatrice sulla politica di questo Governo e sugli uomini che sono chiamati a realizzarla.

Mi permetterei ora di fare delle altre osservazioni su alcune impostazioni che il Presidente della Regione ha indicato circa la politica di sviluppo nel settore economico industriale; in particolare mi riferisco alla struttura e funzione che si vuole assegnare allo Ente minerario siciliano, alla politica economica connessa ed alle trattative che il Governo regionale ha avuto ed ha concluso con l'E.N.I..

Non ho elementi, soprattutto per quanto concerne il secondo problema, per potere dire se il Governo regionale ha fatto bene o male a concludere le note trattative con l'E.N.I.. Su questo problema debbo dire soltanto che mi sembra esista un impegno da parte del Presidente della Regione nei confronti dell'Assemblea, un impegno ben chiaro, secondo il quale il Governo avrebbe dovuto far conoscere all'Assemblea lo stato delle trattative in corso, per sentire quali fossero gli orientamenti prima di concludere con lo E.N.I.. Invece di ciò nulla si è fatto. Si è arrivati all'accordo con l'E.N.I. durante il periodo di sospensione dei lavori assembleari e le conclusioni alle quali si è pervenuti sono state comunicate all'Assemblea soltanto ieri dal Presidente della Regione.

Al riguardo desidero mettere in rilievo un punto: si parla di un indirizzo economico se-

condo il quale la Regione dovrebbe avere una partecipazione reale alla Società dei metanodotti, partecipazione reale che consentirà alla Regione stessa di influire sulla politica di distribuzione del gas metano che verrà estratto. Io non so che cosa significhi questa partecipazione reale. Vuol dire effettiva, naturalmente. Ora, chiunque è pratico di queste cose (e tutti lo siamo; non parlo dei rapporti con l'E.N.I. ma delle società per azioni) sa bene che una partecipazione reale, effettiva deve superare il 50 per cento. Se è inferiore al 50 per cento, la partecipazione c'è, ma non c'è alcuna possibilità di influire sulle decisioni delle imprese e quindi non c'è alcuna possibilità di influire sugli orientamenti che l'azienda è in grado di adottare.

Su questo punto l'onorevole Presidente della Regione si è espresso con la solita genericità e ci ha detto che si vuole conseguire una effettiva, una concreta influenza sulle determinazioni. Ma in che modo? Se è vero come è vero — e questo lo dicono tutti — che questa progettata partecipazione azionaria sarà soltanto del 25 per cento, a che cosa essa potrà portare? Non porterà a nulla; porterà soltanto alla messa a disposizione dell'ente di Stato di un congruo, di un cospicuo, importante numero di miliardi, senza che la Sicilia abbia a trarre effettivo beneficio da tale apporto di capitali di cui l'E.N.I. non ha alcun bisogno.

Ancora: circa questa politica di partecipazione, debbo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una affermazione dello stesso onorevole Presidente là dove dice: « per quanto concerne l'attività che è destinato a svolgere il progettato Ente minerario siciliano, si dovrà attendere la trasformazione del sistema della *royalties* in quello della partecipazione diretta di un ente regionale alla ricerca ed allo sfruttamento dei giacimenti ».

Ora, se la partecipazione dell'ente regionale alla ricerca e allo sfruttamento dei giacimenti deve essere dello stesso tipo di quella prevista con l'E.N.I. per l'utilizzo dei metanodotti, è meglio che non se ne parli, dato che partecipazioni di questo genere non servono ad altro che a determinati interessi, cioè ad interessi di determinate persone, le quali devono svolgere la funzione di controllori nell'ambito di tali organismi senza che la Sicilia, in modo assoluto, ne abbia a risentire alcun vantaggio. E allora noi non possiamo che essere decisamente con-

trari ad una impostazione di politica economica di questo genere, che non risponde ad alcuna necessità, che non risponde ad alcuna esigenza, e che quindi merita di essere condannata, di essere accantonata.

Si accenna, infine, alla necessità che un ente pubblico, dotato di larghe possibilità imprenditoriali e già in corso di espansione nelle sue attività economiche, partecipi più concretamente alla politica di sviluppo siciliano. Non viene indicato espressamente quale potrebbe essere questo ente. Noi abbiamo ragione di ritenere, dai precedenti, che ci si intenda riferire alla So.Fi.S.. Se è così, noi avanziamo le nostre più serie perplessità, avanziamo i nostri più seri dubbi sulla opportunità che il Governo regionale continui in una politica che sino a questo momento non ha dato frutti benefici ed ha arrecato invece innegabili danni all'economia siciliana. Quindi anche su tale punto c'è la nostra netta avversione, c'è il rigetto delle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione.

E allora, per concludere, mi limito a fare delle considerazioni sull'elemento uomo. Anche l'altra volta, quando ho avuto l'onore di parlare da questa tribuna sulle dichiarazioni programmatiche dell'ottobre scorso, ho chiuso il mio intervento invocando una revisione dell'elemento umano nell'ambito regionale, ed ho detto: è proprio difficile trovare uomini onesti? Ponendomi questo interrogativo intendeva dire: è proprio difficile che le leve dell'economia siciliana, che i posti chiave dell'economia siciliana siano affidati a persone competenti? Da allora non ho visto un effettivo miglioramento della situazione. Gli uomini più rappresentativi sono rimasti là dove erano, le cose sono continue nello stesso modo, e se, come diceva e continua a dire il Governo, le cose andavano male è indubbio che per il Governo le cose continuino ad andare male.

Dicevo: è necessario rifarsi all'elemento uomo e quindi è da approvare una politica scolastica diretta al miglioramento delle condizioni ambientali e culturali dei giovani; è opportuno che si arrivi ad un potenziamento della scuola professionale; che la scuola materna abbia il suo adeguato sviluppo. Ma non posso condividere l'affermazione del Presidente della Regione là dove dice: la scuola regionale deve essere caratterizzata in modo tale che assorba tutti gli investimenti del set-

tore. Io non intendo dire che sia compito nostro occuparci della scuola in maniera limitata, angusta, settoriale. Intendo dire: sì, dobbiamo incrementare la scuola professionale, dobbiamo aiutare la scuola materna; ma se vogliamo incrementare la scuola professionale, cioè se vogliamo riqualificare e specializzare l'operaio siciliano, perché, attraverso la qualificazione e la specializzazione, possa acquisire condizioni migliori di vita, non dobbiamo dimenticare che bisogna lavorare sull'elemento uomo in profondità, e per conseguire codesto risultato è necessario avere una visione più ampia, più completa dei problemi che si riferiscono alla scuola.

In particolare, mi permetto di segnalare un'esigenza che già altre volte ho segnalato e cioè, che il vero compito nostro per quanto riguarda la scuola è quello di contribuire in forma additiva al potenziamento di determinati settori; e non soltanto dei settori fino a questo momento indicati, ma anche del settore universitario. Questa è una esigenza. Io mi rivolgo agli onorevoli colleghi di tutti i settori: è una esigenza che tutti dobbiamo sentire. Attraverso il potenziamento di determinate facoltà universitarie infatti — programma questo che è stato preso in considerazione dall'onorevole Presidente della Regione; e mi auguro che egli possa al più presto concretizzarlo e darvi urgente, rapida attuazione — si potranno conseguire dei vantaggi innegabili; si potrà avere cioè un miglioramento delle condizioni generali, che consentirà un più proficuo perfezionamento delle condizioni di vita e professionali dei lavoratori e quindi, in definitiva, un miglioramento ed un potenziamento delle condizioni economiche e sociali di tutta l'Isola.

E allora per concludere: cosa possiamo dire? Possiamo dire che il programma enunciato nell'ottobre del 1961 non è stato realizzato neppure in minima parte. Si è fatto poco o nulla, e quel poco che si è fatto si è fatto male. Le dichiarazioni del Presidente della Regione, quelle dell'ottobre e quelle di ieri, sono espresse con la stessa tecnica, hanno lo stesso contenuto e dimostrano assoluta insincerità; dimostrano, nel Governo e non negli uomini, incapacità di realizzare un qualsiasi programma.

Si è detto ieri e si dice oggi che un problema deve essere risolto in un determinato

modo, e subito dopo si sostiene invece che tale problema deve essere impostato e risolto in maniera diversa. La constatazione che noi possiamo fare è questa: vi è una situazione fallimentare di questo Governo, una situazione fallimentare che emerge dall'esistenza di uno stato di insolvenza, in quanto il Governo sistematicamente non è in grado di far fronte ai propri impegni e, se a qualche impegno ha fatto fronte, lo ha fatto ricorrendo rovinosamente al credito. (Mutuo qui una espressione che è propria di altri settori). E allora quale avrebbe dovuto essere la posizione del Governo a seguito di ciò? Esso si sarebbe dovuto presentare dimissionario. Il Governo, invece, sta lì, convinto di aver fatto bene, convinto che tutti, maggioranza e opposizione, soprattutto opposizione, debbano ascoltare quello che di quando in quando ci dice l'onorevole Presidente della Regione o ci dicono gli assessori, convinto che tutti debbano credere alle promesse che sistematicamente vengono violate, convinto che tutti debbano dire che è fatto bene ciò che invece è fatto nel peggiore dei modi.

L'onorevole D'Angelo nelle dichiarazioni di ieri ha detto che la nuova politica instaurata dal nuovo Governo di centro sinistra costituisce per l'opposizione una grossa delusione perché l'opposizione sperava in un crollo a breve scadenza di questa coalizione, in un fallimento di questa politica. La delusione sarebbe questa; e invece mi permetto di dire che la delusione è un'altra, di ben diverso contenuto. Noi, pur essendo all'opposizione, avevamo fiducia nella realizzazione almeno di un programma minimo, nella realizzazione di quelle cose che sono al di fuori dei tempi, dei programmi e delle ideologie; e neppure queste cose abbiamo visto realizzate. Quindi la nostra è delusione per quel che non è stato fatto e la nostra opposizione è netta. (Applausi e congratulazioni dalla destra)

PRESIDENTE. Segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io cercherò di essere breve e di contribuire all'economia dei lavori della nostra Assemblea, dato che il dibattito dovrà concludersi entro questa sera.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare tale

esortazione che, d'altra parte, ha trovato già terreno assai favorevole in tutti gli oratori.

GRAMMATICO. Toccò a me nell'ottobre del 1961 intervenire a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano e nel quadro dello indirizzo politico dei deputati aderenti alla Intesa democratica parlamentare, sulle dichiarazioni che Ella, onorevole D'Angelo, quale Presidente della Regione ebbe a rendere all'atto della costituzione dell'attuale Governo di centro sinistra. E ricordo che, fra l'altro, io ebbi ad accusarla, onorevole D'Angelo, di trasformismo politico, rifacendomi al ruolo di alfiere di una politica di centro destra, ruolo che lei aveva tenuto fino a qualche giorno prima.

Esaminando però le nuove dichiarazioni da lei rese ieri sera debbo convenire che allora mi sbagliavo. Da esse il dato primo che emerge è che lei, fin da quando è nato, non ha respirato che l'aria della speranza che in Sicilia, in Italia, e forse nel mondo potesse attuarsi la politica di centro sinistra, anzi che non è vissuto se non per il concretizzarsi di tanto nobile ideale e che tutt'al più solo per un momentaneo senso di smarrimento, comune alla natura umana, ebbe a trovarsi dal 1947 al 1961 schierato a destra e a combattere con la lancia in resta, all'interno e all'esterno del suo partito, chiunque non la pensasse come lei; come lei che, per altro, negli ultimi anni era il capo indiscusso della Democrazia cristiana in Sicilia.

A volere essere «pignoli», onorevole D'Angelo, tutt'al più allora e solo allora ella ebbe un ruolo di trasformismo politico e certamente, per quasi 15 anni, ritengo, contro la sua stessa volontà.

Comunque il mio intervento di questa sera non si avvarrà di motivi del genere. In sede di esordio ella ha dichiarato ieri sera che questo dibattito nasceva dalla esigenza comunemente avvertita di fare il punto sulla situazione politica regionale: e in rapporto all'attuazione del programma enunciato il 10 ottobre 1961 e in rapporto alla validità di una maggioranza politica nuova per la nostra Assemblea e per il Paese e in rapporto alle prospettive di azione che rimangono aperte da oggi alla fine della legislatura. Ed io ho voluto rileggere fino in fondo, dopo averle peraltro ascoltate qui in Assemblea, le sue dichiarazioni, ma non sono riuscito a trovare

nessun dato che riflettesse l'avvenuta attuazione di un solo punto programmatico, salvo, per la verità, il passaggio dei poteri in materia di demanio dallo Stato alla Regione, passaggio dei poteri che, sappiamo tutti, venne avviato e concluso da uno dei governi precedenti al suo ed esattamente attraverso la azione diretta dell'allora Assessore alle finanze onorevole Rosario Lanza.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non era assessore al demanio l'onorevole Lanza; lei dimentica anche questo.

GRAMMATICO. L'onorevole Lanza si è occupato anche di questo problema.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Caso mai se ne è occupato l'onorevole Fasino.

GRAMMATICO. L'onorevole Lanza si è occupato di questo problema assieme all'onorevole Fasino; erano tutti e due componenti di quel Governo ed era il Governo nel suo insieme che si occupava...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Comunque il Consiglio dei Ministri non se ne era occupato e quindi non poteva essersi concluso niente.

GRAMMATICO. Veda: il problema non era di occuparsene, ma di ottenere determinati impegni e da parte dell'onorevole Fanfani e da parte dell'onorevole Moro (io vorrei chiamare qui a testimone proprio l'onorevole Lanza); ed erano stati assunti precisi impegni sia per quanto riguarda il passaggio dei poteri in materia finanziaria, sia per quanto riguarda la soluzione della questione dell'articolo 38.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Sul la base degli impegni possiamo considerare già attuato lo Statuto.

GRAMMATICO. Ed allora, onorevole D'Angelo, ecco il punto: sul piano degli impegni, tenuto conto che è stato attuato soltanto il passaggio dei poteri in materia di demanio e che questo Governo non ci offre veramente niente di positivo, niente di concreto...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Lo articolo 38, naturalmente, lo mette da parte,

quello entra nel taschino del gilè.

GRAMMATICO. Non lo metto da parte, ed ho fatto le considerazioni che andavano fatte anche per l'articolo 38. Dicevo, onorevole D'Angelo, che l'accusa di fondo che io muovo al suo Governo è quella di essersi caratterizzato per una posizione di assoluto immobilismo che oggi sta per sfociare nella paralisi stessa della vita economica e sociale della Regione siciliana. Che sia così lo dimostra il fatto che il centro sinistra, come del resto ha sottolineato poc'anzi l'onorevole Trimarchi, in nove mesi non ha saputo affrontare e risolvere nessun problema di strutture né è stato in grado di realizzare l'approvazione di leggi rispecchianti esigenze di urgenza e di interesse economico sociale. Basta considerare che la bocciatura della legge in favore della produzione agrumicola non ha consentito che avesse luogo il benchè minimo intervento della Regione per alleviare la crisi di uno dei settori più interessanti dell'economia agricola siciliana.

Basti considerare ancora, onorevole D'Angelo, che la discussione del disegno di legge per i danni in agricoltura si è arenata all'articolo 2 proprio per i contrasti insanabili esistenti in quella maggioranza di centro sinistra che lei definisce, nelle sue dichiarazioni di ieri sera, certa e politicamente qualificata.

Nelle identiche condizioni si trova il disegno di legge senza dubbio importantissimo concernente la cooperazione, specie la parte della cooperazione agricola. Ed, approfondendo questo tema, va qui rilevato che il centro sinistra, preso da miraggi — come vedremo — falsi, ha finito col consentire che tante leggi regionali, che nel passato si erano rivelate provvide, andassero a scadere o venissero superate dalla legislazione nazionale, determinando l'arresto di tutto un processo di sviluppo economico e sociale che, pur con le sue disfunzioni, ha non pochi meriti per il contributo offerto al progresso realizzato nell'Isola durante l'ultimo decennio.

Intendo riferirmi — faccio solo degli esempi — all'avvenuta scadenza della legge che riguarda le provvidenze in favore dei pescatori singoli ed associati, nei confronti dei quali il suo Governo ha inoltre la responsabilità di non avere preso provvedimento alcuno per i gravi danni dagli stessi subiti in

occasione del maltempo; intendo riferirmi agli incentivi per la industrializzazione della isola che una volta servivano da indirizzo alla stessa politica nazionale nel settore industriale e che oggi sono del tutto superati proprio dalla legislazione nazionale; intendo riferirmi ancora alle provvidenze che avrebbero dovuto essere emanate per le categorie artigiane: si è soppressa la famosa legge 7, se non vado errato, e le categorie sono lì in attesa; e noi sappiamo quanto numerose siano le categorie artigiane in Sicilia e in quale stato di miseria esse si trovino oggi per l'incuria del Governo nel non adottare i provvedimenti opportuni in loro favore. E intendo accennare ancora al disegno di legge contenente provvidenze per lo sviluppo del commercio, che il Governo Majorana aveva portato all'attenzione dell'Assemblea e che dal presente Governo è stato ritirato, per cui anche in questo settore, indiscutibilmente importante per la economia e per lo sviluppo della Sicilia, ci troviamo in alto mare. E poi, andando avanti e andando, onorevoli colleghi — come dire? — a volo d'uccello, vorrei riferirmi al turismo, che dovrebbe essere considerato uno dei fattori base dello sviluppo della Regione siciliana appunto per le grandi possibilità che tale settore offre nella nostra Sicilia. L'Assessorato, allo stato attuale, non si avvale di alcuna legge, se facciamo eccezione per quella relativa alla ricettività alberghiera che si è potuta approvare per l'intervento determinante dei voti dell'opposizione ma i cui stanziamenti sono immediatamente risultati insufficienti.

Lei vede, onorevole D'Angelo, come il mio discorso non si muova su un terreno di acrimonia politica; perchè la verità delle cose è che, al di là delle promesse da lei ribadite ieri sera ai fini di una soluzione « a venire » dei problemi di fondo, la verità è, dicevo, che le popolazioni siciliane non si sono mai trovate in tanto disagio economico e sociale come in quello che si registra ora con il centro sinistra da lei impersonato. A convalida di queste mie affermazioni potrei citare i dati statistici sui fallimenti e sui protesti cambiari dei mesi scorsi; e lei si accorgerà immediatamente verso quale china sta per avviarsi il popolo siciliano. Potrei anche enumerare i perchè di tante agitazioni e rivendicazioni sindacali che noi vediamo estrinsecarsi attra-

verso scioperi a catena. Noi siamo arrivati al punto che non si può più mettere piede in questa Assemblea senza passare attraverso fitte file di scioperanti, cosa che indiscutibilmente nel passato non accadeva o, se accadeva, accadeva raramente, quando c'erano problemi effettivi di rivendicazioni salariali. E dico di più: oggi queste rivendicazioni a carattere salariale, dato l'aumento del costo della vita, si muovono su un terreno di giustizia.

E potrei citare, ancora i motivi dello stato di scoramento che è nella libera iniziativa, ma ritengo che non ne valga la pena; basta tenere presente che lei, in un punto delle sue dichiarazioni, ha sostanzialmente accusato le categorie del lavoro e gli enti locali di essere strumenti di svuotamento della azione del Governo e strumenti della corsa verso l'inflazione. Ella infatti ha detto che le prime ne sono responsabili (sono parole, sue, onorevole D'Angelo) per le infinite, piccole e disorganiche rivendicazioni settoriali e gli altri, cioè a dire gli enti locali, perchè attraverso il ricorso alle anticipazioni trovano ancora il modo di non chiudere i battenti e mettere in liquidazione i beni pubblici. A parte la gravità veramente eccezionale delle sue affermazioni, io desidererei domandarle: è lasciando salari e stipendi di fame, non più rispondenti al costo della vita, che aumenta di giorno in giorno; oppure è decretando il fallimento materiale dei comuni e delle province e perciò di due istituzioni che sono profondamente democratiche; o, infine, è aumentando le tasse — dico aumentando le tasse, perchè in altra parte del suo discorso è detto che il Governo avverte la necessità di una accentuata severa azione fiscale — che il centro sinistra intende creare i presupposti della rinascita isolana? E, ritiene lei, onorevole D'Angelo, che il popolo siciliano possa continuare a pagare un siffatto prezzo perchè lei continui a stare seduto accanto all'onorevole Martinez...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Questa è grossa! Questo è degno del settore politico al quale lei appartiene!

GRAMMATICO... all'onorevole Lentini e all'onorevole Mangione, addormentandosi e addormentando le popolazioni siciliane.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Siete voi che le svegliate!

GRAMMATICO. Ora glielo dirò come lei le addormenta: sempre parlando, come un ritornello, del piano di sviluppo economico che tra l'altro il suo Governo, onorevole D'Angelo, non ha avuto il coraggio di elaborare direttamente e responsabilmente e di presentare di conseguenza all'esame della Assemblea.

Il relativo disegno di legge si trova infatti ancora — e lei ne ha parlato particolarmente nelle sue dichiarazioni — allo stato di esame generale da parte della Commissione. Che cosa tende a costituire tale disegno di legge? Gli organismi, i quali, a loro volta, dovrebbero elaborare il piano; piano che, poi, dovrebbe essere portato all'esame dell'Assemblea. Questa è la realtà delle cose e mi darà atto lei, onorevole Cortese, anche perchè fa parte come me della Commissione, che tale piano di sviluppo economico, allo stato dei fatti, è ancora nella mente di Dio.

E crede lei sul serio, onorevole D'Angelo, che trasformando l'E.R.A.S. in ente di sviluppo o rivedendo le percentuali della divisione dei prodotti agricoli o ancora revisionando i sistemi elettorali vigenti nei consorzi di bonifica (sono i tre punti della politica agraria del suo Governo) possa essere risolta la crisi tremenda che travaglia, sul terreno economico e sociale, la nostra agricoltura?

SCATURRO. Puoi stare tranquillo che non se ne farà niente. D'Angelo l'ha detto chiaramente. Perchè ti preoccupi?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Mettetevi insieme voi due e fate tutto!

GRAMMATICO. Infatti, intendo dire che questa impostazione è destinata ad acutizzare la crisi della nostra agricoltura. Onorevole D'Angelo, non c'è dubbio che alla base della crisi della nostra agricoltura sta un problema che è anzitutto attinente alla validità economica dell'attuale impresa agricola siciliana, un problema cioè che può essere affrontato e risolto con altri mezzi e con altri sistemi in quanto riguarda, appunto, le dimensioni, la struttura, la organizzazione e la difesa della produzione; e lei converrà con me, onorevole Scaturro, che questo problema di fondo esiste. Ci saranno modi diversi per risolverlo, ma comunque il problema di fondo è questo. Potremmo anche non essere d'accordo sulla so-

luzione da darvi, ma il problema resta e attraverso le dichiarazioni del Governo noi abbiamo constatato la piena elusione di esso.

C'è da dire di più: tale problema finisce con lo sfiorare appena lo stesso « piano verde », senza approfondirlo e senza dare ad esso...

CIPOLLA. Il « piano verde »? Chi l'ha visto?

GRAMMATICO. A parte questa considerazione, collega Cipolla. Questo per non parlare dei problemi a carattere contingente. Ella, onorevole D'Angelo, dovrebbe infatti sapere meglio di me, come, per esempio nell'ennese, per l'eccessiva siccità molti contadini non possono neppure falciare il frumento, la cui spiga, purtroppo, non è maturata. Dovrebbe anche sapere meglio di me quel che sta accadendo, sempre per la siccità, in provincia di Agrigento, a Catania, a Licata o nelle zone interne del Palermitano, dappertutto, sia per quanto riguarda il settore cerealicolo, sia per quanto riguarda il settore zootecnico; problemi questi veramente gravi, veramente preoccupanti. E, addirittura, noi troviamo in una situazione di estremo, gravissimo disagio la stessa produzione ortofrutticola del Ragusano, una delle poche produzioni specializzate nell'agricoltura isolana.

Onorevole D'Angelo, al di là dei piani di sviluppo da venire c'è la fame e la miseria più nera in tutte le nostre campagne, dappertutto. In compenso questo Governo che cosa ci ha dato? Non ha voluto consentire la proroga della sospensione del pagamento delle imposte e ha preteso anche il recupero dei mesi arretrati, come sta accadendo per il bimestre scaduto il 18 di questo mese; e tutto ciò quando ancora il disegno di legge relativo alla rateizzazione dei crediti agrari si trova in alto mare poichè deve essere ancora portato all'esame dell'Assemblea e Dio solo sa se verrà approvato.

E passando ad altro argomento, crede lei che sia con l'Ente minerario (cioè con l'aggiunta di un altro carrozzone ai tanti che purtroppo operano ineluttabilmente una ulteriore mortificazione dell'iniziativa ed aggravano il già troppo appesantito bilancio della Regione che sta per arrivare allo stato fallimentare) che si possa avere quello che lei ha chiamato nel suo discorso l'utilizzo più immediato e

coordinato delle risorse del sottosuolo siciliano?

Parlando dell'Ente minerario, ella ha finito con l'annunziare fulmini nei confronti degli imprenditori del settore se non si atterranno scrupolosamente ai disegni del centro sinistra. Lei, nelle sue dichiarazioni, non ha neppure accennato al fatto, per esempio, che gli industriali zolfiferi hanno elaborato un progetto di risanamento del settore, il quale offre ogni garanzia di serietà tecnica e finanziaria e si inquadra peraltro nei programmi CEE, tendendo quindi ad attingere ai finanziamenti al di fuori della Regione siciliana, al di fuori addirittura del bilancio dello Stato.

Lei non ci ha parlato di un qualsiasi impegno del Governo per un interessamento concreto al fine della realizzazione di questo programma di risanamento varato dalla iniziativa privata. L'Ente minerario, però, deve essere comunque fatto! Desidererei dirle: ritiene che sia con le minacce di regionalizzazione o con le forme intermediarie della stessa, cioè attraverso la costituzione di enti, che questa nostra Sicilia possa mettersi al passo con le altre regioni d'Italia le quali, proprio coi sistemi opposti, hanno raggiunto l'attuale stato di progresso, quello a cui noi tendiamo? Questo interrogativo, che le pongo, a nome dei deputati dell'Intesa, ha tra l'altro lo scopo di frenare quella euforia che mi è parso di cogliere in tutte le sue dichiarazioni; e ciò non già per il piacere di smorzare i suoi aneliti, ma per richiamarlo alla realtà di questi nove mesi di Governo di centro-sinistra e, soprattutto, per sottolineare le prospettive che il centro-sinistra schiude all'avvenire della nostra Sicilia.

Onorevole D'Angelo, è una realtà triste, documentatamente triste; le prospettive sono tanto incerte e, mi creda, anche tanto oscure. Sul piano politico, lei ritiene poi che l'attuale maggioranza sia valida?

I colleghi di Gruppo che mi seguiranno le dimostreranno che anche sotto questo profilo la realtà è ben diversa. E' inutile che lei si nasconde dietro il dito! La bocciatura delle variazioni di bilancio è stata dovuta ai voti della sua « qualificata » (è il termine da lei usato) maggioranza, aggiuntisi a quelli della opposizione; e converrà con me che lo stesso è accaduto, cioè voti della maggioranza aggiunti ai voti dell'opposizione, per la bocciatura

del disegno di legge per l'agrumicoltura. Non si illuda, onorevole D'Angelo, e non faccia affidamento sui compromessi che la destra socialista ha stipulato, circa alcuni problemi, per quanto riguarda l'avvenire. Sui problemi di struttura, onorevole D'Angelo, non possono sussistere compromessi; e dovrei meravigliarmi del P.S.I. se, per ragioni esclusive di poltrona, fosse disposto a barattare principi ideologici e indirizzi politici (che potranno essere contrari ai miei) rinunciando ad esercitare quel minimo di resistenza che ha sino a questo momento esercitato, ma su cui pesa una grande responsabilità per la paralisi della vita economica e sociale della Regione siciliana. Della destra della Democrazia cristiana non saprei meravigliarmi di certo. Con l'inchiesta sulla mafia la destra democristiana ha sotterrato anche le poche cartucce di lupa che nel passato aveva a disposizione.

Nè, d'altra parte, è nostro costume invitare alcuno a fare il mestiere del franco tiratore. Noi riteniamo che certe situazioni implichino atti di chiara e palese assunzione di responsabilità.

Noi, pertanto, onorevole D'Angelo, per il bene della Sicilia, invitiamo lei e il suo governo a presentare le dimissioni. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. Segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Intrigliolo. Ne ha facoltà.

INTRIGLIOLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sulle dichiarazioni del Presidente della Regione per esprimere la mia opinione in relazione alle dichiarazioni stesse ed anche per ricordare determinati altri problemi estremamente urgenti in relazione alla agrumicoltura. Le dichiarazioni che il Presidente ha fatto non innovano nulla, ma precisano le idee del Governo, per esempio, circa i patti agrari. Al riguardo devo dire subito che il disegno di legge presentato dai comunisti in ordine ai patti agrari...

CIPOLLA. Dai socialisti.

INTRIGLIOLO. Dai comunisti e dai socialisti, da quelli insomma che l'hanno presentato, e che è stato esaminato e licenziato a velocità supersonica della Commissione per la

agricoltura, contiene principii particolaristici e discriminatorii, e quindi è assolutamente da rigettare. Questa è la mia opinione in ordine a questo disegno di legge; però, poichè i patti agrari possono e devono essere riveduti, mi auguro che ciò avvenga in armonia con quanto sta facendo in atto il Governo nazionale ed in armonia a quanto una eventuale commissione di studio potrà fare in un prossimo futuro.

Non sono certamente i patti agrari la innovazione fondamentale che potrà salvare la agricoltura, questa grande ammalata; i problemi sono molto più grossi e bisogna affrontarli urgentemente. Comunque, in ordine ai patti agrari dicevo che bisogna rimanere in attesa delle decisioni del Governo nazionale in modo da adeguare ad esse la legislazione in Sicilia. Questa, perlomeno, è la mia opinione.

Che cosa bisogna fare, caro Presidente della Regione, per l'agricoltura, in atto? E' inutile dire che l'agricoltura, specialmente quest'anno, ha subito dei danni formidabili: si parla di circa 60 miliardi di danni su 230 miliardi di reddito agrario. Non è una cosa da ridere ove si pensi che tali danni si sono concentrati in piccole zone per ciò che concerne gli ortofrutticoli, gli agrumi eccetera, mentre sono estesi in tutta la Sicilia per ciò che concerne le colture seminative, cioè il grano, la fava eccetera. E' un problema di una gravità eccezionale, avvertito non solo dagli agricoltori, ma da tutti. Interi paesi oggi sono ridotti alla fame e bisogna far presto ad aiutarli. Come fare per venire loro incontro?

CIPOLLA. Non facciamo pagare censi, non facciamo pagare canoni di affitto!

INTRIGLIOLO. Onorevole Cipolla, mi lasci parlare tranquillamente. Io sono molto calmo, nè sono disposto ad agitarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la prego.

INTRIGLIOLO. Bisogna, come prima cosa, secondo il mio punto di vista, fare ritornare in tutti gli operatori della agricoltura — dico tutti, nessuno escluso — una certa fiducia: fiducia verso gli organi tutori, fiducia nel Governo della Regione, in modo da non sraggiare i capitali che affluiscono in tale settore.

CIPOLLA. Bisogna scoraggiare il lavoro!

INTRIGLIOLLO. Il lavoro non è il solo fattore della produzione, caro amico; i fattori della produzione — è inutile che io lo insegni a lei, che è professore di economia — sono tre: terra, lavoro e capitale.

Quando manca uno di essi interviene la crisi... (Interruzioni)

La terra è finita, non c'è niente da fare: non c'è produzione e non ce ne può essere; così come, se c'è soltanto il lavoro senza il capitale, non ci può essere ugualmente produzione, salvo che lei abbia inventato qualche altra cosa. Mi risulta da un articolo apparso su « *Gente* »...

GENOVESE. Lei ricorda solo il capitale.

(Commenti)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego.

DI BENEDETTO. E' la dialettica della maggioranza!

GENOVESE. I capitali dello Stato dovrebbero andare ai privati!

INTRIGLIOLLO. Dunque, dicevo, non bisogna scoraggiare i capitali da investire in agricoltura; non solo, ma bisogna far sì che quella massa di progetti che giacciono negli Ispettorati agrari, che giacciono presso l'Assessorato per l'agricoltura siano finanziati al più presto, così come bisogna far sì che vengano erogati al più presto i contributi stanziati per l'acquisto di macchine agricole; è in tal modo che non si fa perdere all'operatore agricolo, di qualunque tipo e natura esso sia, la speranza nell'avvenire. L'agricoltore, infatti, vive soprattutto di speranza; se egli non fosse ottimista come è, non farebbe questo terribile mestiere, questo povero mestiere. (Commenti)

In agricoltura non si cambia facilmente come nell'industria dove, con una nuova macchina ci si adegua ad una nuova produzione, ma occorre del tempo per cambiare dei sistemi tradizionali, e niente riuscirà a cambiarli dall'oggi al domani; nemmeno i patti agrari.

Quindi, rapida applicazione di tutte le leggi relative all'agricoltura, rapida applicazione del « piano verde ». Non è vero che il « pia-

no verde » non ci sia; mi risulta che l'Assessorato per l'agricoltura ha lavorato e molto bene in ordine al reperimento della parte dei fondi del piano verde che competono alla Sicilia. Io raccomando proprio al Governo di volersi interessare presto, molto presto, con preminenza assoluta su qualunque altro problema, perché il piano verde venga applicato anche in Sicilia nel più breve tempo possibile.

Vorrei parlare anche di un categoria del personale attualmente in servizio presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura: e cioè dei cottimisti. Durante i tre anni in cui sono stato in questa Assemblea ho visto molte cose fatte bene e molte cose fatte male in ordine a determinate questioni amministrative. Noi abbiamo concentrato gli strali contro una categoria di persone che si guadagna il pane quotidiano lavorando presso gli Ispettorati della agricoltura al disbrigo delle enormi pile di pratiche che giacciono, come ho detto prima, presso tali uffici, come anche presso l'Assessorato, essendo insufficiente il numero degli impiegati addetti a tale compito. Ora, una loro sistemazione è ormai necessaria, senza dire che, aumentando il personale a disposizione degli Ispettorati, noi faremo un'opera benefica per la stessa agricoltura.

BOMBONATI. Perchè non vi distacchiamo quelli dell'E.R.A.S.?

INTRIGLIOLLO. Io raccolgo l'interruzione del mio collega Bombonati per dire che concordo con lui sulla opportunità che molti valorosi funzionari dell'E.R.A.S. — dico valorosi perchè l'E.R.A.S. ne ha veramente di ottimi — vengano distaccati presso gli Ispettorati agrari e presso l'Assessorato per l'agricoltura affinchè gli operatori a qualsiasi titolo nel settore dell'agricoltura possano essere messi in grado di usufruire delle leggi provvide e dei contributi previsti.

BOMBONATI. Mandiamoli in provincia, non a Palermo.

INTRIGLIOLLO. Noi avevamo in Sicilia ed abbiamo ancora, quasi, uno stabilimento per la produzione dello zucchero. Pur non essendo questo stabilimento importante, è necessario che esso continui a produrre e non chiuda i battenti, onde evitare che la Regione, la So. Fi.S. e l'I.R.F.I.F. perdano i finanziamenti

concessi per il suo impianto. Non solo, ma sostengo anche la necessità che sorgano in Sicilia altri stabilimenti del genere perché la provvida coltura della canna da zucchero possa trovare il suo adeguato posto anche in Sicilia, ove esistono tanti terreni, per esempio quelli del basso Belice, le cui possibilità irrigue non vengono sfruttate. La coltura della canna da zucchero, per altro, può veramente apportare una innovazione.

E' inutile lamentarsi se i giovani abbandonano l'agricoltura! Essi, infatti, non possono praticarvi delle colture redditizie, cioè produttive di un reddito adeguato, che li metta in condizioni di vivere come vivono gli uomini moderni; di pane e di companatico e non di solo pane, che non basta più. Mi permetto quindi fare al Governo una raccomandazione perché la legge numero 29 del 25 luglio 1960 venga portata in Aula, revisionata e prorogata in modo da poter rispondere adeguatamente alle esigenze di tanti lavoratori agricoli i quali oggi vedono in pericolo il frutto del proprio lavoro. (*Commenti*) Se uno stabilimento è tarato, per esempio, per un milione di quintali e ne produce duecentomila, logicamente lo stabilimento fallisce.

Io seguirò a sostenere la battaglia che conduco in proposito da due anni, una battaglia santa e giusta, nella quale sono interessate migliaia di persone, contro tutte le ingiuste remore che sono state in proposito da parte della Commissione dell'agricoltura dalla quale io mi sono dimesso proprio per questa ragione.

Faccio ancora un auspicio: che, cioè, si possa presto varare una legge per l'assicurazione contro i danni metereologici in agricoltura. E' una legge che potrebbe essere originale ai fini della tutela non dico del prodotto ma del suo prezzo. Io credo che non occorra una spesa eccessiva e che con un paio di miliardi si potrà provvedere. E nessuno si meravigli, perché noi in Assemblea abbiamo approvato delle leggi per una spesa molto maggiore e non produttiva. Comunque formulo l'auspicio che il relativo disegno di legge possa arrivare presto in Commissione per essere esaminato e portato in Aula.

DE GRAZIA. Per i coltivatori diretti.

INTRIGLIOLLO. No, non solo per i coltivatori diretti. Sia chiara una cosa: io, come de-

mocratico, credo che non si possa fare una politica discriminatoria tra coltivatori diretti e produttori, però ritengo onesto che si faccia una politica di differenziazione tra le due categorie perché è logico e naturale che il più debole, il più povero debba essere aiutato più di quello che possiede. Ma, come dicevo, la politica di discriminazione io l'ho combattuta e seguirò a combatterla con tutte le mie forze.

Altro auspicio che faccio — e al riguardo debbo dare atto all'Assessore all'agricoltura del suo interessamento — è quello che presto possa costituirsi il Centro di metereologia agraria. Una istituzione del genere in Sicilia sarebbe di estrema importanza, poiché consentirebbe anzitutto un miglioramento della difesa antigrandine, un miglioramento della difesa antigelo, ed anche la pioggia provocata. E' strano: noi siamo stati gli antesignani di queste idee e non abbiamo ancora concluso nulla mentre invece in Sardegna si stanno portando a termine gli esperimenti quinquennali con ottimi risultati. Cerchiamo, almeno, di sfruttare questi risultati conseguiti nella Sardegna.

Ed ora che ho formulato degli auspici e che ho espresso la mia opinione sui patti agrari, vorrei prospettare la necessità di un provvedimento contingente, necessario ed immediato: quello riguardante la concessione degli assegni ai coltivatori diretti. E' noto che noi diamo assistenze farmaceutiche, assistenze di vario genere a tutte le categorie che operano nella produzione. Ma, insomma, una buona volta per tutte, ci vogliamo pensare per questi coltivatori diretti che hanno sulle loro spalle il 70 per cento della produzione e quindi il 60 o il 70 per cento dei guai di tutti quanti? Essi, oltre tutto, ne hanno diritto perché tali assegni sono stati estesi ormai a tutti; concediamoli quindi anche a loro.

Ammasso del grano duro: ammesso che quest'anno si sia prodotto grano duro in Sicilia (quest'anno si è prodotta paglia dura, altro che grano duro!) vogliamo mettere in condizioni i produttori di ammassare nel più breve tempo possibile, impartendo le disposizioni adatte e, soprattutto, tempestive?

Questo io chiedo e chiedo ancora l'ultima cosa, se è possibile, che riguarda le nostre banche. Il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio V. E., che hanno la settimana corta,

ma la burocrazia lunga in una maniera tremenda, perchè non fanno burocrazia corta allungando magari la settimana? I bancari hanno il diritto alla settimana corta ma noi, agricoltori, prima di morire, abbiamo bisogno della burocrazia corta! Queste signore banche, dicevo, sono le depositarie di tanti miliardi. Ora, se esse — che dimostrano come il vero miracolo italiano esista solo per loro — ripompassero nelle vene di questa agricoltura qualche lira non cadrebbe il mondo! Gli agricoltori non hanno mai preso niente da nessuno; essi restituiranno i prestiti che avranno concessi con tutti gli interessi, e li pagheranno a sudore di sangue; ma non facciamoli morire! Concediamo loro questo plasma sanguigno che sono i quattrini, pena la loro morte; e, se muore l'agricoltura, muore anche l'economia siciliana.

Dobbiamo aiutare la nostra agricoltura, o signori! I commendatori milanesi hanno le loro belle industrie che consentono loro tutto ciò che vogliono; l'amica, la macchina, la barca a mare, come si usa ora; mentre gli agricoltori non hanno nemmeno la casa, nemmeno sedia per sedere, o signori!

CIPOLLA. Di chi parla? Di Bazan o di Cusenza?

INTRIGLIOLO. Non parlo di queste persone che sono rispettabilissime, ma parlo dello stato di miseria in cui si trova l'agricoltura rispetto all'industria e faccio una raccomandazione al Governo perchè disponga i necessari provvedimenti.

VOCE. Che queste persone siano rispettabilissime non siamo d'accordo per niente.

INTRIGLIOLO. Qualche superlativo assoluto ci vuole ogni tanto, no?

Io avrei concluso, perchè quanto dovrei ancora dire nel mio discorso sarà probabilmente detto da altri e meglio di me. Dovrei dire ancora qualche cosa in ordine alla cooperazione; mi soffermerò solo a raccomandare al Governo che apra bene gli occhi, soprattutto per la cooperazione agricola, per evitare che questa si trasformi in una bellissima vacca da mangiare; e questo non deve essere. Non ci debbono essere discriminazioni per le cooperative e per i consorzi; questa è la mia opinione ed ho motivo di ritenere che sia

anche opinione di moltissimi altri del mio partito. Niente discriminazioni, siamo tutti italiani; differenziazioni sì, è un nostro dovere, un nostro impegno, perchè altrimenti mancheremmo ai motivi per cui siamo qua e soprattutto non avremmo quel minimo di carità cristiana che dobbiamo avere. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cipolla. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è stato lungamente atteso e preannunciato da convocazioni di commissioni, sottocommissioni, da comunicati, da riunioni di gruppo, da dichiarazioni, da viaggi di andata e ritorno in aereo per Roma, da interviste, da una laboriosissima preparazione del discorso e del programma. Ed oggi possiamo ben dire: tanto tuonò che piovve.

Mesi di travaglio e di tormento all'interno della maggioranza con pirandelliane metamorfosi. Personaggi che nei dibattiti di questa Assemblea erano stati condannati come residui del precedente governo Majorana, che il centro sinistra avrebbe dovuto spazzare dalla direzione di certi enti, sono improvvisamente diventati gli interlocutori autorevoli nella elaborazione del programma governativo.

Tutti voi avete capito a chi intendo riferirmi, se ne è già fatta abbastanza pubblicità, per cui non è necessario che lo indichi con il nome ed il cognome.

Personaggi squalificati agli occhi del centro sinistra si sono ricostituiti una verginità proprio in questa occasione e ci si aspettava al riguardo finalmente una presa di posizione netta e decisa.

L'attacco c'era stato, quello della destra ufficiale, l'attacco della destra all'interno del partito di maggioranza, i voti contrari, le pale nere, la ribellione delle sinistre dei due partiti che formano la maggioranza governativa. Si aspettava un temporale programmatico che spazzasse tutte queste incertezze e rimettesse la navicella del centro sinistra su una strada giusta. Ed invece, ieri sera, nel ritmo monotono e lento del discorso dell'onorevole D'Angelo abbiamo visto solo una pioggerellina che rinvigorirà beneficamente e renderà più tenaci e lussureggianti le forze della conservazione e del sottogoverno e farà alzare la testa (lo abbiamo constatato poco fa

durante il discorso dell'onorevole Intrigliolo sui patti agrari, o dovrei dire meglio sui non patti agrari) farà alzare la testa a tutta l'opposizione invece di assestare colpi decisi, anche se iniziali, alle forze che hanno costretto per nove mesi il Governo all'immobilismo.

Il travaglio è stato lungo e faticoso, il risultato meschino e inesistente. La montagna ha partorito un ridicolo topo.

E' un giudizio questo aprioristico e pesante? Pesante sì, ma aprioristico no. Dopo nove mesi abbiamo il dovere di dire che ci troviamo di fronte ad un evidente immobilismo del Governo, se si esclude qualche iniziativa legislativa che è stata imposta dal settore a cui appartengo, dall'unità delle forze del lavoro, come nel caso della legge di esenzione delle tasse per i coltivatori diretti, come nel caso della legge sui commissari nelle aziende zolfifere.

MARRARO. L'E.S.E..

CIPOLLA. E come per la legge sull'E.S.E..

LO GIUDICE. La legge sull'E.S.E. è stata imposta dal suo settore?

CIPOLLA. La legge sull'E.S.E. originò come stralcio da un disegno di legge presentato dall'onorevole Majorana, modificato in Commissione secondo determinati orientamenti che certo non sono di tutto il suo settore.

Io sostengo che queste leggi, che sono venute dalla iniziativa delle commissioni legislative — presiedute e formate a maggioranza dalla sinistra — dalla iniziativa dei parlamentari comunisti, socialisti e cristiano sociali, come nel caso della legge sulla esenzione ai coltivatori diretti, sono le uniche cose che si sono fatte.

C'è stata una maggioranza che ha approvato queste leggi, ma non è stata la maggioranza ufficiale del Governo, è stata una maggioranza completamente diversa. Per il resto un immobilismo completo; non si è riusciti neanche a far passare le variazioni di bilancio.

Ci troviamo quindi davanti ad una chiara involuzione conservatrice, ad un immobilismo, cui, neanche durante il periodo del governo Majorana, l'Assemblea era stata condannata.

Il discorso dell'onorevole D'Angelo lunghi dal dare una impostazione nuova ed una nuo-

va prospettiva è un passo indietro rispetto al discorso iniziale, è un tentativo scoperto per mascherare la realtà delle cose.

GERMANA' GIOACCHINO. Non c'è un Governo.

CIPOLLA. E la realtà delle cose è che oggi non c'è un programma perchè non c'è una maggioranza. Del resto già in questo dibattito due membri della maggioranza hanno parlato, uno per criticare la insufficienza del programma enunciato dall'onorevole D'Angelo, l'altro per dire che questo programma non è condiviso da gran parte della Democrazia cristiana, come abbiamo sentito dire poco fa allo onorevole Intrigliolo specialmente a proposito dei patti agrari.

Voce: Ha capito male.

CIPOLLA. Che cosa è questo programma, del resto? Per un Governo che si presentava come il governo della pianificazione, della programmazione, che doveva contribuire a fare superare l'episodicità di certi provvedimenti, il presentare oggi questo programma significa proprio ritornare alla lamentata episodicità. Ma non c'è neanche un programma.

Quando da parte del Governo si parla, ad esempio, della legge sulla cooperazione, cioè del disegno di legge d'iniziativa di alcuni parlamentari comunisti, socialisti e democristiani, che prevede la istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione, che significa ha che l'onorevole D'Angelo venga a dirci che questo è uno dei punti programmatici? Quella è una legge pacifica perchè c'è l'unanimità dei consensi. Una legge che ritengo non incontri opposizione alcuna in nessun settore; è talmente pacifica che non si è voluto metterla in discussione prima (l'Assemblea avrebbe potuto approvarla in una sola seduta) proprio perchè si doveva comunque dire che qualche cosa veniva fatta dopo le dichiarazioni programmatiche, che insomma era un impegno programmatico. Ed appunto a questo fine il Governo l'ha tenuta da canto, non permettendo di tenere quelle due sedute utili a poterla licenziare nell'accordo di tutti i settori. (Interruzioni)

Non credo che da nessun settore sia stata mosso una sola critica a questo provvedimento. Invece nel discorso dell'onorevole D'Angelo non si parla della legge sulla coope-

razione agricola, e non se ne parla perchè contro questa legge ci sono degli interessi che si sono manifestati in occasione della discussione della legge sull'agricoltura, anche se poi, in sostanza, questa legge non ha niente di rivoluzionario!

CRESCIMANNO. E' la legge dei telegrammi.

CIPOLLA. E' la legge presentata dall'onorevole Milazzo, modificata in Commissione con l'accordo di molti componenti, che non fa discriminazioni, che ricalca delle leggi episodiche ed estende a tutti i settori della produzione le leggi già in vigore per le cantine sociali nel settore vitivinicolo. Soltanto questo. Però il Governo non ha il coraggio neanche di affrontare questo problema, perchè l'ultimo Guttadauro, cioè il settore più squalificato, più arretrato, più feudale dell'economia e del commercio siciliano, è in grado di intimorirlo. Basta un telegramma, basta che costui prenda alcuni dipendenti e sensali e li porti a protestare davanti a questo palazzo per intimorire l'attuale Governo. Questo Governo non ha il coraggio di dire che non è possibile una agricoltura ancora affidata alla speculazione, alla mafia dei mercati.

RUBINO GIUSEPPE. Alla mafia?

CIPOLLA. Alla mafia dei mercati. Perchè al mercato generale di Palermo non c'è la mafia? Dov'è la mafia? Nei libri? E' là!

Questo Governo non ha il coraggio di affrontare questi problemi e si rifugia nell'Istituto regionale del credito alla cooperazione, che fra l'altro entrerà, purtroppo, in funzione tra un anno o un anno e mezzo, se tutto andrà bene.

Ora se il Governo non trova la concordia nella sua maggioranza per affrontare la lotta contro settori che nel campo del commercio rappresentano forze così arretrate come quelle dei gabellotti parassiti del feudo, come può avere il coraggio di affrontare i problemi della agricoltura, i problemi di struttura della agricoltura nel momento in cui i principi fanno le passeggiate in via Maqueda con i Centri di azione agraria e la Democrazia cristiana nei

suoi comizi elettorali va dicendo che i patti agrari non si toccano?

Ci si annuncia che il Governo conferma lo impegno per la legge modificativa del sistema elettorale vigente per i consorzi di bonifica ai fini di garantire la libertà e la individualità di voto. Ma questo non è problema da risolvere con un provvedimento legislativo, questo è un problema di attività amministrativa! Per attuare quello che ha detto l'onorevole D'Angelo occorre semplicemente una volontà amministrativa del Governo.

Quando i nipoti ed i cugini di Vanni Sacco e di Genco Russo furono estromessi dal Consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice e da quello del Platani e del Tumarrano, i nostri compagni che andarono come vice commissari in quei consorzi avevano già predisposto, con semplici atti amministrativi, quelle norme che oggi il Governo vuole trasferire in un provvedimento legislativo col pericolo di riconfermare nella legge il voto discriminato e non *pro capite* o un voto per censo, che neanche nella legge fascista per la bonifica integrale è sancito, ma che è solo una pratica che è stata tollerata e che con normali mezzi amministrativi può essere tolta. C'è quindi bisogno di predisporre una legge per attuare ciò che i nostri Lumia e Ganazzoli già fecero quando furono nominati dal primo governo autonomista vice commissari al Consorzio dell'Alto e Medio Belice? C'è bisogno di arrivare ad un travaglio, che peraltro scomoda tutti, per annunciare che sarà presentata una legge di democratizzazione dei consorzi con la istituzione di seggi elettorali nei comuni interessati al consorzio? E poi si predisponde una legge senza prevedere la rappresentanza dei lavoratori nei consorzi di bonifica. Persino durante il periodo fascista formalmente (perchè sappiamo che i sindacati di allora non rappresentavano democraticamente le istanze dei lavoratori) i rappresentanti dei lavoratori, cioè dei braccianti agricoli, dei mezzadri, erano presenti nei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica. Vero è che venivano nominati dall'alto, ma dal punto di vista formale c'erano. Oggi questo governo di centro sinistra con siffatto programma rivoluzionario neanche prevede la rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica, che prima c'era e che fu poi tentata nel 1949-50 attraverso un decreto

dell'Assessore del tempo, onorevole Milazzo, in seguito revocato.

Orbene se questo è l'indirizzo governativo per i consorzi di bonifica, immaginiamoci quale sarà la sua azione per i patti agrari e per l'E.R.A.S..

Ma il massimo dell'audacia cui giunge questo Governo è quando ci annunzia che provvederà al recepimento della legge nazionale sull'equo canone. Io mi chiedo: c'è bisogno della volontà dell'onorevole D'Angelo per recepire la legge nazionale sui fatti? Non ci sono sentenze di tutti gli organi della magistratura che stabiliscono che nel caso in cui la legge nazionale sia la più favorevole vale quella? Ma c'è bisogno di tutta questa audacia. L'audacia di essere parificati alla situazione nazionale! Evidentemente questa è considerata una manifestazione di audacia da coloro che concepiscono l'autonomia come uno strumento ulteriore di appesantimento della situazione dei lavoratori!

E che dire dell'altra ridicola discussione attorno alla modifica dei limiti previsti per la ripartizione dei prodotti? Ma di questo si deve discutere quando si parlerà dei patti agrari!

Si è sentita la necessità di tenere riunioni ad alto livello a Roma fra i tecnici del Partito socialista e della Democrazia cristiana per stabilire il ritorno — cosa quasi impossibile in Sicilia, dove pure c'è un governo di centro sinistra — ad una legge che nel 1947 fu proposta da un Governo di 20 democristiani, che era stato costituito con l'appoggio persino delle destre, e fu approvata dall'Assemblea. Il limite dei 14 quintali fu introdotto dopo, ma la legge del 1947, che fu la legge del primo governo regionale, non prevedeva questo limite. C'è forse bisogno di tutte queste riunioni per stabilire se il limite deve essere elevato a 16, 17 o 20 quintali?

E' necessario discutere di ben altro! Urgono nuovi problemi. E' mai possibile che i patti agrari restino ancora oggi, nel 1962, così come furono fatti nel 1938; è possibile che ancora oggi la ripartizione dei prodotti sia quella che fu stabilita nel 1947 dalle leggi regionali? (Ed anzi siamo più indietro rispetto al 1947) Ma quale categoria di lavoratori oggi ha gli stessi contratti di lavoro che vigevano nel 1947?

Noi salutiamo con favore il fatto che i bancari abbiano acquisito la settimana corta, salu-

tiamo con favore che la punta avanzata degli operai metallurgici combatta per la settimana di cinque giorni, salutiamo con favore le conquiste sindacali di tutti i lavoratori che in Italia cercano di avvicinarsi ad un livello europeo di salari, ma tutto questo contrasta con il volere mantenere la situazione contrattuale dei partecipanti, dei mezzadri e degli affittuari ai livelli del 1947 o peggio ancora ai livelli del periodo fascista.

Ma non vi rendete conto, signori del Governo, che le campagne si spopolano, che 400 mila siciliani sono andati via altrove, che con il disastro e la crisi verificatisi quest'anno nelle campagne altre decine di migliaia di lavoratori andranno via irrimediabilmente? Il problema dei patti agrari, il problema della remunerazione del lavoro agricolo non è che occorra esaminarlo da un punto di vista di parte e contro parte, bensì da un punto di vista generale. Vogliamo lo spopolamento generale delle campagne? Vogliamo che tutti i giovani se ne vadano dalle campagne, che tutte le forze valide emigrino? Oppure vogliamo una agricoltura nuova che dobbiamo pianificare? Si può d'altra parte rinnovare una agricoltura soltanto basata su vecchi lavoratori, a cui la rendita e il profitto spremono l'ultima goccia di sudore, e senza nessuna prospettiva? Quale è la prospettiva?

Si dice che alcuni dirigenti politici democristiani siano preoccupati ed abbiano detto: « Se tocchiamo i patti agrari perdiamo dei voti! » Io non so, nè a me interessa saperlo, se la Democrazia cristiana conservi o perda voti, ma a coloro che vi toglierebbero il voto per passarlo a destra, signori della Democrazia cristiana, che prospettive date di fronte alla crisi delle campagne, che prospettive date a questi medi agrari che costituiscono la base fondamentale dei quadri della Democrazia cristiana? Potete dare una sola prospettiva: l'abbandono totale delle campagne. Ma non vi rendete conto che in atto la situazione è di grave crisi e che bisogna rovesciare e cambiare tutto?

L'onorevole Milazzo, che non è un rivoluzionario, anzi tutt'altro, è un conservatore (egli è un concedente d'impresa) sostiene che bisogna assicurare il minimo salariale al mezzadro di modo che abbia perlomeno il salario del bracciante per le giornate che ha lavorato. Egli guarda la questione dal punto di vista dell'imprenditore agricolo, convinto com'è, che

se non si assicura il minimo salariale, la gente andrà via dalle campagne e dovranno prendere la zappa gli agrari, se sono capaci di zappare.

Del resto su scala nazionale, la parte più consapevole della Democrazia cristiana, da Fanfani a Bandini, cosa sostiene oggi? Abbiamo sentito Bandini al Convegno promosso dal Centro per l'incremento economico affermare testualmente: « E' inutile che vi facciate illusioni, la mezzadria non può più esistere; o c'è una azienda contadina di coltivatori diretti o una azienda capitalista ». Non si regge la mezzadria classica, (immaginate la « metateria »!) che prevede un insieme di produzioni, di redditi, un podere più ampio; come volete che si regga l'economia del mulo e dell'aratro a chiodo? E si discute se il limite di ripartizione del prodotto deve essere di 18 o 17 quintali! Questo è l'ammodernamento!

Immaginiamo, poi — dice Fanfani — i patiti meridionali che sono abnormi e che si debbono eliminare. Fanfani e Bandini propongono una linea che noi combattiamo, cioè propongono una linea neo-capitalista di sviluppo di aziende con capitale pubblico dello Stato a integrazione dei monopoli che noi respingiamo, ma trattasi di discussione a un certo livello; qua invece non siamo al neo-capitalismo, qua con l'onorevole Fasino siamo al neo-feudalesimo! Io posso arrivare a capire il feudalesimo attuato in prima persona dal Principe di Giardinelli o dal barone Majorana della Nicchiara, ma fatto da Fasino — che barone non è, e non è ancora latifondista, perchè forse preferisce investimenti in altri settori — veramente non lo comprendo. E così gli Assessori del centro-sinistra vanno facendo comizi, a braccetto con la mafia di Caccamo, per dire che la mezzadria non si tocca, che com'è stato deve essere, che questo è un impegno della Democrazia cristiana.

Orbene, tutto questo veramente ripugna alla stessa coscienza moderna della Democrazia cristiana, non solo delle forze di sinistra, che da parecchio tempo seguono una loro linea.

Il carattere anticontadino della Democrazia cristiana, della parte conservatrice della Democrazia cristiana, non si discute; ma credete davvero di fare gli interessi storici di costoro di cui affermate di avere la rappresentanza politica? Chi può resistere oggi nelle campagne a queste situazioni?

E veniamo al discorso sul piano di sviluppo. Il piano non si esaurisce in un comitato (una legge per fare un comitato!) Per questo non c'è bisogno di una legge. L'onorevole Alessi a suo tempo lo fece per decreto « reale », escludendo i rappresentanti dei lavoratori e male gliene incorse; l'onorevole Majorana lo ha fatto anch'egli per decreto reale; poi il comitato è stato integrato dal Governo dell'onorevole Corallo. Parlare di piano di sviluppo non significa parlare di comitato. Comitati ne abbiamo fin troppi al punto che l'onorevole Martinez ci si confonde. Essenziale è vedere che cosa vogliamo persegui-
re con il piano, quale contenuto deve avere, quali linee indichi in agricoltura, come l'eliminazione dei patti agrari feudali, la terra a chi la lavora, lo sviluppo dell'azienda contadina, le riforme della struttura commerciale, del credito, modificazioni dell'Ente di sviluppo. Questi sono gli argomenti che debbono stare alla base del piano; altrimenti che piano è?

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

E' il piano che vorrebbe di certo l'onorevole D'Angelo, è un « piano piano », vale a dire qualcosa che permetta all'onorevole D'Angelo, cattivo imitatore del suo primo maestro, l'onorevole Restivo, di arrivare tra un comitato e una modifica di struttura degli assessorati sino alle elezioni dell'anno venturo senza impegnarsi in nessuna questione di principio. Questo è però un piano troppo scoperto, che non può essere realizzato.

Ma questo Governo arriva alla follia quando dichiara di considerare valido strumento di realizzazione del piano in agricoltura l'E.R.A.S. trasformato in ente di sviluppo. Tanto più che per l'ente di sviluppo si ripromette di adeguare le strutture alla legge delegata che farà in sede nazionale l'onorevole Rumor in base alla legge sul Piano verde. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione paradossale; le posizioni dell'onorevole Rumor, che sono i residuati del Governo Tambroni nel nuovo Governo sono oggi attaccate da tutte le forze che a Roma credono nel centro sinistra, dai socialisti, alla C.I.S.L. e alla sinistra democristiana, perchè si è constatato come il Piano verde è servito fino a che non è stato approvato, in quanto tutti vedevano volteggiare

550 miliardi in aria che sembravano il toccasana per tutti; quando poi è stato approvato, non si è visto arrivare niente. I miliardi prendono la via che conduce alla Federconsorzi, ad alcuni grandi agrari, alle strutture burocratiche, alla politica del sottogoverno, ma non arrivano ai contadini né ai piccoli né ai medi.

In Sicilia si prevedono 850 milioni per investimenti fondiari in tutta la Regione. La legge sul Piano Verde ha delegato il Ministro della agricoltura a modificare i consorzi di bonifica e gli enti di riforma per trasformarli in enti di sviluppo. Ora si è visto che il decreto che stanno preparando è insufficiente, tanto che sembra che abbiano raggiunto l'accordo di presentare un'altra legge per modificare le leggi delegate. Quindi, le delegazioni che hanno fatto la spola con Roma sono arrivate in ritardo perché il punto cui si vuole fare riferimento è arretrato di fronte alla realtà del dibattito a livello nazionale sugli enti di sviluppo. Però per la nostra Regione questo rappresenterebbe un passo indietro rispetto alla attuale legislazione siciliana.

L'Ente di riforma in Sicilia ha sin dal 1946, con la legge che fu presentata dall'onorevole Ovazza, il compito di coordinare i piani di bonifica di promuovere la irrigazione, di promuovere la costituzione di nuovi consorzi di bonifica.

E quello che si è fatto, si è fatto sulla base di questo piano iniziale. Ha il compito, peraltro, di espropriare le terre degli agrari inadempienti. In Sicilia non c'è solo da imporre obblighi di trasformazione e poi stare a vedere come va a finire, perché è da dodici anni che c'è una legge particolare. E l'obbligo di esproprio deriva già dalla legge esistente, non dalle leggi che devono ancora farsi.

L'ente di riforma ha il compito di assistere i coltivatori diretti e le loro cooperative con un fondo di rotazione, previsto dalla legge che fu approvata da questa Assemblea alla fine della precedente legislatura quando furono estromessi dalla direzione dell'E.R.A.S. Zanini e Cammarata. Inoltre si è introdotta una certa democratizzazione nel Consiglio di amministrazione con le disposizioni che prevedono la rappresentanza degli assegnatari. Ora, a Roma, le forze della sinistra (e non della sinistra comunista, ma le forze del centro sinistra: i radicali, la C.I.S.L., etc.) chiedono queste cose. Il compito di una maggioranza di sinistra sarebbe in primo luogo di appli-

care queste leggi. Perchè queste leggi non vengono applicate? Perchè l'E.R.A.S. non adempie ai propri compiti istituzionali? Solo per colpa di Cuzari, o per colpa dell'Assessore all'agricoltura? Io ritengo che la responsabilità sia di tutto il Governo e di tutta la maggioranza.

Nel breve interludio estivo del governo Corallo era stato individuato un certo numero di aziende per la applicazione della sanzione dell'esproprio e della occupazione da parte dell'E.R.A.S. perchè inadempienti agli obblighi di trasformazione; orbene, di questo elenco se ne è perduta la traccia. Quella che fu una concreta attività del governo Corallo e dello Assessore all'agricoltura, onorevole Genovese, è stata del tutto abbandonata. Del miliardo e 800 milioni stanziati nel bilancio regionale con la legge votata dall'Assemblea regionale — su cui ci siamo incontrati unitamente ai colleghi della sinistra democristiana, approvata all'unanimità nella Commissione per la agricoltura — con un finanziamento di un miliardo e mezzo e con l'istituzione di un apposito capitolo (la legge 3 gennaio sulle trasformazioni ai coltivatori diretti), ancora non si è impegnata neanche una lira, solo perchè è una legge che viene incontro ai coltivatori diretti.

In questo momento si parla di crisi in agricoltura, si parla di aziende che non possono andare avanti e ci sono un miliardo e 800 milioni congelati. Sebbene le domande siano state presentate agli Ispettorati agrari — e sono costate sacrifici ai contadini — e malgrado l'Assessore abbia fornito agli onorevoli Celi e Russo, in occasione della discussione sulle variazioni di bilancio l'assicurazione che avrebbe proceduto ai primi impegni, neanche una lira è stata impegnata sul miliardo e 800 milioni stanziati in bilancio.

Non parliamo poi del fondo di rotazione dell'E.R.A.S.. Si parla di mancanza di credito per i coltivatori e le loro cooperative. Eppure c'è un fondo di rotazione presso l'E.R.A.S. che oramai ammonta a diversi miliardi. E non è stata iniziata neanche una pratica.

Ora, come si può parlare di programma con un Governo così debole, che non attua le leggi esistenti ed è così poco fermo anche nei confronti dei grandi interessi nazionali?

Poc'anzi l'onorevole Trimarchi ha detto qualche cosa che io condivido: che significato ha la partecipazione del 25 per cento nelle

società dell'E.N.I., quale controllo ha il popolo siciliano?

Certo le nostre scarse risorse sono impegnate in queste partecipazioni, ma forse potremo intervenire perché i concimi, i fertilizzanti prodotti a Gela non facciano la fine di quelli prodotti dall'A.N.I.C. nel restante territorio nazionale? Intanto le delegazioni che si recano in Israele a studiare lo sviluppo dell'agricoltura in quel Paese scoprono che i fertilizzanti, prodotti in Sicilia con i denari della Regione, vengono venduti a prezzo più basso agli agricoltori di Israele rispetto agli agricoltori siciliani. Ed un simile Governo con il 25 per cento di partecipazione vuole controllare l'A.N.I.C.! Ma come? Mattei non usa a noi neppure lo stesso trattamento che pratica alla Persia o alla Tunisia, che fa alla Libia, all'Egitto e agli altri paesi coloniali.

Peggio ancora quando si parla della S.I.N.C.A.T.! Si è discusso poco fa a lungo se da parte della S.I.N.C.A.T. c'è o meno il rispetto dei contratti di lavoro. Il rispetto dei contratti di lavoro dobbiamo chiederlo alle grandi industrie che sono sorte nell'ambito della Regione con i fondi pubblici, con le esenzioni pubbliche, con i materiali, con i minerali prodotti alla nostra terra. Ma solo questo dobbiamo chiedere? Non abbiamo forse il diritto di chiedere alla S.I.N.C.A.T., alla Montecatini, all'Akragas un prezzo differenziale, un prezzo di costo, per fertilizzanti prodotti in Sicilia per la nostra agricoltura? Non abbiamo il diritto di chiederlo anche dopo che le fabbriche sono sorte, dopo che la mano d'opera è già stata occupata? (Commenti)

Anche se non si davano questi 800 milioni la S.I.N.C.A.T. non chiudeva certo! Questa è stata una ulteriore agevolazione che si è data; e non abbiamo avuto neanche il coraggio di chiedere, di fronte al disastro della agricoltura, che i fertilizzanti prodotti con i denari della Regione, con le esenzioni fiscali concesse dalla Regione, con i sali potassici della Regione, vengano a costare un prezzo equo anche per il coltivatore siciliano.

Con quale forza questo Governo si presenta?

I colleghi hanno parlato dei danni in agricoltura, ma non c'è agricoltore che protesta per i danni, che non porta con sè la bolletta esattoriale in cui è scritto « addizionale per la Calabria ».

Si parla di discriminazione... (Commenti) Il siciliano è italiano come il calabrese o

come quelli del Polesine; noi abbiamo un disastro non inferiore a quello, solo che invece della tremenda e pittoresca avventura della alluvione, c'è qui la inclemenza del tempo, c'è il grano in piedi senza un chicco nella spiga, c'è l'albero bruciato, c'è il disastro dal punto di vista economico e sociale. Ma questo Governo si è rifiutato sino ad ora di assumere una seria iniziativa nei confronti del Governo centrale. Ci siamo impantanati in una discussione su come si dovevano distribuire i due miliardi, discussione che per la legge precedente non c'era stata perché era pacifico e fuori discussione che gli 800 milioni dovessero andare ai lavoratori, e non si è chiesto un intervento serio, al punto che il Ministero non ha ancora mandato neanche i funzionari ad accettare le zone in cui procedere alla esenzione fiscale e quindi al pagamento dei danni.

Di fronte a questa Sicilia ed ai suoi problemi abbiamo bisogno di un governo forte, di un governo che abbia in Assemblea una maggioranza larga e stabile per poter chiedere la giusta solidarietà per la nostra terra.

E ciò vale anche per le leggi di attuazione dello Statuto. Si parlava delle leggi finanziarie, delle leggi che finalmente debbono darci la possibilità di legiferare in materia tributaria, per la cui mancanza siamo stati costretti a modificare l'impostazione generale di alcuni provvedimenti a carattere sociale già approvati; mi riferisco, per esempio, alla legge sull'assistenza ai braccianti il cui sistema di finanziamento, che faceva carico ai grossi monopoli di pagare il costo di questa legge, è stato uno dei motivi che hanno indotto la Corte costituzionale a respingerla per via della mancanza di poteri della Regione in questo settore.

Orbene, il Governo di questo non parla più, parla soltanto del trasferimento del demanio, vale a dire del trasferimento della spesa di manutenzione di questi palazzi a carico della Regione; non parla di tutto il resto. Ed in questo c'è un ritardo, c'è un passo indietro rispetto al discorso di ottobre del Presidente, rispetto agli impegni assunti. Pertanto, invece di andare avanti andiamo indietro e perdiamo credito nei confronti del Governo centrale.

Ma c'è un altro punto da sottolineare: un Governo incapace di fare una politica di progresso cade nella conservazione; un Governo, che non è capace di affrontare i problemi della programmazione dello sviluppo economico,

cade nel trasformismo e nel sottogoverno. Certo protestiamo da questa tribuna per la «vile» utilizzazione (non si può dare altro nome) della legge sui danni dell'anno scorso, in occasione delle ultime elezioni. A proposito di questa legge che da due anni aspettava di essere applicata, l'onorevole Fasino ha dato ordine all'Ispettorato agrario...

GRAMMATICO. No, attraverso gli E.C.A.

CIPOLLA. Sto parlando della provincia di Palermo, sto parlando di Caccamo, di San Cipirrello, di Gangi, di Petralia Sottana, di Castellana, etc... Dicevo l'Assessore Fasino ha dato ordine di distribuire, attraverso le organizzazioni impegnate nella campagna elettorale per un partito, i buoni del grano ai danneggiati, il sabato sera. Queste sono cose che ricordano tempi passati.

E d'altro canto, compagni socialisti, qual'è l'azione che i compagni Assessori hanno sviluppato per impedire ciò, per impedire il ritorno a così bassi metodi, per frenare la valanga di telegrammi annunciati opere pubbliche che poi non vengono finanziate. Come si può parlare di clima nuovo quando sappiamo che i finanziamenti arrivano soltanto a determinati comuni di una determinata provincia, quando, purtroppo, malgrado sia stato diverse volte denunciato in questa Assemblea, nell'Assessorato per le foreste, almeno per certi tipi di attività, si ricalcano le orme del passato?

Questo è un Governo, inoltre, che è di ostacolo all'unità delle forze del lavoro. E non voglio parlare dell'abusata questione del frontismo e del non frontismo: parlo dell'unità delle forze del lavoro che si è realizzata molte volte in questa Assemblea quando c'è stato un problema serio di difesa degli interessi dei lavoratori. Noi siamo orgogliosi e come deputati della Regione e come siciliani che l'Assemblea regionale abbia posto per certi aspetti i lavoratori siciliani all'avanguardia rispetto al resto dell'Italia. Ciò è stato conseguito per la legge sui braccianti, che è venuta dall'unità delle forze della sinistra e delle forze del lavoro nell'Assemblea, per la legge 3 gennaio, per la legge sull'E.R.A.S. per alcuni aspetti della legge di riforma agraria, per la legge sull'esenzione ai coltivatori diretti; per molte leggi abbiamo realizzato una vera maggio-

ranza di sinistra in Assemblea e questi provvedimenti rappresentano posizioni avanzate ed anche posizioni d'attacco. Oggi assistiamo al fatto che, mentre le forze della destra sono libere di deporre nell'urna tutte le palle nere che vogliono, di sferrare tutti gli attacchi che vogliono, di condizionare in ogni modo il programma di questo Governo, le forze di sinistra, della sinistra cattolica o della sinistra socialista sono imbottigliate, imbavagliate. E questa è la causa dell'immobilismo. Questo Governo è impossibilitato ad andare avanti perché divide e non unisce le forze del lavoro in questa Assemblea; ma anche perché, onorevole D'Angelo, stando a quello che si dice nei corridoi, il suo Governo è come un «morto in vacanza».

La presentazione del bilancio sta diventando una barzelletta ed è invece un fatto grave. Perchè il Governo non presenta il bilancio? Forse lei è il solo a credere all'affermazione che la presentazione del bilancio è subordinata all'approvazione della legge sul riordinamento dell'Amministrazione regionale. Gli altri 89 di quest'Aula, tutti noi ben sappiamo che lei in verità teme la presentazione del bilancio, teme il voto sull'esercizio provvisorio. Questa è la verità! Lei, onorevole D'Angelo, è come coloro che, sapendo che qualcuno sta «appostato» fuori non escono di casa e se ne stanno rinchiusi. Ma qualche volta devono pur uscire!

Vuole lei condannare l'Assemblea e la Sicilia ad una attività confusa, tumultuosa del tipo di quella che caratterizzò una analoga situazione che si venne a determinare col Governo La Loggia? O invece non è nell'interesse generale della Sicilia che questa crisi (che è presente in tutti noi e soprattutto è presente nei discorsi e negli atti politici degli uomini della maggioranza e nella mancanza del programma del suo Governo, nella inefficienza ed inattività del suo Governo), avvenga o per suo coraggio, onorevole Presidente, o per coraggio dei colleghi che non condividono il suo programma, con chiarezza, chiedendo non su un programma così asfittico ed inesistente e pretestuoso, ma su un vero programma, la chiarificazione tra le forze che sono disposte a portare avanti lo sviluppo e il progresso della Sicilia e le forze invece che si oppongono a questo sviluppo e a questo progresso? Questo è il punto centrale, il nodo della situazione

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

politica attuale; ed è un nodo che deve essere tagliato.

Speriamo che ciò avvenga nel modo più chiaro e più aperto, perchè dalla soluzione che sarà adottata potrà essere tracciata la via per l'avvenire della Sicilia. (Applausi a sinistra)

D'ANGELO, Presidente della Regione. Chiedo una sospensione di almeno un quarto d'ora per consentirci un po' di riposo.

PRESIDENTE. A seguito della richiesta del Presidente della Regione sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20,10, è ripresa alle ore 20,30)

La seduta è ripresa.

E' iscritto a parlare l'onorevole Milazzo. Ne ha facoltà.

MILAZZO. Onorevole Presidente, cercherò di essere breve e non posso fare a meno di questa premessa perchè quando si arriva a certi orari si ha tutto il dovere di annunciare ciò che può alleggerire gli animi e non preoccuparli.

Esordisco affermando subito che nel presente dibattito ci troviamo di fronte a fatti scontati su cui non giova attirare un pronunciamento politico. Esaminiamo quanto è avvenuto con la serenità necessaria e troveremo in questo dibattito un tentativo di ruminazione di un cibo già digerito. Entro subito nell'argomento imposto dalla discussione aperta dalle tanto attese quanto dilazionate dichiarazioni del Presidente della Regione.

Il tema da svolgersi oggi non può essere quello offerto dalla mozione presentata il 22 maggio 1962 dal Gruppo comunista. Il titolo stesso: « verifica della maggioranza e puntualizzazione degli impegni programmatici del Governo » è da giudicarsi superato in partenza dai fatti. Cosa chiede primariamente la mozione in discussione? Chiede la verifica di una maggioranza già svanita nel marzo scorso in occasione della mancata approvazione di leggi proposte e sostenute dal Governo D'Angelo. Vorrei che mi si seguisse in questa tesi. La chiesta verifica vuole forse farci dubitare di ciò che è verità indiscutibile ed assiomatica?

La chiesta verifica ripropone uno stato di anormalità democratica, già da me denunciato

in occasione di una proposta di sospensiva della attività ispettiva e legislativa della Assemblea regionale siciliana. Ricorderete che venni alla tribuna in seguito ad una proposta avanzata dall'onorevole Cortese ed intesa a sospendere la discussione di certe leggi, e già allora ebbi a dire chiaramente come fossimo entrati in uno stato di anormalità. Dissi e ripeto che la normalità parlamentare sussiste solo quando c'è coesistenza di due elementi: la composizione governativa e la base di maggioranza che sostiene l'attività amministrativa e ancora più l'attività legislativa del Governo.

Un Governo non può prescindere dall'attività legislativa, e nella fase di iniziativa delle proposte di legge, e nella fase di discussione e di approvazione delle medesime. Non posso fare a meno di richiamarmi a questi elementari concetti perchè avverto la necessità soprattutto e prima di tutto di rientrare nel vero binario parlamentare da cui pare si sia deviato e che oggi non tutti intendiamo percorrere. Avvertii la nostra posizione paradossale fin dal suo rivelarsi. Chiesi che anche quando avessimo riconosciuto l'urgenza di discutere alcune proposte di legge avremmo dovuto soprassedere e sospendere la discussione di esse fino a quando la normalità non si fosse ripristinata nella Regione e particolarmente in Assemblea. Ciò per non girare a « folle » Voi conoscete questo termine che corrisponde a un moto senza progresso; quando proprio si gira per girare. Ho assistito ed avete assistito a sedute di Assemblea nelle quali non si faceva alcun passo avanti, si cercava soltanto di perder tempo senza volontà di procedere. Ciò accade quando si trascende dalle fondamentali norme di chiarezza democratica alle quali ho accennato innanzi. Purtroppo l'assuefazione ai mali non ci fa più reagire ai medesimi (è il caso di dirlo), e mi piace che sia qui presente un collega medico che può valutare tale asserto.

Se riflettessimo su quanto è avvenuto dovremmo ammettere quale stato anormale esiste nella nostra Regione con un Governo mancante di fiducia fin da quando si verificò la prima disapprovazione di una legge, voluta, proposta e caldeggiata da esso medesimo. Il Presidente D'Angelo deve consentire, a me cui toccò rivoltarmi proprio per un caso simile con l'allora Governo La Loggia, ch'io possa denunciare quella insensibilità che ha avuto

il sopravvento in lui e nel suo Governo, tale da non spingerlo a dimettersi fin dal primo momento in cui fu disapprovato il progetto di legge sui danni dell'agrumicoltura.

Che dire poi di quanto seguì con la disapprovazione della legge, proposta, voluta e naturalmente caldecciata dal Governo, sulle variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1961-62? Mi si consenta quindi, dall'onorevole D'Angelo e da tutti i componenti il Governo e da tutti i colleghi deputati, di affermare che da quel giorno ci troviamo di fronte ad uno stato anormale che non possiamo risanare o normalizzare con un semplice dibattito quale quello che si sta svolgendo oggi, derivato dalla mozione comunista. Il dibattito può servire a chiarire, ma non a raddrizzare la cosa che di per sé stessa è storta.

Quanto più precisa e tempestiva trovo la interpellanza presentata dai deputati della U.S.C.S., presentata il 29 marzo del 1962, riuscita tanto chiara per l'intervento brillante dell'onorevole Marullo! In quella interpellanza non si chiedeva la verifica della maggioranza come è stata invece chiesta nella mozione comunista, ma si sollecitava la sensibilità del Governo con considerazioni preludenti alle logiche dimissioni. Rileggiamola quella interpellanza, tanto essa è attuale avendo noi commesso l'errore di fermarci alla data della sua presentazione e di non superare quella data. Che cosa dice?

« Al Presidente della Regione per conoscere; primo: se ritenga tuttora valevoli e sufficienti le basi programmatiche sulle quali fu stipulato l'accordo tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico italiano e il Partito repubblicano per la formazione dell'attuale maggioranza parlamentare e di governo. Secondo: se ritenga, anche alla luce delle significative votazioni delle leggi in Assemblea, che la produzione legislativa sia corrispondente per la sua quantità e qualità agli impegni assunti dal Governo in occasione del voto di fiducia. »

Faccio osservare ai colleghi che già all'inizio qualche legge venne approvata, ad esempio quella dell'ESE e qualche altra; le cose si sono complicate dopo, quando si doveva trarre la conseguenza con le dimissioni del Governo e tutto quanto il procedere democratico importa e comporta. « Terzo » — diceva quella interpellanza e ne completo la lettura

—: « se ritenga, in relazione alla formazione della nuova maggioranza di Governo in sede nazionale, non solo di dovere assicurare la difesa degli istituti dell'autonomia, l'applicazione integrale dello Statuto e degli organi in esso previsti, ma anche di potere garantire una percentuale di investimento statale in Sicilia che ne avvii celermemente lo atteso progresso economico e sociale. »

Così finiva quella interpellanza alla quale non fu riservata l'attenzione necessaria da parte di questa Assemblea per trarne quelle conseguenze che dovevano significare ritorno sul binario della democrazia e del corretto procedere parlamentare.

Quanta saggezza e quanta previdenza e quanto ammonimento sono contenuti in quella interpellanza. Essa potrebbe oggi convalidare in pieno il pensiero del Gruppo U.S.C.S. se fosse stata onorata dalla logica conseguenza di una risposta o almeno da una presa di atto da parte dell'Assemblea.

Siate sincero, onorevole D'Angelo, almeno ora che avete scontato il beneficio di un rinvio di questa discussione alla maturazione di fatti politici nazionali non pertinenti e non interessanti la Sicilia. Oggi invece abbiamo le conseguenze di uno stato anormale prolungato nel tempo ad opera del Governo e di tali gruppi e partiti che hanno ritenuto utile e comodo produrlo. Con la fiducia parlamentare non si può scherzare e oggi ne scontiamo le conseguenze con lo attuale dibattito tanto atteso quanto dilazionato.

Costituisce rimedio il dibattito con la votazione della mozione? No certamente. Dirò chiaramente che ammetto l'utilità del dibattito in corso di svolgimento, ma stimo inconfondibile e senza valore la eventuale votazione sulla mozione. Almeno nei momenti gravi, onorevoli colleghi, cerchiamo di essere sinceri e chiari anche quando abbiamo potuto sbagliare. Il dibattito, troppo rimandato, ci pone in grado di veder chiarire e di poter chiarire noi stessi la portata della anormalità determinatasi. La eventuale votazione della mozione, sinceramente, dichiaro di no. La mozione chiede la verifica della maggioranza, di una maggioranza già disfattasi nell'ormai remoto marzo. L'onorevole D'Angelo ci ha detto ben poco ai fini del chiarimento sul fattaccio — lasciatemelo chiamare così — ormai remoto della smarrita maggioranza nel corso

della votazione di alcune leggi essenziali alla vita del Governo e del Paese. Ci ha voluto dire molto, invece, sullo stordimento di turno. Scusate questo termine che ho coniato.

In Italia siamo usi ad avere una serie ininterrotta di stordimenti. Nella politica nazionale si vive di stordimenti. Si ebbe lo stordimento del crispismo, mutatosi in un *crucifige* generale nel 1897, quando Crispi ebbe a dire alla fine della seduta che infinita era la misericordia di Dio ma più infinita l'ingratitudine umana; si ebbe lo stordimento del giolittismo, del colonialismo, dell'interventismo, ed infine del fascismo. Oggi è di turno il centro-sinistra: tutto grancassa, tutto imbonimento: tale che il popolo italiano possa restarne stordito. Saprete che Luigi Barthou, al tempo fascista, ebbe a definire il popolo italiano un popolo condannato all'entusiasmo? Siamo maestri in proposito. Purtroppo ci lasciamo prendere dagli stordimenti e finiamo per non vedere le cose quali sono e a non valutarle per quello che possono dare di buono e di cattivo. Se non c'è lo stordimento, in Italia non si procede.

Ci ha voluto parlare l'onorevole D'Angelo, di intendimenti, di programmi aggiornati, di piani e trattative in corso col Governo nazionale. Ci ha detto però poco o niente su quanto riguarda il caso del giorno e cioè sulla prima richiesta della mozione, vale a dire sulla verifica della maggioranza. Su questo ha preferito tacere. Succede spesso in Italia di trascurare le cose essenziali per dare seguito e sviluppo agli stordimenti. Non ci ha detto se la crede parlamentarmente possibile questa verifica e non superata dal tempo e dal fatto precedente. Non ci ha detto se vuole avere un Governo nuovo del tutto, ovvero se lo vuole rinnovato o rimpastato; o se, in definitiva, vuole adempiere al dovere cristiano di seppellire il morto.

Io dico e ripeto che il morto c'è e va rimosso da questa sede, perché puzza, (quando dico da questa sede, alludo a questa Assemblea che dovrebbe essere vigile custode dello stile e del procedere democratico e parlamentare), e se mostriamo di restare insensibili a tale esigenza dimostriamo d'essere scivolati in una sconvenienza antidemocratica che non ci fa onore perché contraria allo stile parlamentare. Resta il fatto che impropriamente il Gruppo comunista ha posto in domanda anche la ri-

chiesta di verifica della maggioranza. Quando un fatto si è verificato (e nel caso nostro è stato il fattaccio della insensibilità governativa al pronunziamento dell'Assemblea), si deve esprimere con chiarezza la condanna su quanto è stato acquisito e su quanto avvenuto e non si deve chiedere ulteriore prova di ciò che è stato già provato. Quello che dico non deve averlo a male nessuno, neppure lo onorevole D'Angelo, perché in effetti la chiarezza giova a tutti e avrebbe giovato anche a lui. Se effettivamente ci fossimo comportati così, oggi non avremmo queste richieste di verifica di maggioranza, della maggioranza che finì nel marzo scorso.

Detto e premesso questo, è chiaro che il mio Gruppo partecipa al dibattito che giudica utile, mentre si disinteressa della votazione della mozione che ritiene inutile, superflua, superata e forse pregiudizievole. Conosco, allo stato, la mozione della quale mi occupo e che forma oggetto di questo mio intervento. Coloro che mi hanno preceduto hanno parlato di tutto lo scibile umano, ma io mi sono sforzato di attenermi (ecco perchè ho annunciato che sarò breve) al tema che era e doveva essere presente alle nostre menti. La eventuale partecipazione ad una votazione dovrà derivare da fatti nuovi ai quali sto accennando ora, emersi dalla discussione e dalla replica del Presidente.

Intanto va ripetuto che se il dibattito è utile per i pronunciamenti dei vari gruppi in merito alle vicende politiche decorse e correnti, non lo è affatto ai fini di una votazione di fiducia che non vale rifare oggi con un voto aperto quando è stata tolta con un insospettabile voto segreto. Vi prego di seguirmi ora in questa altra considerazione: qui si cerca di cambiare le carte in tavola; c'è stata una votazione di chiara disapprovazione al Governo, di denegazione di fiducia. Oggi si vuole cambiare lo strumento affinchè ciò che è dichiarato da un voto insospettabile sia corretto con voti addomesticati, con voti aperti, con voti palesi.

Scusate la mia chiarezza, la mia sincerità; in casi così gravi bisogna non avere tanti peli sulla lingua e dire le cose quali sono. Così facendo cambieremmo le carte in tavola. Il dibattito è stato utile perchè mostra l'atteggiamento di un cospicuo gruppo politico dell'Assemblea regionale che avrebbe potuto

mutare atteggiamento dal 22 maggio al 10 di giugno. Io mi fermo sempre alle date. La data di presentazione della mozione è del 22 di maggio e tutto si spiega: dal 22 maggio al momento nel quale interviene la discussione che, vedi caso, è posteriore al 10 di giugno, l'atteggiamento potrebbe essere stato mutato. Ricordo un famoso detto: « chi non medita non muta »; perciò penso che quelle riflessioni abbiano potuto portare a questo mutamento, e me ne compiaccio. Il mutamento potrebbe essere effetto post-elettorale facilmente spiegabile ed anche apprezzabile. E' certo però che quel gruppo prima del 10 giugno usò indulgenza al Governo e apprestamento di mezzi di ripresa al Governo stesso. Oggi invece forse userà un accentuato rigore per arcani ripensamenti post-elettorali. Comunque, staremo a vedere e chi vivrà vedrà qualcosa che rientra nel dramma politico che affligge il mondo politico italiano.

Il dibattito in corso è utile anche perchè comunque espressivo di più o meno veritiera esposizioni programmatiche non di un solo cospicuo gruppo, ma di ben due cospicui gruppi parlamentari quale è quello della Democrazia cristiana e quello del Partito socialista italiano. Ieri sera abbiamo sentito il Presidente, che in sè assomma questi due gruppi e i due altri minori che compongono il suo governo. Sarà utile se ai fatti daremo il volto che hanno. Ecco il difetto nostro. Anche ai fattacci va dato il volto che hanno e se ne deve dichiarare la bruttezza, non nasconderla.

Male si è fatto a coprire la verità e a persistere nel malvezzo, nel malcostume italiano che tende sempre a trasformare in regime un governo che dovrebbe, in un paese parlamentare, disinvoltamente accettare il giuoco della alternativa democratica. Sto dicendo cose semplici, purtroppo non seguite: « con la fiducia durare, con la sfiducia scappare. » Questo è il punto. Solo in casi di sfiducia un bel fuggire tutta la vita l'onora. Grave fu il caso dell'onorevole La Loggia che tentò il 2 agosto 1958 di restare malgrado la sfiducia, più grave però è questo ripetersi che se ne fa da parte dell'onorevole D'Angelo, rimasto senza fiducia in attesa del risultato di votazioni estranee al nostro ambiente parlamentare, tanto più estranee in quanto relative ad elezioni di

carattere comunale e prevalentemente tenute fuori di Sicilia.

E veniamo a marce forzate e affrettate all'esame del discorso fatto ieri sera dall'onorevole D'Angelo. Mi oppongo al suo concetto di fare il punto della situazione in rapporto alla validità di una maggioranza e concordo con lui sul punto in cui accenna alle prospettive di azione che rimangono aperte da oggi alla fine d questa legislatura. Al « Presidente » D'Angelo, ormai defunto, secondo me, preferisco sostituire il « candidato » D'Angelo. Preferisco considerare il candidato D'Angelo o i candidati del suo partito per una nuova Presidenza della Regione. Avrei preferito che egli così si riferisse ad una maggioranza politica nuova. Ha parlato di nuova, ha detto «nuova», ma si è riferito a quella nuova intervenuta nell'ottobre del 1961. Avrei preferito che avesse parlato di una maggioranza politica futura, veramente nuova, posteriore alla data di morte di una maggioranza che io ed il mio Gruppo criticammo e condannammo.

Nel terzo e quarto periodo del suo discorso osservo che tutto è superato se riferito alla maggioranza che diede vita al governo e che in un momento di nebbia marzolina svanì.

Nessun motivo giustifica l'accenno alle difficoltà ed alle incertezze di una maggioranza che comunque il Governo, i partiti democristiano e socialista italiano vantaron come espressione nuova e trasformatrice. In Italia, quando interviene qualche cosa di nuovo, perlomeno è accompagnata da quei termini precisi: svolta storica, soffio di vita nuova; e tutto quell'insieme di termini che vuole precisamente qualificare.

CORALLO. Onorevole Milazzo, se lei è senza peccato, scagli la prima pietra.

MARULLO. Il linguaggio dell'onorevole Corallo si allinea al Vangelo.

MILAZZO. Seguite il discorso dell'onorevole D'Angelo, come ho dovuto fare stanotte io perchè purtroppo mi è pervenuto all'una di notte.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Svegliarono anche me per mandarmelo!

PRESIDENTE. Se le può fare piacere, hanno svegliato pure il Presidente dell'Assemblea alle 2,40.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Io ritenevo che mi avessero portato la cassa da morto a casa.

MILAZZO. Dico queste cose per significare che al più si può parlare di acqua passata che dal marzo cessò di macinare o per deviazione del corso o per inaridimento della fonte. Scusatemi se stento a scorrere gli affrettati appunti segnati ai margini del discorso a stampa del Presidente.

Passo alle sue considerazioni che si leggono sulla terza colonna dello stampato e dirò che quel che nacque, nacque... e ciò che morì morì. Questa combinazione nacque e morì. Diciamo chiaramente le cose. Oggi non può attribuirsi alcuna consistenza alle argomentazioni del Presidente, quando si consideri che esse vanno riferite ad un governo non più assistito da una maggioranza e che ha voluto sopravvivere in attesa di avvenimenti di rilievo, nazionali e non isolani, e perchè la sua fine non influenzasse o pregiudicasse le elezioni in corso. Tutti motivi questi che non hanno niente a che fare con la Sicilia.

Quanto a ciò che si legge nella quarta colonna del testo stampato del discorso presidenziale, debbo dire che con le parole non può nascondersi il fatto della mancanza di sensibilità e di disinvoltura democratica. Il Partito di La Loggia è lo stesso di quello dell'onorevole D'Angelo. Ed il fatto intervenuto con D'Angelo è identico a quello avvenuto con La Loggia. Anzi con La Loggia vi fu la pronta reazione della sensibilità democratica della Assemblea; oggi invece si ha la condiscendenza dell'Assemblea che, consentendo dilazioni, ha lasciato che si raggiungessero le note date e si maturassero i previsti eventi, secondo quella consuetudine invalsa in Italia e che si esprime col: lascia stare, lascia che il tempo scorra, lascia che si arrivi a quel determinato momento, quell'utile atteso momento in cui si saprà come pronunziarsi.

Dopo avere parlato chiaro ed aver detto pane al pane e soprattutto nero al nero, dopo avere soddisfatto al precezzo cristiano della verità che nel Vangelo trova il comandamento: « *sit sermo vester: est est, non non* », voglio seguire il Presidente D'Angelo su quanto attiene alla ragione del nostro dibattito circa l'azione svolta, circa le intenzioni che lo hanno mosso, e circa poi la bontà di una for-

mula e di un aggregato che vorrebbe riproporre in Assemblea. Più che le parole grosse delle finalità del piano e della politica sociale del piano, trovo apprezzabili le proposte di estremo rigore amministrativo che di per se stesse sono cosa più seria di qualsiasi piano, perchè premessa di una vita migliorata in Sicilia. Quanto a ciò, anche in interventi precedenti non ho posto riserve sui propositi del Governo ai fini del riordinamento amministrativo. Ho detto e ripetuto che questo è essenziale più di qualsiasi piano — mi dispiace che non ci sia l'onorevole Napoli — perchè il piano può essere attuato se ed in quanto in Sicilia intervenga l'estremamente necessario e non più rinviabile ordinamento amministrativo. Potrebbero definirsi opportuni i fieri propositi manifestati in questa Assemblea in un momento di svogliatezza e di assenza.

Si chiudeva la tornata parlamentare precedente, l'Assemblea presentava il vuoto pneumatico, il Presidente ebbe a fare lodevoli dichiarazioni che suonarono come una fustigazione di coloro i cui sfrenati sistemi, alla periferia, negli enti locali, nelle amministrazioni provinciali e comunali imperversano in maniera veramente indecente. Ah sì! Io ho un debole nei riguardi di coloro che comunque denunciano e dichiarano di voler mortificare questi assurdi, queste abnormità che si verificano alla periferia. E' strano che qua dentro si resti insensibili. In quella occasione approvai le dichiarazioni del Presidente. Ero uno dei pochi presenti. E' strano che si resti insensibili ad azioni come quelle che commettono il comune di Palermo e l'Amministrazione provinciale di Catania, che pochi giorni addietro ha ordinato ben otto macchine FIAT 1300 da servire per gli otto assessori di quella Amministrazione provinciale nascente.

ROMANO BATTAGLIA. Anche a Palermo.

MILAZZO. Sono cose incredibili! Ebbi anche a compiacermi col Presidente D'Angelo nell'udirlo biasimare, in occasione di un incontro in treno, ciò che si era appreso circa l'assunzione di 500 nuove unità impiegatizie presso l'amministrazione provinciale di Messina. Veramente non è possibile in Sicilia continuare in questo stato di cose. La sete dei posti supera la sete fisica. C'è necessità assoluta

che in maniera seria si dica come questa inflazione, mi pare di averla chiamata inflazione impiegatizia, debba cessare e si debba seriamente attuare la legge del 1958. Sarà vero, non sarà vero? Il Presidente ebbe a dire parole che non avevo ancora udite: che si sarebbe spinto persino a destituire i Presidenti delle commissioni provinciali di controllo nel caso che continuasse questo sistema. E' sfruttamento, vero sfruttamento dello stato di disagio che presenta la nostra gioventù, dello stato di sbandamento che presenta la nostra gioventù; ed è ancora più indecente che tutta l'attività elettorale politica in Sicilia si basi purtroppo su questo elemento, facendo diventare i Comuni (e purtroppo anche le parrocchie) feudi elettorali, per fini soltanto elettorali, mentendo nel dire che non vi sono posti per poi improvvisarne illegalmente a carico dei comuni.

Comuni falliti, comuni incapaci di svolgere i più elementari servizi municipali, comuni che sono in uno stato indicibile di decozione! L'onorevole Presidente ieri sera ha accennato come un solo Comune (non so se qualcuno lo abbia individuato) assorba metà dei 46 miliardi di anticipazioni che la Regione ha concesso. Voi ben comprendete (lussi senza precedenti, sperpero per compensi ad impiegati solo dediti a procacciare voti) quale sdegno insorge nel vedere queste nostre amministrazioni provinciali, sulle quali tanto volevamo contare, esorbitare impudentemente dalla sfera dei loro compiti (si è persino istituito un assessorato dell'agricoltura in talune di esse) e svolgere bassa azione di proselitismo mettendo su personale; mentre le commissioni di controllo con la propria acquiescenza suscitano ovunque scetticismo nei riguardi della loro precipua funzione. Così a Palermo, così in tanti altri luoghi la piaga è questa. Farei male se non sottolineassi questa piaga che è la maggiore e che veramente degrada la nostra Sicilia. Comunque, poichè è stato accennato a propositi di rigore amministrativo, io che guardo D'Angelo non tanto come Presidente, perchè come tale dal mio punto di vista non posso considerarlo preferendo considerarlo come candidato per una futura soluzione, mi compiaccio ch'egli abbia fatto affermazioni di questo genere che gli fanno onore.

Ripeto ciò che a me non converrebbe ripetere. Vedo l'onorevole Corallo e la sua pre-

senza mi induce a ricordare l'azione energica da lui svolta quando tenne il Governo, nello agosto del 1961, con un provvedimento doloroso senza dubbio, ma necessario. Dico doloroso perchè ne furono oggetto giovani non impiegabili che ho sempre chiamati umanità dolorante in soprannumero; provvedimento doloroso, ma provvedimento necessario, che una volta tanto ci ha messo in grado di poter dire che le leggi sono serie e che gli intendimenti esposti dallo scanno di Presidente della Regione hanno corrispondenza poi con i fatti. Ne rimasi ammirato, ne feci oggetto di elogio; elogio che rinnovo ancora oggi giacchè mi è offerta l'occasione di riferirmi ad un atto relativo a questo spinoso argomento.

Tutte le belle parole dedicate all'intimo travaglio dei partiti del centro sinistra non valgono a far pronunziare neppure un *requiem* al vecchio Governo D'Angelo e semmai possono a far pronunziare neppure un *requiem* risco alla colonna sesta del discorso presidenziale *excusationes non petitae, accusations manifestant*. Questo « interno travaglio » di cui si legge (si badi che per brevità non rilego per intero il passo del Presidente che sommariamente cito), questo travaglio interno, l'intimo affanno a noi non riguarda. Questo può riguardare caso mai chi mise su questa combinazione, chi la vantò e chi la presentò in senso isolano e in senso nazionale e l'ha sfruttata con ampiezza. Non le ho fatto mai credito per questa ragione. Ho sempre manifestato la mia disapprovazione, non l'ho manifestata forse abbastanza, ebbi ad usare termini che non voglio ripetere perchè vorrei che l'attenzione dell'Assemblea si fermasse sui pochi minuti che ho trattato, altrimenti finiremmo col distrarci.

La sola ripetizione che mi consento è quella che si compendia nella definizione di « stordimento di turno » del popolo italiano nel momento presente. Il richiamo ai moti dell'opinione pubblica nazionale e a quello che vorrebbero significare i risultati elettorali recenti, sono invero appigli non sufficienti per perorare un ripetersi di un governo di centro-sinistra. I risultati elettorali (se si deve parlare di questo e si deve seguire il Presidente) non sono puri. Avrete letto una mia lettera indirizzata al *Giornale di Sicilia*, con la quale ho chiesto che non si devono soltanto comunicare i voti validi che hanno riportato i diversi partiti, ma anche quanti sono

stati coloro che hanno manifestato la loro volontà con schede rese nulle dagli insulti che contenevano, e quante sono state le schede bianche, con un significato preciso di protesta, di sdegno, di nausea per tutto quanto oggi succede. Aspetto questo bollettino. L'altra volta arrivò dopo tre mesi e si seppe che il 6 novembre del 1960, nei centri dove si era votato, c'erano state nientemeno che 100mila schede annullate per gli insulti rivolti ai partiti organizzati e un milione e 388mila schede bianche, che altro non significavano che protesta e ricerca di qualcuno che convogliasse queste proteste. La sola città di Genova, lo ripeto all'infinito, ne presentò 25mila. Questi sono i buoni raccolti che prepara per sé una certa democrazia, che perde il carattere parlamentare e acquista soltanto quello partitico. I risultati elettorali non dicono tutto; non rivelano lo stato di protesta e di scontento e di nausea che è nel fondo dell'animo degli italiani e che esploderà a tempo opportuno e cioè quando lo stato di sopportabilità avrà superato certi limiti.

Il riordinamento della Regione merita di essere ricordato per i buoni propositi del candidato onorevole D'Angelo. Gli va tributata lode per la fermezza dell'intendimento nella promozione della proposta di legge e nella insistenza dimostrata. Il tutto però ha un neo sostanziale: l'onorevole D'Angelo non ha avvalorato la sua convinzione sulla bontà della legge del riordinamento regionale che non va, come ha detto giustamente e opportunamente il Presidente della prima Commissione, onorevole Varvaro, non va abbandonata ad un voto dell'Assemblea senza l'assistenza ed il calore ed il conforto della firma del Governo; aggiungo io: senza il conforto della nostra fiducia. E' veramente il progetto di legge che può più dare affidamento? Sì. Se tale è, dobbiamo tutti fare largo a questo disegno di legge, rinunciando a trattarne altri anche non meno importanti. Se così è, il Governo aggiunga di porre la fiducia su questo disegno di legge; il Governo qualunque esso sia; perché può riconoscere veritiero l'intendimento di un Governo a volere approvata questa legge e ritenerla la più utile se ed in quanto pone la fiducia su questo grande progetto di legge. Su questo progetto di legge dovrei parlare, ma non lo faccio. Ho accennato... (Interruzione dell'onorevole Cortese)

Onorevole Cortese, si ricordi che il suo com-

pagno, onorevole Cipolla, si è intrattenuto molto diffusamente, con un intervento che ho molto apprezzato; nondimeno mi guardo bene dall'entrare in argomenti che mi farebbero dilungare. Non posso però fare a meno di entrare nel merito del progetto di riordinamento e di dire come sarà vana cosa avere un riordinamento regionale se la legge non conterrà norme che contemplino la individuale responsabilità degli Assessori e la loro punibilità; e che il riordinamento non varrà a nulla se non impone al Governo, secondo un emendamento che ho presentato stasera, l'obbligo di rendere sempre pubblica la serie di tutti i provvedimenti amministrativi e di rendere di pubblica conoscenza ogni quattro mesi il numero e la posizione degli impiegati addetti a ciascun ramo dell'amministrazione. La mia esperienza dodecennale di Governo mi impone di dire che se si seguiranno questi concetti potremo avere una utile riforma e potremo una volta tanto non restare scettici sull'andamento e sul corso della vita amministrativa della Regione, poichè solo là dove è intervenuto e sopravvenuto il senso di responsabilità e là dove c'è il timore, si può aver fiducia nel conseguimento del buon fine. I presupposti stanno nel contenuto dell'emendamento proposto dal mio Gruppo che mira alla pubblicità doverosa di tutti i provvedimenti amministrativi ed al controllo dei quadri organici degli impiegati. Per il resto, debbo dire che, come premesse e come promesse di un candidato al futuro Governo, che dovrebbe seguire al voto di sfiducia del marzo scorso possono anche andare certe promesse e certe premesse.

Una parola chiara va detta sulla continuazione dello sforzo industriale. Vi accennerò brevemente: ci siamo messi sulla china di una industrializzazione, favorita in tutti i modi. In effetti se c'è un campo, un solo campo nel quale dovrebbe farsi discriminazione, è proprio nella industrializzazione. C'è industria sana e industria non sana.

La industria sana, per me, in un paese prevalentemente agricolo è l'industria che verticalizza sull'agricoltura e che conserva, trasforma i prodotti agricoli e che prende e usufruisce e sfrutta la materia prima tratta dall'agricoltura. Non è di ora questa distinzione. La feci dieci anni fa quando parlavo di qualche iniziativa industriale che si doveva affidare ai consorzi agrari provinciali. Allora io

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

ebbi a distinguere fra sano industrialismo e non sano industrialismo. Mi riferii al periodo molto remoto, cui sono estranei i nostri più giovani colleghi, al periodo della guerra 1915-1918, quando l'industria italiana, sviluppatisi per coprire il fabbisogno di guerra, pretese vivere artificiosamente in forza del protezionismo (l'Ansaldo, l'Ilva di quei tempi) sulle obbrobriose commesse di Stato. La commessa di Stato è quella naturalmente che più indispone e più deve indisporre. Intanto era la sola possibilità di vita di queste industrie. Oggi deve intervenire in un buon governo la distinzione, e darsi la preferenza a quelle iniziative che sono di industrializzazione, ma si fondono sull'agricoltura. Con piacere, per esempio, ho letto la cronaca sulla visita dell'onorevole Napoli a Bagheria ove egli ha messo i punti sulle « i » su quella che è l'industria, per esempio, legata ai prodotti agrumicoli, nel senso che si vuole fare una triade costituita dalla Frigorsicula, che serve per la conservazione dei prodotti ad evitare la offerta simultanea sul mercato; dalla S.A.C. O.S. che dovrebbe riceverli, paraffinare, lustrare, calibrare e confezionare ai fini della buona presentazione commerciale; ed infine della società nascente per la costruzione di stabilimenti atti a sfruttare lo scarto ricavandone i succhi. E non mi dilungo perché qui potremmo arrivare non si sa dove. Ho visto altri che si sono intrattenuti sull'argomento agricolo ed allora potremmo...

PRESIDENTE. Onorevole Milazzo, lei ha premesso che sarebbe stato breve, invece parla già da una ora.

MILAZZO. Pensai che sto procedendo senza nemmeno seguire tutti gli appunti già preparati!

PRESIDENTE. Per carità, collega Milazzo.

MILAZZO. E c'è una parte che manco arrivo a leggere data la mia debolezza di vista.

Si parla poi nel discorso del Presidente D'Angelo dell'E.N.I..

Su questo argomento mi riservo di intervenire in altra occasione, per dire quanto può essere dettato dall'esperienza; esperienza di chi, come me, ebbe a « chiamare » l'E.N.I., eb-

be ad usufruirne (ed ho avuto occasione di vantarmene da quel posto di Presidente) per la necessità di poter utilizzare del grezzo inservibile che usciva dalle viscere della terra della piana di Gela. Ebbi a dire allora che quel grezzo, per non subire la stessa sorte del grezzo di Buonincontro e di Vittoria, abbisognava proprio degli impianti dell'E.N.I. perché se ne facesse triplice utilizzazione: plastica, elettrica e fertilizzante. Effettivamente sono stato a vantare tutto ciò, ma lo E.N.I. sul più bello ha presentato un voltafaccia e un tradimento che non immaginavamo né io né voi e del quale potrà essere convinto anche l'onorevole Martinez, qui presente.

Sul più bello, al ribasso notevole risentito nel febbraio 1960 sui fertilizzanti azotati segui un aumento, che mi pare sia stato citato stasera dall'onorevole Cipolla, un notevolissimo aumento di prezzo che significò voltafaccia. A quella che doveva essere l'opera di questo ente di stato, la cui ragion d'essere era proprio quella di potere diminuire i prezzi dei fertilizzanti (come aveva fatto quando entrò in funzione lo stabilimento di Ravenna) si sostituì il connubio E.N.I., Montecatini e Bonomi, e venne fuori la fornitura di fertilizzanti azotati al prezzo quasi raddoppiato rispetto a quello che si praticava nel febbraio scorso.

La gente agricola non sta tanto a valutare i fini per cui si è formata quella triade di enti, fini dichiarati nel miglior collocamento dei prodotti o nella ricerca dell'incremento di consumi; la gente agricola constata che da ciò gliene è derivata la perdita del beneficio di un ribasso, e riconosce che ciò è conseguenza di un voltafaccia dell'E.N.I.. Ma dell'E.N.I. mi riservo parlarne al momento opportuno per mettere in evidenza come effettivamente oggi non risponde più a quelle speranze di carattere economico per le quali mi spinsi persino alla riduzione delle royalties. Pur di ottenere la costruzione degli impianti di Gela mi spinsi a quell'8 per cento che poi fu portato dal mio successore, onorevole Majorana, al 4 per cento. Non ho da criticare affatto questa ulteriore riduzione, però, cari colleghi, la riduzione deve avere un fine. *Do ut des!* Ti do questo, allora si disse, e si volle fosse decuplicata l'estrazione partendo da una base di 280 mila tonnellate e fossero costruiti gli impianti stabiliti con la legge.

Ma in Italia le leggi non vengono attuate!

Anche la legge dell'I.R.I. c'è, ed è rimasta lettera morta. Quindi bene fece il Governo allora ad usare il sistema in funzione di una maggiore utilizzazione di un grezzo come quello di Gela. Comunque ne parlo adesso per dare un avvertimento: si stia attenti, si stia in posizione guardingo, si eviti di precipitare decisioni inopportune, si smetta di operare sulle *royalties*. Le *royalties* debbono restare immutate se non c'è uno scopo specifico da raggiungere. Le *royalties* sono l'unica garanzia valida perché sono anche le più controllabili e perché sono la maniera migliore, la misura migliore per poter fare pagare chi estrae il tesoro nascosto dalle viscere della nostra terra. Quindi ne parlo solo per accennare che in questo campo si « scivola » verso nuove forme, verso partecipazioni. Tutto ciò è fuori luogo. E' bene rimanere nel campo delle *royalties* e della immutabilità delle *royalties*.

Dovrei intrattenermi su tutto intero il discorso dell'onorevole D'Angelo, sarebbe dovere mio. Non lo faccio per rispetto ai limiti di tempo e perciò sorvolo sugli argomenti contenuti nelle pagine 12, 14, 16, 18 e 20. Come vedete mi rendo conto dell'ora. Sto esaminando il discorso a tappe forzate, ma mi è doveroso fermarmi sull'agricoltura. Il Presidente ne ha parlato. Ma il Presidente che apprezzo per tanti versi, cioè il candidato tra tanti candidati...

PRESIDENTE. Per ora è Presidente in carica.

CRESCIMANNO. E' morto?

MILAZZO. Egli è per me, l'ho già spiegato, da considerarsi vivo e vitale come candidato. Ma questo candidato non è tanto esperto, in materia di agricoltura. Illustra per ogni verso, dotto in molte materie, nondimeno nel campo agricolo, benchè appartenente all'acrocоро argilloso del centro della Sicilia, egli non è certamente esperto. Non ha conosciuto, non conosce, e non può conoscere le sofferenze di questa agricoltura.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Le sofferenze sì; se lei mi dice che non sono un tecnico e va bene; è un discorso che accetto molto volentieri, ma se mi dice che sono insensibile, no, non occorre essere tecnici per questo.

MILAZZO. Chi conosce la vita agricola, chi vive nella campagna, naturalmente ne ha conoscenza maggiore. Ora in effetti ieri sera ho sentito, per quel poco che si può sentire in questa sala non sufficientemente acustica, ho sentito ch'egli ha parlato di tutto, fuorchè di ciò che è l'anelito di qualsiasi agricoltore. Il problema odierno di questa agricoltura, agonizzante in taluni settori e già morta in tali altri, (intendo dire della cotonicoltura lasciata spegnersi deliberatamente) il problema, dicevo, è nel prezzo. Questo l'ho già detto e ripetuto; lo ripeto ancor oggi, lo ripeterò sempre. La tragica situazione in cui viviamo è conseguenza della mancata difesa del prezzo. Mi son fatto lecito di parafrasare il detto di Archimede *da mihi punctum et elevabo mundum, da mihi pretium et elevabo mundum*. Ieri a voi, da avvocati, accadeva di patrocinare gli agricoltori che non volevano uscire dalle terre. Perchè? Perchè conveniva stare nei terreni, perché i prezzi erano remunerativi perché il loro lavoro era ricompensato dal prodotto. Oggi invece c'è la fuga generale che fa segnare alla Sicilia nientemeno che centinaia di migliaia di lavoratori che abbandonano la terra perché non credono più in essa. Scappano come se la terra bruciassesse sotto i loro piedi. Perchè ci si allontana? Perchè non si resta più in campagna? Perchè non si preferisce il lavoro dei campi? Non si preferisce appunto perché il prezzo non è più rinumeratore. Ragion per cui non tratto l'argomento che hanno trattato l'onorevole Cipolla e l'onorevole Intrigliolo, pur lungamente e competentemente, ma mi limito ad invocare la difesa del prezzo; problema la cui soluzione impegna l'azione di qualsivoglia futuro governo.

E' necessario rimuovere le indecenti cause di divario tra il prezzo all'ingrosso ed il prezzo al consumo. Poc'anzi ne parlavo con l'agricoltore collega Marullo; anche i fagiolini da 100 lire, 120 lire all'origine salgono a 350 alla vendita al minuto. Un dato come questo non è da considerarsi come una inezia; è un sintomo del male che non può sfuggire a voi, qualificati cittadini; è un sintomo, che si aggiunge ai più gravi, del male che rende indecorosa una nazione cui è costume restare inerte di fronte agli atti di ingiustizia che vede compiere. Non è così in Francia dove vige una legislazione molto spinta di

sostegno dei prezzi. La Francia, badate, si è spinta a garantire il prezzo minimo. Quindi non è che tutto il mondo è paese; l'incuria è un fatto particolare italiano, laddove c'è il sistema dei due pesi e delle due misure. C'è prontezza nell'intervenire nel caso di industrie e di prodotti industriali da collocare. In tal caso aiuti di ogni specie! Faina, Marinotti, godono di assicurazioni per il collocamento dei loro prodotti, in Russia, in Ungheria. Faina ha collocato i fertilizzanti in Ungheria con la assicurazione fatta da parte del Governo italiano. Nei riguardi degli agricoltori invece niente.

Volto la pagina sul problema del prezzo e, senza dilungarmi, sono spinto a dire ciò che altri non ha detto: la campagna senza animali è finita. Il 22 di marzo il Governo italiano ha ritenuto togliere ogni impedimento alla importazione del bestiame. Già si constata, a differenza di quanto è avvenuto nelle fiere precedenti, come oggi il languore del mercato zootecnico rattrista ancora di più le condizioni dei nostri agricoltori. Per rendermi più sintetico di quanto occorre faccio richiamo alla formula tante volte da me citata in quest'Aula: ogni provvedimento agricolo deve rispondere ai requisiti di semplicità, di immediatezza nell'attuazione, di generalizzazione nella destinazione. E' indecente vedere che le nostre leggi, regionali e nazionali, consentano un trattamento differenziato. Per tale argomento mi riservo di parlare altra volta per dire quanto sia iniquo che in Italia si perseveri nel sistema di trattare il capitale immobiliare diversamente dal capitale mobile.

Quanta differenza! L'uno tassato, tartassato; l'altro esente anche perché serve allo Stato. Il tema di Mussolini che tutto, anche nel campo economico, deve essere nello Stato, per lo Stato, al servizio dello Stato, pare che in ciò valga ancora. I superamenti storici non cancellano il ricordo di ciò che patì la classe agricola a cagione della politica finanziaria di Mussolini che premiò il capitalista mentre il proprietario di terre si vide rovinato dalle conseguenze della famosa quota novanta.

Passo quindi a un accenno sulla legge per la cooperazione. Questa legge è stata vantata dal Presidente onorevole D'Angelo e, poichè non v'è da avanzare riserve sulla sincerità della sua dichiarazione, possiamo dire che in effetti c'è unità di intenti di noi tutti nel volere attuare in Sicilia provvidenze in favore della

cooperazione. Ed allora, se veramente vogliamo dare prova di sincerità facendo corrispondere ai propositi manifestati la volontà di attuarli; se è vero che la cooperazione deve intendersi come punto medio di fusione e di incontro fra le contrastanti testi dell'individualismo e del collettivismo, del capitalismo e della socializzazione; se è vero che le forme cooperativistiche contraddistinguono nazioni civilissime come la Danimarca e l'Olanda e favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura; se è vero che qui in Sicilia si scorga veramente la necessità di procedere in tal senso; il Governo futuro vada a dare la sua piena adesione alla legge e ponga la questione di fiducia sulla legge stessa se la ritiene veramente meritevole. Ed allora saluteremo una nuova epoca; vedremmo verificarsi un prodigo più concreto e più autentico di quello assai discutibile del così detto miracolo economico italiano.

Io ho finito, l'orario me lo impone, e pertanto concludo formulando un augurio: non si può star solo a denunziare stati di cose purtroppo tristi, senza formulare un augurio. Lo augurio lo formulo nel senso che l'onorevole D'Angelo abbia quella suscettibilità, abbia quella sensibilità che non ha avuto nel marzo scorso, perchè voglia onorarsi di rimettere questa Assemblea e la Regione siciliana in condizioni di procedere secondo il costume democratico. Formulo l'augurio che effettivamente le promesse e le premesse che sono state fatte qui e che sono affiorate in questo importantissimo dibattito possano aleggiare su tutta quanta la legislazione che è riservata all'ultimo scorciò di questa legislatura.

Questa legislatura ha presentato delle lacune, delle remore, tutto compreso, anche la vacanza governativa avutasi l'anno scorso per tanti mesi; ma non importa se ora, nel residuo tempo essa vorrà formulare quelle leggi basilari che potranno darle il vanto di avere operato positivamente e saggiamente.

Con questo augurio che vuole addolcire un po' tutte le previsioni che ho fatte (funeste purtroppo; e funeste anche quelle che ho volute risparmiare all'Assemblea) termino pregando il Presidente ancora una volta di non volere far prevalere i capigruppo che chiedono marce forzate e affrettate per certe discussioni, ma di volere invece considerare che — come ieri sera stavo per accennare — quando c'è una festa nel mezzo si può rimandare al

giorno dopo senza restrizioni di tempo. Ricordo che durante il mio Governo queste cose non mi erano consentite.

PRESIDENTE. Io non l'ho affatto limitata nel tempo. Lei ha cominciato a dire che sarebbe stato breve e ha parlato per un'ora e un quarto. Siccome sappiamo che lei nel fulgore della sintesi parla sempre tre ore, la debbo comunque ringraziare.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo un dibattito che l'Assemblea attendeva da tempo e che noi socialisti, in particolare, abbiamo richiesto e sollecitato più volte, dibattito necessario per fare il punto a mezzo del cammino del Governo di centro sinistra, del Governo dell'onorevole D'Angelo, per trarre da questa prima esperienza, dalle difficoltà che l'hanno caratterizzata, dai molti ostacoli che abbiamo trovato disseminati sul suo cammino e dagli altri che non siamo ancora riusciti a rimuovere i necessari punti di riferimento per proseguire in una difficile navigazione, in un mare non del tutto tranquillo e così pieno di insidie.

La necessità di una chiarificazione è stata da noi avvertita sia in ordine al diritto che avevamo di pretendere che un organo responsabile del partito della Democrazia cristiana si pronunciasse chiaramente e ufficialmente sulla validità della formula, togliendo ogni appiglio ai volenterosi ricercatori di pretesti, sia per garantire stabilità e coesione alla maggioranza più volte divisa nella interpretazione del documento programmatico che aveva caratterizzato la nascita del governo. La necessità diventò urgenza allorquando con il voto sulle variazioni di bilancio si manifestarono all'interno della maggioranza defezioni immotivate, ma non per questo prive di un preciso significato politico.

Il travaglio della chiarificazione è stato lungo e caratterizzato da una lentezza eccessiva, ma mai in noi è venuto meno il proposito di fornire all'Assemblea l'occasione che oggi si realizza.

Il Comitato regionale della Democrazia cristiana si è pronunciato sulla formula positivamente ed ha negato l'esistenza di alternative centriste e di centro destra, e noi giudichiamo questo deliberato positivo, non reticente, po-

liticamente chiaro. Vogliamo dare atto alla Democrazia cristiana della linearità di questa sua scelta, anche se dobbiamo oggi lamentare una incomprensibile resistenza nel trarre da quelle premesse di ordine politico tutte le logiche conseguenze sul piano dell'azione di governo. Tale disarmonia ha reso la elaborazione del programma più faticosa del prevedibile, ha posto la sordina laddove invece era necessaria spregiudicatezza per collegare la iniziativa del governo al movimento reale delle masse popolari, per evitare che si procedesse per quelle linee sghembe e spezzate che pure lei dice di rifiutare.

Il programma di Governo e della sua maggioranza è stato illustrato all'Assemblea dal Presidente della Regione. Dire di esso che soddisfi tutti noi socialisti o che soddisfi in pieno uno solo di noi sarebbe peccare di insincerità nei confronti vostri, onorevoli colleghi, e non è nostra abitudine celare il pensiero dietro contorte perifrasi. Tuttavia il programma è un punto fermo che consente ai partiti della maggioranza di giudicare quanto delle proprie istanze ha trovato in esso accoglimento e agli oppositori di misurare la distanza che li separa dal Governo; un programma che potrà consentire al Governo di acquistare maggiore capacità di realizzazione, di marciare più speditamente senza cadere negli inconvenienti di un recente passato. Esso definisce i compiti che il Governo si è attribuiti, dalla elaborazione del piano di sviluppo economico alla creazione dell'Ente minerario, allo sviluppo della cooperazione, alla istituzione della scuola materna pubblica.

Della necessità di dare un'ordine e una finalità agli investimenti pubblici, di subordinare ogni iniziativa economica alle esigenze dello sviluppo anziché a quelle del profitto economico o elettorale, di offrire alla collettività una visione organica dei suoi problemi e dei mezzi che li possono risolvere, si parla in Sicilia da gran tempo. Ma è la prima volta che questo problema viene affrontato in termini concreti e con la necessaria volontà politica di non fare del piano un bandierone da agitare a fini demagogici, ma di creare uno strumento determinante per la trasformazione delle arcaiche strutture dell'economia siciliana. Per ottenere questo risultato abbiamo dovuto superare la tendenza a tecnicizzare la elaborazione del piano, tendenza della quale ancora ieri abbiamo rilevato più di una trac-

cia nel discorso del Presidente della Regione, quasi che l'elemento predominante non fosse la volontà politica che deve indicare ai tecnici gli obiettivi che si vogliono raggiungere e i tempi di realizzazione.

La legge per il piano non può essere e non sarà la legge che tende solo a costituire un comitato. Se di questo solo si trattasse potremmo risparmiare all'Assemblea tempo e fatica, provvedendo con un decreto dell'Assessore allo sviluppo. La legge, oltre che costituire un comitato, dovrà dare ai tecnici la indicazione del binario lungo il quale dovranno procedere per giungere a predeterminate stazioni di arrivo nell'orario fissato; e di un piano di sviluppo, che voglia mobilitare tutte le risorse di una regione come la nostra, è presupposto indispensabile la creazione di un ente minerario che assicuri la gestione delle ricchezze del sottosuolo siciliano nell'interesse della collettività, troppo amara essendo la esperienza sinora fatta nel settore dello zolfo e nel campo dei petroli e dei sali.

L'ente minerario non è un prezzo che si paga alla mania pubblicizzatrice, scusate il neologismo dei socialisti, ma la doverosa tutela di un patrimonio sinora fraudolentemente sottratto al suo legittimo proprietario, è la parola « fine » allo sfruttamento ingordo neocoloniale delle nostre ricchezze.

Noi socialisti giudichiamo la costituzione dell'ente un avvenimento di enorme importanza sotto il profilo politico, giuridico ed economico e non siamo quindi portati ad apprezzare alcun tentativo di minimizzare anche quando ne comprendiamo il carattere strumentale.

Se io dovessi dare a questo punto un giudizio complessivo del discorso pronunciato ieri dal Presidente della Regione dovrei dire che esso risulta — e forse era fatale che risultasse — caratterizzato dalla stessa disarmonia (l'onorevole Carnazza ha detto « contraddizione ») che ho già notato nei deliberati della Democrazia cristiana. Vi è una parte del suo discorso, onorevole D'Angelo, che è certamente apprezzabile, ed è la prima parte, quella più propriamente politica. All'ascolto e alla lettera essa mi è risultata agile, coerente, originale e, mi consenta di dirlo, sincera; ma tra questa parte e quella programmatica si avverte un salto qualitativo, una rottura, uno iato, mi suggeriva ieri sera l'onorevole Carnazza, che è professore di belle lettere; perchè la par-

te programmatica è tutta pervasa dallo spirito della minimizzazione, dal desiderio di adombrare più che di dire, soprattutto di tranquillizzare qualcuno o più di uno.

Noi crediamo, invece, che un Governo di centro sinistra, per affermarsi, abbia bisogno di creare uno *shoc* nella opinione pubblica, nel Parlamento...

MAJORANA. Spargere il terrore!

CORALLO. ...non il terrore, onorevole, Majorana. Non mi sembra che lei sia peraltro molto terrorizzato.

Debba presentarsi con le carte scoperte, onorevole D'Angelo, e dire coraggiosamente, spregiudicatamente quanto di nuovo, di originale esso rappresenti. Esso deve guadagnarsi nuovi consensi, scuotere dalla rassegnazione, dallo scetticismo quanti hanno perduto in questi anni la fiducia nella classe politica, nella possibilità di cambiare quanto appare immutabile, persino la fiducia in sé stessi. A costoro, ai diseredati, alle forze vive della produzione e del lavoro, noi, voi, dobbiamo rivolgerci e non soltanto con parole di solidarietà, ma indicando gli strumenti della loro liberazione.

Giustamente il Segretario del mio Partito, l'onorevole Nenni, parlando della pianificazione, ha detto che non può esistere un piano che non sia contro qualcuno. A queste parole vorrei aggiungere che a nulla serve, onorevole D'Angelo, indorare la pillola, perchè la destra economica, contro la quale la politica di centro sinistra è fatalmente rivolta, non si lascerà certo incantare dalle parole ovattate, capace come è di fiutare immediatamente ogni minaccia per le sue posizioni di privilegio.

Con questo spirito i socialisti partecipano al Governo di centro sinistra. Questo significato diamo al nostro voto favorevole. Abbiamo definito, noi e voi, colleghi degli altri settori della maggioranza, un vasto campo di possibile e fruttifera collaborazione, un programma in cui forse nessuno di noi — certamente non chi vi parla — potrà riconoscere compiutamente sè stesso, ma che tutti noi siamo tenuti ad appoggiare per consentirne la realizzazione. Poniamoci allora all'opera con buona volontà, decisi a realizzare le cose che abbiamo detto di potere fare senza lasciarci turbare dai gridi di allarme o dai piagnistei che ci saranno perchè nessuno sa strillare così

bene come i privilegiati, i poveri avendo fatto il callo alla sofferenza.

Molte sono le cose per le quali possiamo subito muoverci, mentre al settore della politica agraria attengono le cose che ci siamo riservati, non senza nostro cruccio, di definire in un prossimo futuro. Noi siciliani siamo in un paese dall'agricoltura arretrata ed in crisi, detentori del primato della arcaicità delle strutture agricole. Il gradualismo o, peggio ancora, l'immobilismo mal si confanno a così sciagurata situazione, giacchè non è concepibile ancora oggi in Sicilia una politica di sviluppo economico che non sia innanzi tutto una politica di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura. Di conseguenza, il mancato incontro sui problemi dell'agricoltura o almeno su una parte di essi, rappresenta una lacuna che non possiamo sottovalutare e che va colmata al più presto.

La trasformazione dei rapporti contrattuali nelle campagne a favore dei lavoratori, prima di essere un fatto politico e sociale, è un fatto di civiltà, dovendosi riconoscere ai contadini siciliani il diritto ad un tenore di vita che in altre regioni ed in altri paesi i lavoratori hanno conquistato ormai da decenni.

Se è vero che vi sono problemi complessi che meritano studio e riflessione soprattutto per i loro aspetti giuridici, non è meno vero che vi sono rivendicazioni contadine ormai mature nella coscienza di ogni democratico e che non hanno bisogno di ulteriori esami per essere ammesse come giuste e sacrosante. Se vi fosse in qualcuno la riserva mentale di ricorrere alla tattica dei rinvii, delle commissioni aventi come funzione fondamentale quella di perdere tempo per nascondere dietro il velame delle procedure un « no » che non si vuol dire ma che si vuole fare ascoltare, si sappia che non vi è in noi alcuna intenzione di prestarsi al giuoco, sicchè tanto varrebbe immediatamente mettere le carte in tavola e porre ognuno nelle condizioni di giungere a conclusioni definitive.

E mi sia consentito, infine, di accennare a due problemi particolari: il problema della scuola materna che, nella dizione usata dal Presidente della Regione può essere inteso come problema della scuola privata. Ieri, alla Camera dei deputati i parlamentari del mio Partito si sono astenuti sulla questione dei contributi alle scuole private, pur garantendo il loro voto favorevole alla legge che statuisce

un fatto nuovo che non è l'esistenza delle scuole private, ma al contrario, il primo intervento dello Stato in questo settore. Certo fino a quando lo Stato e la Regione non avranno creato in Sicilia, come noi chiediamo, una scuola materna pubblica in grado di soddisfare tutte le esigenze, non potremo ignorare la funzione che in questo settore svolge l'iniziativa privata. A queste scuole in passato è andata la gran parte dello sforzo finanziario della Regione e noi oggi chiediamo che la tendenza venga invertita, che lo sforzo massimo della Regione sia indirizzato alla creazione di scuole pubbliche che, sommandosi a quelle di iniziativa statale, vengano a colmare un vuoto oggi esistente nella organizzazione scolastica.

Noi non intendiamo assumere su questo problema atteggiamenti provocatori, ma vogliamo cordialmente invitare i colleghi della Democrazia cristiana ad usare anche essi il massimo senso di discrezione e di misura, se si vogliono evitare reciproci irrigidimenti su posizioni di principio.

Ed infine, il problema degli enti locali. Noi siamo d'accordo, noi stessi abbiamo sollecitato un intervento del Governo per infrenare una certa tendenza allo sverbero del pubblico denaro attraverso una folle politica di assunzioni illegali e a tipo clientelare. Ogni intervento del Governo, diretto a stroncare queste forme di malcostume, così manifeste, così diffuse in Sicilia, sarà per noi bene accolto, anche se riteniamo di dovere operare una discriminazione laddove il tempo trascorso ha creato situazioni giuridicamente consolidate; ma quando questi fenomeni si manifestano ancora oggi, come si sono manifestati in questi ultimi mesi, occorre intervenire drasticamente. E vogliamo augurarci che il Governo faccia seguire alle parole i fatti.

Un discorso a parte merita l'agitazione dei rivendimenti degli enti locali per le note rivendicazioni.

Ci rendiamo ben conto delle difficoltà che l'accoglimento di tali rivendicazioni comporta per molti comuni e delle preoccupazioni del Governo regionale invischiato, suo malgrado, com'è fino al collo, nella pratica delle anticipazioni ai comuni. Ma le parole del Presidente della Regione si prestano, ho ragione di ritenere, involontariamente ad interpretazioni che, ove fondate, ci troverebbero per orelessi per non dire pienamente discordi. Non tiriamo in

ballo, per carità, le spirali inflazionistiche, questo logoro fantasma che i dipendenti pubblici italiani si vedono agitare davanti ogni qualvolta rivendicano il diritto a commisurare il compenso del loro lavoro alle esigenze di vita delle loro famiglie e non soltanto a quelle di equilibrio dei bilanci delle amministrazioni. E non si creda di potere fare appello ad una politica di blocco salariale, non era questo certo l'intendimento dell'onorevole D'Angelo in un paese come il nostro che vede ancora intere categorie di lavoratori subire una politica di bassi salari e di sfruttamento incivile. Soprattutto non fondiamo i rapporti con i sindacati su base paternalistica.

Il fatti *in là ragazzino e lasciami lavorare* non può essere la divisa di un governo aperto ad una moderna concezione dei rapporti sociali. Noi abbiamo fiducia nel senso di responsabilità dei sindacati coi quali è sempre possibile, solo che lo si voglia, discutere ragionevolmente. Noi chiediamo al Governo di prendere immediatamente l'iniziativa di convocare i sindacati dei dipendenti comunali, di approfondire con essi lo studio della situazione della categoria oggi contraddistinta da sperequazioni inammissibili da comune a comune, che l'indennità accessoria ha reso ancor più evidenti. Si discuta con i sindacati, si discuta con le amministrazioni comunali e provinciali, e senza che alcuno pretenda di creare una categoria di privilegiati, si giunga agli adeguamenti che il senso di giustizia e le possibilità finanziarie indicheranno come necessari ed accoglibili.

Onorevoli colleghi, il Presidente della Regione con la sua replica potrà dare ai miei apprezzamenti ed alle mie riserve una risposta chiarificatrice che, se non avrà rilevanza agli effetti di un voto che noi diamo per scontato, certo influirà nella determinazione di un clima più cordiale, di un rapporto più sinceramente amichevole all'interno della maggioranza. Alla instaurazione di un tale tipo di collaborazione ha teso il mio intervento, mettendo in evidenza con leale franchezza, (la stessa che ha contraddistinto il discorso dell'onorevole Carnazza) le luci e le ombre di questa esperienza nuova della vita politica siciliana.

Il Gruppo socialista, che ha sempre dato al Governo prove di lealtà indiscutibili, aveva oggi il diritto di parlare con questi accenti, che sono accenti onesti di chi non ricerca soltanto una collocazione al potere, ma soprattutto una funzione politica nel processo di rinnovamento in corso in tutto il nostro Paese.

(Applausi a sinistra ed al centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il presente dibattito vada collocato in un contesto siciliano nel quale lotte estese di lavoratori e movimenti di masse, d'opinione pubblica fanno apparire la profonda delusione per le suggestioni di una politica che doveva essere di rinnovamento, ma che è stata invece di immobilismo. E quindi vanno facendosi più precise le richieste dei lavoratori.

Presidenza del Vice Presidente SEMINARA

Poco fa l'onorevole Corallo giustamente diceva che non bisogna avere paura degli strilli dei privilegiati, noi potremmo, con un'immagine egualmente pittoresca, dire che per ora sentiamo solo gli strilli dei poveri, anche con un governo di centro sinistra.

ZAPPALA'. Esagerazioni.

CORTESE. Onorevole Zappalà, c'è l'esagerazione di destra e c'è l'esagerazione di sinistra. So che lei è soddisfatto stasera. Lo capisco.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Magari lo fosse!

CORTESE. E' stato riconquistato dal suo programma, onorevole D'Angelo, riconquistato pienamente dal suo programma e dalla sua presentazione; riconquistato completamente.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Forse dall'amicizia, ma dal programma no!

CORTESE. Ora la realtà è un'altra; e questo lo dico, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi di tutti i settori, in maniera molto chiara ed evidente: quando il Parlamento siciliano si collega con i problemi del Paese, l'autonomia risale e rimonta, il Parlamento ha una sua funzione, lo Statuto è uno strumento di libertà e di progresso. Quando nel Paese i problemi languono non risolti, la agitazione vibra e nel Parlamento il giuoco a

rimpiattino del rinvio, della dilazione e dell'inganno vengono codificati, allora, onorevoli colleghi, bisogna dire che il contesto generale di giudizio sulla nostra attività assembleare, e particolarmente sull'attività della maggioranza governativa, è duro e negativo da parte dell'opinione pubblica.

Noi, onorevole D'Angelo, non affidiamo a questo dibattito i compiti che ella ha voluto dare. Ella ha detto che questo « dibattito servirà per approfondire meglio i temi, fermare e ricondurre in termini di razionalità le impazienze di "questi" amici che vorrebbero veder risolto tutto in poche settimane »,...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Ho detto « quegli ».

CORTESE. Nel testo stampato del suo discorso c'è scritto « questi ». Sarà un errore.

« Così come deluderà quegli oppositori i quali, coperti dietro la cortina fumogena di una violenta polemica verbale, sarebbero poi magari paghi di subire un governo reso immobile e conseguentemente tutore di posizioni di classe e di potere tradizionalmente parentite ».

Se i limiti del dibattito fossero questi, esso sarebbe, come dice il collega Franchina, « ultroneo », vale a dire un dibattito inutile perché affidare questi compiti al dibattito significa tornare per incanto all'ottobre del 1961 e sentirsi dire nuovamente le stesse cose dopo nove mesi.

Tutto ciò potrà formare oggetto di valutazione per l'onorevole D'Angelo e per la sua maggioranza, ma non certo per noi che non siamo, né « quegli amici », che vorrebbero risolto tutto in poche settimane, né coloro i quali si coprono dietro la cortina fumogena di una violenta polemica verbale. Perchè in realtà noi ci siamo accomiatati dall'onorevole D'Angelo il 4 aprile di quest'anno, allorquando asserrammo che non c'era un programma, che non c'era una maggioranza e formulammo anche l'augurio che, superati i contrasti, si formasse una certa maggioranza attorno ad un programma. Ma oggi dobbiamo dire che il nostro augurio è andato deluso, che le nostre speranze oramai sono al di là di ogni affidamento, anche di una maggioranza clandestina, e che quindi siamo arrivati al punto, onorevole Presidente, di giudicare il suo discorso una svol-

ta; vale a dire, onorevole Presidente della Regione: l'ora dell'inganno è finita.

Il suo discorso ha il pregio della chiarezza, il suo discorso significa che da ora alla fine della legislatura non si farà niente, né delle cose promesse, né delle cose che si dovrebbero fare, ma con l'aggravante che parte delle for-

ze politiche della maggioranza oggi hanno posizioni molto più chiare di quelle di ottobre. Il silenzio della sinistra democratica cristiana, il consenso critico della maggioranza socialista ed il dissenso disciplinato della corrente di minoranza socialista, e l'onorevole Intrigilio che difende la sua politica agraria, onorevole D'Angelo, sono tutti contorni di un sistema più o meno politico e più o meno pittoresco, mi sia consentito dirlo, che, in definitiva, senza pervenire agli apprezzamenti funerei dell'onorevole Milazzo, mi consentono di affermare in piena fiducia politica, e per il rispetto che abbiamo a questo Parlamento e alla dinamica democratica, che trovo pienamente giustificata la posizione dei compagni della sinistra socialista, che avrebbero preferito questa sera un dibattito sulla crisi, perchè una crisi politica esiste, resta e trasuda dalle dichiarazioni dell'onorevole D'Angelo e dagli interventi anche della stessa maggioranza in quest'Aula. Ritardi, dilazioni, perdite di tempo, impegni che si ripetono sotto il profilo di rinvii lunghi. Noi condividiamo il giudizio di molti settori secondo cui sarebbe stato preferibile un dibattito con un Governo dimissionario.

Perchè in definitiva che cosa lei ha detto, onorevole Presidente? Si è presentato con un programma arretrato di fronte a quello dell'ottobre. Ad ottobre il suo Governo era generico, senza scadenze, ma suggestivo in alcuni punti. Ora è cessata la suggestione, sono passati nove mesi, ed è più preciso negativamente; la sua maggioranza va a rotoli, è più numerica di prima, meno politica di prima e con l'aggiunta di un tipo di governo negativo, sul quale non mi fermerò perchè gli interventi dei colleghi Nicastro e Cipolla rispecchiano la posizione ed il giudizio del Gruppo parlamentare comunista.

Ma volendo scendere nel dettaglio, ritengo che, ad un anno dalla fine della legislatura, occorre a mio parere, ripercorrere in termini inequivocabili le posizioni e i diritti della Regione nei riguardi dello Stato; cioè vogliamo

oggi sapere da questo Governo quale forza politica esso ha, senza il discorso del rinvio e della impotenza; quale forza politica esso ha per ottenere dal Governo di Roma l'affermazione di alcuni punti precisi in ordine all'attuazione dello Statuto.

Il Governo dell'onorevole D'Angelo può, a noi della prima legislatura, dire che si possono ottenere da Roma solamente determinate cose, ma non può, tacendo su tutto, scodelarci come cose realizzate ciò che attendiamo da sette mesi e che ritengo con qualunque governo avremmo avuto per il normale decorso del maturarsi di annose questioni di cui trasudano tutti i memoriali, singoli ed associati, dei vari uomini che nel Governo siciliano si sono avvicendati. Questa reticenza, questa mancanza di precisione dimostra un punto di estrema debolezza.

La sua considerazione del mondo del lavoro, del mondo operaio, dell'unità sindacale è veramente criticabile, onorevole Presidente. Già nell'ottobre abbiamo sollevato il problema di questa mancanza di valutazione del mondo del lavoro, ma oggi la questione si è aggravata.

Pochi minuti dopo l'appello del collega Messana a proposito dello sciopero dei dipendenti comunali siciliani e delle loro rivendicazioni, ella ha risposto con estrema serenità, con un discorso che può avere una sua logica strincente ma che ha una sua contraddizione evidente. Perchè, onorevole Presidente?

Nella Regione siciliana quanti fuori ruolo abbiamo sistemato negli ultimi dieci anni? E nei comuni siciliani quanti fuori ruolo da anni ed anni, di tre mesi in tre mesi, aspettano una sistemazione? E perchè l'assegno integrativo non devono averlo i dipendenti comunali? Sostengo che una maggiore cautela nel discutere i problemi delle rivendicazioni di categorie così fondamentali sarebbe stata più utile ad un discorso di un Governo che si colloca o che si vuole collocare in una sfera di rinnovamento. Sia per l'accenno al blocco salariale, sia per questo riferimento alla vicenda momentanea ed agitata dei comunali siciliani noi non possiamo condividere questa linea del Governo. Essa non solamente è anticontadina, come hanno dichiarato i compagni della sinistra socialista, ma è anche antisindacale, perchè queste posizioni se sono poi commisurate al costume, al metodo imperversante nella Regione, non possono che creare due pesi e due

misure: gli impiegati comunali sono i nipoti da trascurare, gli impiegati regionali sono i figli da curare.

No, onorevole D'Angelo, sono tutti figli della Sicilia e quando parliamo dei dipendenti degli enti locali, parliamo di personale che si muove in una sfera di competenza esclusiva della Regione, a più larga autonomia, che dipende da noi e che dobbiamo potenziare come prime cellule democratiche della vita della Regione, cui dovremmo affidare anche più poteri decentrati nel settore dei lavori pubblici, dell'agricoltura, in molti altri settori, come andiamo preannunciando da parecchio tempo.

Questo programma ha poi due punti di chiarezza folgorante, in senso negativo; uno riguarda la parte agraria, l'altro la parte di politica economica generale. Nella parte agraria il Governo, mi si consenta dirlo, ha fatto proprie tutte le esigenze dell'onorevole Majorana, nessuna esclusa.

La pressione che da questi nove mesi dall'estrema destra e dalla destra democristiana si muove in senso anche pirotecnico, mobilitando diocesi, mettendo anche in essere tutta una serie di mobilitazioni fasulle, è stata raccolta nel mare della buona volontà dell'onorevole D'Angelo che, stasera, strizzando un occhio a Intrigliolo e dando una pacca sulla spalla a Zappalà, ci ha detto quello che poteva dire benissimo con la prudenza e con il tatto necessario anche l'onorevole Majorana della Nicchiara. Perchè? Diciamolo francamente, onorevoli colleghi: i consorzi di bonifica restano come sono, gli enti di sviluppo vanno indietro, come ha detto l'onorevole Cipolla, e così i patti agrari. Non capisco. L'onorevole Fasino, che è così intelligente, poteva, invece della ripartizione dei prodotti agricoli, portare avanti l'abolizione delle regalie. Con questo, il programma, a proposito dei patti agrari, si sarebbe potuto ritenere più avanzato.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Cosa avete fatto durante il vostro governo, avete realizzato grandissime modifiche dei patti agrari quando voi siete stati al governo?

SCATURRO. I comunisti, quando sono al potere, le fanno le cose.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Infatti l'abbiamo notato.

CORTESE. Onorevole Fasino, lei sa bene che ho posto un problema molto serio. Non sta a me segnalarglielo perché lei può insegnarmi qual'è l'attuale tematica dei patti agrari in Italia, non solo dal nostro punto di vista, ma anche dal punto di vista dell'onorevole Fanfani, di Bandini, e di altri.

Ora, cominciare una valutazione, in una situazione in cui i patti agrari sono così abnormi, dalla ridicola polemica del che cosa abbiamo fatto durante il governo Milazzo, io le dico che non serve in questa sede. Voi siete portatori di istanze rivoluzionarie, ha detto l'onorevole D'Angelo; siete portatori di istanze di centro sinistra. Se poi nel centro sinistra lei ci sta con la stessa comodità con cui stava nel centro destra, a me non interessa.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Ci sto per la mia coscienza.

CORTESE. A me interessa dirle che i patti agrari di cui lei è l'animatore sono soddisfacenti per l'onorevole Majorana e non per un governo che si vuol definire di centro sinistra. Ci dividono molte cose, onorevole Fasino, moltissime cose, ivi compresa la sincerità davanti all'Assemblea, perché lei ha votato l'ordine del giorno sulla mezzadria.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. L'ho votato e lo mantengo.

CORTESE. No, non lo ha mantenuto neanche a Roma, lasci stare!

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Lei dà una interpretazione abnorme dell'ordine del giorno.

CORTESE. Ci lasci fare il nostro mestiere. Noi come i cani boxer conosciamo i tartufi e lei l'abbiamo già fiutato, quindi è inutile che discutiamo di queste cose; l'abbiamo fiutato come uomo di destra, quindi lasci stare.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Noi conosciamo il Corte- se di oggi, di ieri e quello di avant'ieri.

CORTESE. Benissimo.

L'altro punto del programma riguarda la politica economica, sulla quale ritengo che occorra manifestare ai compagni socialisti le nostre preoccupazioni. Sì, preoccupazioni, perché tutto il discorso dell'onorevole D'Angelo è un discorso che in termini economici ha una linea precisa e si chiama la linea della programmazione concertata, cioè la linea nella quale il monopolio determina la programmazione, e la Regione o lo Stato coordinano le programmazioni secondo la esigenza del monopolio. Riscontriamo in maniera molto chiara questo principio.

La concezione dell'Ente minerario come elemento di presenza nel rapporto tra privato e pubblico è una concezione di economia programmata e concertata. Tutti i problemi inerenti alla stessa programmazione, al piano economico, alle scelte degli indirizzi e quindi alla pianificazione programmata in senso democratico e antimonopolistico sono stati ridotti alla nomina di un comitato tecnico, che può ben farsi con un semplice decreto e che l'onorevole Majorana, mi pare, aveva già nominato, anche se non aveva cominciato a lavorare.

MAJORANA. Presieduto dallo onorevole Alessi.

CORTESE. A mio parere, onorevoli colleghi, questi pochi accenni al programma ne danno tutta la significazione negativa di involuzione di destra, tant'è che alcuni hanno parlato di ritorno al centrismo della più bell'acqua.

Ricorderete ciò che abbiamo detto di questo Governo quando esso è nato. Noi non lo consideriamo come un sostanziale passo in avanti per il modo in cui è stato costituito, per le deboli basi politiche, per le inaccettabili basi programmatiche qui esposte, che riflettono una debole base di sinistra e sostanziosi condizionamenti della destra clericale pronta a sbarrare qualsiasi iniziativa democratica e innovatrice, per i pericoli insiti nella posizione del Partito socialista italiano che, accettando questi condizionamenti e questa insufficiente base di sinistra del programma di D'Angelo, potrebbe indebolire la lotta e l'opposizione popolare per le riforme di struttura, per l'alternativa democratica, per una reale svolta a sinistra.

Dopo questo giudizio, siamo venuti in Assemblea collocandoci in una rigorosa posizione di sinistra. Abbiamo fatto la politica delle cose, approvato le leggi che erano necessarie per il progresso del popolo siciliano, ma tempi, scadenze, resistenze, involuzioni, atti amministrativi in contraddizione con quello che si era promesso, portarono ad una accentuazione critica prima nel gennaio quando ponemmo con una interpellanza, in maniera urgente, l'esigenza di portare il discorso fra Stato e Regione in termini nuovi; e poi in aprile quando tracciammo un consuntivo critico dell'azione del Governo regionale. In aprile ci si rispose che si doveva aprire un dibattito.

Dall'aprile ad oggi abbiamo perduto tre mesi e mezzo di tempo, il dibattito si è svolto oggi ma quello che era l'augurio di una maggioranza stabile, di una attuazione programmatica puntuale e precisa, di scelte politiche considerate e accettabili, non si è realizzato; anzi i contrasti si sono accentuati, le divisioni si sono accentuate e soprattutto dobbiamo prendere atto di una crisi latente nell'attuale formazione governativa.

Noi riteniamo che non vi sia nessuna maggioranza, che vi sia un trasformismo impernato, che oggi il tono e lo spirito delle dichiarazioni di D'Angelo incoraggiano la destra clericale a portare avanti tutte le proprie rivendicazioni più oltranziste, facendo ad una ad una crollare tutte le istanze che possano porre i compagni socialisti. Cioè, nel momento in cui la destra democratica cristiana arriva a portare Cuzari a trattare con i socialisti sul programma agrario ed Intrigliolo a parlare a favore del Governo da questa tribuna, abbiamo ormai una destra scatenata che, a cresta alta, marcia verso quello che è il programma dello immobilismo di questo Governo.

ZAPPALA'. Mi pare un cavaliere dell'apocalisse.

CORTESE. Caro collega Zappala, si fa quel che si può; certo era molto bello quando lei aveva il Governo del suo cuore, ma non dubiti che questo Governo, visto anche da sinistra, qualche cosa di vicino a lei lo rappresenta.

Poi l'onorevole D'Angelo ha fatto alcune affermazioni che meriterebbero qualche spiegazione. Infatti, che ci sia un tormento della sinistra, un travaglio un tormentoso travaglio

del centro sinistra noi lo comprendiamo, ma quando si dice che il primo urto contro il centro sinistra è avvenuto in Sicilia e lo ha subito questo governo, rimasto al centro della polemica irriducibile della destra e della sinistra, esposto all'incertezza talvolta della sua stessa maggioranza, anch'essa spiegabile e prevedibile... (Commenti)

Siamo in un regime democratico. Se dobbiamo prevedere anche l'imprevedibile mancanza della maggioranza, ho l'impressione che potremo andare incontro alla bocciatura anche di 20 leggi; e l'onorevole D'Angelo verrà a dirci che questo è il costo dell'esperimento e che quindi è un risultato spiegabile e prevedibile. Ora siccome ricordiamo che c'è stato qualche altro che ha sostenuto questa tesi in questa Assemblea e non ha avuto fortuna, ed è stato l'onorevole La Loggia, vorremmo che non fosse questa l'interpretazione, anzi ci auguriamo che non sia questa.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Lei lo sa, che non è questa!

CORTESE. Onorevole D'Angelo, posso anche darle atto che non sia questa l'interpretazione, però non consento ad un uomo che dichiara di agire nella sfera e nell'area democratica di fare dichiarazioni nelle quali non vi sia estrema chiarezza in ordine al fatto che non sono né spiegabili né prevedibili maggioranze che diventano minoranze. Perché quando le maggioranze diventano minoranze questo evento si chiama crisi e non può definirsi prevedibile e spiegabile: questa è la regola della vita democratica e quindi noi vogliamo questa chiarezza in ordine a questo problema.

Poi l'onorevole D'Angelo ci ha parlato delle commissioni legislative. Noi riteniamo che l'accenno sia stato scorretto. In un programma di governo non si parla delle commissioni legislative, che si lasciano alla libera determinazione politica delle forze assembleari. Il Governo Majorana non pose mai il problema delle commissioni, perché sostenne, dando a questo Governo una lezione di democrazia, che non si possono modificare le commissioni legislative a favore del governo in carica e, comunque, non è il governo che deve porre questo problema ma le forze della maggioranza nella loro libera determinazione. E del resto vi è al riguardo un disegno di

legge dell'onorevole Alessi, che la Commissione del regolamento sta esaminando, sul quale il Partito comunista ha preso determinate posizioni. Perchè allora il Governo ha voluto porre il problema della modifica del sistema di elezione delle commissioni come elemento programmatico? Ritengo che ciò voglia costituire un elemento di incitamento alla rissa assembleare, che dobbiamo respingere, su cui è doveroso richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea e che non mi sembra consono alla prassi, ai criteri di funzionamento in tutti questi anni della nostra Assemblea regionale.

Altro punto interessante è la questione relativa alla mancata presentazione del bilancio. Perchè il bilancio non è stato presentato, onorevole D'Angelo? Quale governo non ha presentato il bilancio entro il 20 giugno? Io non voglio dare una interpretazione malevola, bensì una interpretazione letterale, si tratta ad ogni modo di una scorrettezza costituzionale perchè prima il governo presenta il bilancio meglio adempie al suo dovere costituzionale.

A proposito di bilancio ricordo la battaglia condotta l'anno scorso, quando addirittura si diede luogo alla formazione di un governo per adempiere alla funzione costituzionale della presentazione del bilancio. Noi pensiamo che il Governo debba presentare subito il bilancio.

CIPOLLA. Il bilancio è in corso di stampa senza essere stato presentato.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Quando mai il bilancio è stato presentato prima all'Assemblea? Forse si deposita scritto a mano?

CIPOLLA. Come si depositano tutti i disegni di legge. Nell'intestazione della tipografia non c'è scritto: « Presidenza della Regione », ma « L'Assemblea regionale siciliana ».

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, la prego, continui.

CORTESE. Onorevole Presidente, mi interrompono.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la prego, ci sono ancora cinque oratori iscritti a parlare.

CORTESE. Onorevole Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Uno dei punti programmatici con cui si presentava il Governo D'Angelo, e che abbiamo sentito tuonare come un cannone della guerra 1915-18, è stato ancora quello della moralizzazione contro le clientele mafiose, contro lo spirito clientelare.

Ebbene, onorevole D'Angelo, per la prima volta dobbiamo dirle che abbiamo dubbi sulla corrispondenza tra quello che lei ha detto e quello che il suo Governo ha fatto. Le elezioni amministrative sono state fatte in Sicilia con erogazioni di diecine di milioni dalle prefetture agli E.C.A., secondo la tradizione delle clientele che lei ha tanto criticato; sono state fatte con telegrammi annunzianti lavori pubblici da parte dell'attuale Assessore ai lavori pubblici, con le assunzioni presso la forestale e con i criteri dei mafiosi con alla testa assessori in carica del suo Governo.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Questo va precisato. Mi dica, i nomi degli assessori e dei mafiosi.

CORTESE. Benissimo, onorevole Presidente, ed allora le dirò...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Io non sono mai andato in cortei con mafiosi nel passato e nel presente, e siccome sono il Presidente, ma sono anche membro del Governo...

CIPOLLA. Lo chieda a Fasino ed a Carollo che si sono recati insieme a Caccamo a tenere comizi e a fare propaganda elettorale!

D'ANGELO, Presidente della Regione. Lo dica lei!

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la prego, continui, onorevole Cortese.

CIPOLLA. Con la mafia di Caccamo! Con il certificato penale!...

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Sono sciocchezze, come sempre.

CORTESE. Onorevole Presidente dell'Assemblea, cerco di mantenere il mio discorso nei termini di una polemica, che ci ha accomunato tutti nella lotta per la commissione di inchiesta sulla mafia. Però è indubitato che c'è stato chi ha votato per quella commissione

d'inchiesta senza sincerità, perchè durante la recente campagna elettorale ha fatto comizi accanto ai mafiosi e si è accompagnato in coro con mafiosi.

Onorevole D'Angelo, vuole che ripeta quanto ha detto l'onorevole Cipolla? Glielo ripeto!

CIPOLLA. Si sono seduti accanto!

CORTESE. La questione della moralizzazione riguarda il caso dell'onorevole Cuzari, elevato a fiduciario per le trattative della Democrazia cristiana in ordine ai programmi agrari, riguarda la inchiesta al demanio di cui non s'è avuto nessun risultato dopo alcuni mesi dall'annuncio, riguarda anche le assunzioni indiscriminate e illegali che avvengono in quasi tutti gli assessorati, dai listinisti della forestale ai cattimisti degli ispettorati agrari.

CORALLO. Listinisti no; se mai possono andare via quelli che ci sono. Ma non mi sembra che voi siate d'accordo.

CORTESE. Poichè ella mi onora della sua polemica, potrei anche darle l'elenco di centinaia di assunzioni di professionisti che spuntano come guardiani e come impiegati e sono listinisti dell'Assessorato per le foreste. E non sono assunzioni dell'altro ieri, ma di ora.

Al riguardo c'è una nostra mozione, che doveva discutersi oggi, ma siccome l'Assessore Mangione è indisposto quando la discuteremo forniremo tutta la documentazione.

Concludendo, il discorso dell'onorevole D'Angelo costituisce una svolta di cui il Gruppo parlamentare comunista deve prendere atto nel senso che esiste una nuova situazione, una involuzione programmatica, un immobilismo, uno arretramento nelle scadenze e negli impegni. Pertanto il Gruppo comunista presenterà un ordine del giorno di non approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Però sbaglieranno, a conclusione del nostro intervento, se non dicesse che in noi è la fiducia che una crisi chiara, aperta, che veda impegnata tutta la sinistra dell'Assemblea, non potrà che far progredire tutta la situazione siciliana; invece una crisi confusa anonima ed equivoca porterebbe in definitiva a situazioni non brillanti per l'avvenire dell'autonomia e dell'Isola. Pertanto rivolgiamo un fermo appello a tutte le forze che si richiamano

alla sinistra e all'autonomia e al progresso, di costituire un fronte di lotta unico dal quale scaturisca il movimento, l'azione, il progresso. Diversamente, le posizioni apprezzabili della una corrente o dell'altra, di questo o di quello altro deputato che pur hanno un certo valore, ma non avranno mai valore né storico né politico. Si tratta di trovare le occasioni, la maniera, la formulazione, ma occorre che tutte le forze vengano allo scoperto. Si tratta di combattere una formula di governo che ha una etichetta di un tipo ed una sostanza di altro tipo: l'etichetta di centro sinistra, la sostanza di centro destra.

Nel ribadire che il nostro ordine del giorno sarà di non approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Regione, rinnoviamo l'appello a tutte le forze autonomistiche, che si richiamano con sincerità ai valori dell'autonomia, di essere ancora una volta unite per creare un governo di reale alternativa di sinistra. (Applausi dal settore comunista)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Poichè lo stesso non è in Aula lo dichiaro decaduto.

Segue nel turno degli iscritti a parlare lo onorevole La Terza. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito ha dimostrato a chiare note che il Presidente della Regione ha lo stesso destino di Andrea Chenier: sgradito agli amici, sgradito ai nemici.

Critiche serrate sono state mosse non soltanto dalle due estreme ma anche dagli alleati e in forma piuttosto sommessa, coi dovuti riguardi per il compagno di processione anche dello stesso partito di maggioranza sotto forma di indicazioni e di suggerimenti.

Noi abbiamo letto con una certa attenzione le molte cartelle del discorso pronunciato dal Presidente ieri sera, abbiamo apprezzato le sue ansie sociali, abbiamo sottolineato la sua attività programmatica, abbiamo riscontrato come questa attività altro non sia che il ripiolo di un'altra attività programmatica portata a conoscenza dell'Assemblea al momento dell'insediamento del nuovo Governo. Abbiamo constatato come in sede di consuntivo, perchè in tale sede dovremmo essere oggi dopo tanti mesi di governo, si riporti sul tappeto quello che era il preventivo enunciato molti mesi or sono, abbiamo soprattutto do-

vuto constatare come l'esperimento del centro-sinistra non sia che una ripetizione in una determinata chiave abbastanza nota di tutto un processo storico che ha caratterizzato costantemente la vita pubblica italiana.

Noi per nostra educazione siamo legati a un grande insegnamento, all'insegnamento di Gian Battista Vico e siamo fedeli alla teoria dei corsi e ricorsi storici. Ci consentirà il Presidente dell'Assemblea di richiamare alla nostra memoria uno squarcio della vita politica italiana: 1870, unità d'Italia, gli eredi di Cavour, un governo di destra che va dal '70 al '76. Un fatto storico imponente, l'Italia unita territorialmente, un'Italia che risente però della immediatezza di una coesione forzata perchè non bastano la breccia di Porta Pia o i plebisciti a dare unità al popolo italiano; un governo che si asside con un bilancio negativo; un nuovo Stato che praticamente si presenta nella configurazione geografica, politica, sociale nella stessa situazione in cui si presentò a noi la Germania del 1945: un mondo di macerie dalle quali bisognava cercare di ricostruire pietra su pietra per dare assetto statale al coacervo di tanti piccoli stati con istituzioni diverse e contrastanti, con orientamenti, economie, alleanze diverse e contrastanti. Il compito della destra, faticoso, arduo, pericoloso, enorme, viene assunto da uomini come Ruggero Bonghi, Silvio Spaventa, maestro di Gentile, soprattutto da Quintino Sella; il risanamento della finanza, la lievitazione della municipalizzazione in Italia, le basi granitiche, sicure e certe di uno Stato che organicamente comincia finalmente ad articolarsi nel complesso delle potenze europee, la ricerca di alleanze che garantiscano questa indipendenza, il prestigio dello Stato, che anche nei confronti del Vaticano, attraverso la legge della guarentige riesce ad assicurare la sua sovranità accanto alla sovranità indipendente, autonoma del Pontefice, nel campo spirituale.

1876: legge del macinato. Siamo ai tempi romantici della vita pubblica italiana. In quei tempi romantici, non sulle variazioni di bilancio si poteva cadere, ma bastava la bocciatura di una legge perchè il governo avvertisse la incrinatura nel rapporto di fiducia e per questa incrinatura immediatamente declinasse il mandato. Tempi romantici! Ormai siamo sul piede di guerra, alla vigilia delle innovazioni strutturali piene anche queste di ansie

per cui non sarà lecito dimettersi neanche con il bilancio bocciato. Tempi in cui si facevano maggioranze che dovevano raccogliere almeno 40 voti più della metà, tempi in cui praticamente il concetto di democrazia e di libertà veniva articolato su altri schemi con altri metodi.

1876: legge del macinato, crisi del governo, la sinistra al potere, Agostino De Pretis, il trasformismo. Edoardo Scarfoglio sul *Mattino* di Napoli scrive un saporoso articolo, attribuendo una definizione al De Pretis che indubbiamente non si attaglia al nostro Presidente D'Angelo: il ministro dalle belle natiche. Uomo dalle più impensate ed impensabili stranezze che lascia preludere l'assunzione al potere da un famoso discorso programmatico, il famoso discorso programmatico di Stradella, che doveva servire di orientamento e di determinazione per tutta l'attività politica che la sinistra *ante litteram*, (l'apertura a sinistra *ante litteram* del '76) doveva realizzare in Italia. Cosa realizzò? A noi non risulta che l'onorevole D'Angelo abbia fatto un discorso di Calascibetta come il De Pretis fece il discorso di Stradella, non risulta che lo abbia pronunciato neanche quando ha pronunciato i voti di tardiva castità in occasione dell'indossamento del saio francescano, militando nei quadri dei terziari. Le uniche dichiarazioni sono quelle che abbiamo sentito qui al momento dello insediamento, dopo altre dichiarazioni certamente non concordanti rese in tempo non sospetto nel 1959-60.

Il discorso di De Pretis di Stradella (ripigliamo il filo storico) che doveva cementare questa apertura a sinistra *ante litteram*, che programmò grandi cose, grandissime cose per la resurrezione d'Italia sul piano politico, economico e sociale, e che praticamente poi si concluse nella articolazione della vita pubblica italiana in un disfacimento totale che culminò — me ne dà atto la storia — con tutti quei moti che ebbero una prima fiamma incendiaria in Sicilia con i famosi Fasci siciliani, una non tardiva fiamma incendiaria a Milano con le barricate, con i moti del '96, con tutta una serie di insurrezioni che denunciavano la impotenza, la incapacità, soprattutto la instabilità delle istituzioni in un periodo in cui la sinistra aveva preso il sopravvento. Arrivammo così ad un ritorno malinconico alla destra che si individua e si personifica in quel famoso « Palamidone », in Giovanni Giolitti, in

quel Giovanni Giolitti liberale per luogo comune, uomo di destra nella certezza della sua azione politica, ma un uomo di destra sensibile, come erano stati sensibili tutti gli uomini di destra del tempo, alle sollecitazioni che provenivano dal corpo elettorale vigile ed operante nella nazione. Siamo in sulla fine del secolo scorso, comincia il lungo periodo giolittiano quel certo periodo giolittiano che arriva sino al punto da portare la lira carta a fare aggio sulla lira oro. Basta soltanto questa considerazione per dimostrare cosa fosse nelle sua validità morale, civile e politica il governo di destra che rinasceva dopo le macerie della apertura a sinistra *ante litteram*.

MARULLO. Di questo ha parlato un po' meglio di lei Benedetto Croce.

LA TERZA. Croce parlava a modo suo, io parlo a modo mio. Lei è arbitro di giudicare che Croce parlasse meglio di me, io sono arbitro di giudicare che Saitta parli meglio di Croce, forse perchè allievo di Gentile. Lei può attingere alle sue fonti, io ad un'altra fronte. Del resto, Croce ne parlò in un tempo in cui non era ancora liberale, ne parlò nello stesso tempo in cui traduceva Giorgio Sorel ad ammaestramento degli operai rivoluzionari italiani, ne parlò nello stesso tempo in cui intratteneva il suo carteggio con Antonio Labriola sul socialismo, ne parlò esattamente nello stesso tempo in cui partecipava al primo congresso socialista a Genova come militante e come credente nel marxismo prima che le sue indagini su Hegel lo portassero, attraverso particolari approfondimenti, all'altra sponda con altre determinazioni. Noi preferiamo uomini che abbiano avuto per lo meno una certa maggiore coerenza anche sul terreno delle idee e delle profilazioni politiche.

Comunque, periodo giolittiano, periodo di ritorno alla destra dopo le disastrose esperienze della sinistra, quel periodo che vede l'Italia borghese restaurata, che sorride ad un Vittorio Emanuele III assunto al trono nell'aria di chi per la sua gioventù doveva assicurare grandi riforme sociali, che realizza compatibilmente ai tempi e al processo dei tempi alcune delle prime riforme sociali, che fa la guerra di Tripoli, che porta il tricolore italiano a Tripoli, fatto per noi romantico anche questo ma che suscita echi e ricordi indubbiamente apprezzabili e che evidentemente

per la sua politica, per il suo sistema non poteva accettare l'alternativa della guerra del 1915. Siamo al 1915; 1919, fine della guerra, nuova apertura a sinistra.

**Presidenza del Presidente
STAGNO d'ALCONTRES**

I socialisti scendono nelle piazze, Nitti alla Presidenza del governo, nuovi movimenti, un secondo esperimento aperturistico *ante litteram*, il disordine.

MARULLO. Ma poi arriva...

LA TERZA. Poi arriva un certo movimento che neanche a farlo apposta è una fusione del socialismo con il nazionalismo, è una ultima determinazione di un punto d'incontro fra socialismo e nazionalismo, ed è un movimento che ha inizio nel 1922. Saltiamo a più pari, arriviamo al 1945.

GENOVESE. Ma perchè?!

MARULLO. Vuole conoscere. Perchè saltare?

CORTESE. Ci rendiamo conto.

LA TERZA. Una volta!

PRESIDENTE. Lascino parlare l'oratore!

LA TERZA. Forse lei si illude di rendersi conto, onorevole Genovese.

Un determinato periodo, comunque, che nasce in un regime di piena libertà democratica, che vede al governo, schierato accanto ai fascisti, un giovane sottotenente che torna dalla trincea decorato di medaglia d'argento, valoroso combattente, sottosegretario nel primo governo Mussolini, che poi vedremo Presidente della Repubblica in regime democratico Giovanni Gronchi; che vede il liberale uomo di destra Gabriele Carnazza, che vede il Di Cesarò; un governo di coalizione indubbiamente articolato sul piano e sul terreno della più schietta democrazia, che trova l'approvazione del congresso del Partito popolare italiano a Torino per voce autorevole di Don Luigi Sturzo e che trova soprattutto a battezzarlo, vedi caso, Benedetto Croce. Un governo di destra. Ci interessa soltanto sottolineare un

punto: era un governo che in regime democratico e con il sistema democratico provvide ad un risanamento del bilancio nello spettro della inflazione che avanza dopo il 1919; alla restaurazione all'autorità dello Stato; all'ordine pubblico; è un governo che cerca di assicurare a questa Italia che esce...

VARVARO. Dovreste avere un certo rispetto per le leggi italiane perchè credo che stiamo per arrivare ad un punto che non è più lecito sorpassare in Assemblea; e per conto mio non ho altro da fare che uscire in segno di protesta.

LA TERZA. Onorevole Varvaro, lei può uscire in segno di protesta. La storia d'Italia non la potrà negare nessuno. Sono fatti storici in cui non è assolutamente possibile contestazione alcuna. Il suo è un atto che si può giudicare per quello che è: una protesta sterile, fine a sè stessa e semplicemente pretestuosa nella sua decisione, nella sua affermazione e nella sua condotta. La storia d'Italia non si rinnega e non si rimangia. Sono fatti concreti e noi li denunziamo da questa e da qualunque altra tribuna nel pieno rispetto della libertà che ci si deve come cittadini in un metodo democratico che abbiamo accettato e che intendiamo difendere per primi. E' storia d'Italia.

MARULLO. Ma lei che c'entra con la storia d'Italia?

LA TERZA. Comunque l'esperimento dura un determinato periodo di tempo. Non indagiamo sugli sviluppi di questo tempo. 1945 abbiamo i governi democratici che si articolano, secondo quello che è il nuovo assetto dello Stato. Indubbiamente vi è il fatto determinante gravissimo, eccezionale della guerra: le macerie della guerra, i residuati della guerra, l'incertezza di vita del popolo italiano, vi è soprattutto un'Italia da ricostruire integralmente. Si fa appello a tutte le forze, nascono governi di coalizione; per uno strano fenomeno questi governi di coalizione in un processo del tempo si liberano dell'appporto della sinistra, si snelliscono verso altre forme sino ad arrivare, particolarmente in Sicilia, alla articolazione di governi che sono tipicamente governi di centro-destra.

Sul terreno nazionale voi sapete meglio di

me quali siano gli avvenimenti. Sono cronache recenti, cronache di ieri; è inutile commentarle.

Improvvisamente in Sicilia, dove i governi di centro destra hanno dato indubbiamente frutti e risultati quanto mai proficui, assicurando nella sua pure parziale attuazione della autonomia, delle possibilità di ripresa e di recupero per il popolo siciliano, improvvisamente il *leader* di una formula di centro destra diviene il *leader* di una formula di centro sinistra. Noi non commentiamo. Tutti gli uomini sono soggetti a crisi di coscienza. Può darsi benissimo che l'onorevole D'Angelo sia stato vittima di una crisi di coscienza o di sensibilità morale o di sensibilità politica, o di altro tipo di crisi: sono affari che riguardano lui personalmente. Rileviamo soltanto che diviene *leader* di una nuova formula e tiene a battesimo questa nuova formula con un programma molto chiaro e molto preciso che viene definito orgogliosamente un programma politico. Qualcosa di più. In altre precedenti dichiarazioni l'onorevole D'Angelo ci ha detto che per la prima volta ci troviamo in Sicilia con una formula politica veramente valida ed efficiente, tale da assicurare il benessere delle popolazioni isolate. Se questa è la verità, ci si consentirà, onorevole signor Presidente, di dichiarare che non crediamo alla verità ed alla validità di questa formula di centro sinistra, che non crediamo alle impostazioni programmatiche e teoriche del Presidente della Regione, che non crediamo soprattutto alla validità di una petizione di principio, quale è quella assunta dal Presidente della Regione, nello stesso momento in cui dichiara che soltanto attraverso questa formula è possibile realizzare il benessere delle popolazioni isolate.

In fondo il contenuto delle dichiarazioni rese ieri dal Presidente della Regione si articola su un tema soltanto; la pianificazione della economia isolana. E su questo piano di sviluppo, che praticamente dovrebbe investire tutta l'attività che comunque fa capo alla Sicilia, su questo principio del piano di sviluppo si articolano le dichiarazioni del Presidente della Regione che partono da premesse politiche addirittura fallaci, talora inconsistenti, talora, ci si consentirà perfino di dire, in malafede.

Economia di piano, pianificazione dell'economia siciliana non è che l'altro aspetto del-

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

la medaglia di quanto si registra su scala nazionale al Parlamento nazionale.

E' opportuno fare una precisazione responsabile che riteniamo ormai irrinunciabile, perchè è un'affermazione in cui appunto si articola la nostra responsabilità politica. Noi difendiamo l'economia privata e l'iniziativa privata. Noi riteniamo che non può in nessun caso ed in nessun momento negarsi validità alla iniziativa privata se non si vuole giungere sino al parossismo della espropriazione della personalità. L'individuo intanto è protagonista della storia, intanto è protagonista della civiltà, intanto è protagonista dell'economia, in quanto può articolarsi attraverso la libertà della sua iniziativa. Nel momento in cui si giunge alle forme piatte ed estremiste della pianificazione, si sopprime non soltanto l'apporto dell'individuo, ma addirittura si giunge sino alla espropriazione della personalità. Conseguentemente l'iniziativa privata....

RUBINO RAFFAELLO. Mistica fascista!

LA TERZA. Caro onorevole Rubino, mi rincresce che sia troppo giovane, ma lei sarebbe stato il migliore federale di Agrigento! Glielo dico io, il migliore federale di Agrigento.

PRESIDENTE. Lasciamo stare, era troppo ragazzo.

LA TERZA. Lei, onorevole Rubino, è un fascista inconsapevole.

PRESIDENTE. Non faccia apprezzamenti, collega La Terza. Continui.

LA TERZA. Quindi non possiamo accettare aprioristicamente...

MARULLO. Repubblica sociale.

LA TERZA. Questa è la Carta del lavoro, onorevole Marullo, lei lo ricorda? Il rispetto dell'iniziativa privata.

MARULLO. Ma poi c'era una Repubblica di Salò.

LA TERZA. Lo santifica nel manifesto di Verona.

PRESIDENTE. Onorevole La Terza, la prego di non raccogliere le interruzioni.

LA TERZA. Obbedisco, signor Presidente. Quindi difesa dell'iniziativa privata, perchè soltanto l'iniziativa privata può essere leva e motore della vita economica nazionale. Può tuttavia l'iniziativa privata ritenersi nel 1962 valida a tutti i fini ed a tutti gli effetti? Dobbiamo cioè escludere aprioristicamente l'iniziativa dello Stato o l'intervento dell'Ente di Stato? Il problema è molto grosso. E saremmo al di fuori della realtà, come saremmo al di fuori della nostra tradizione, se non riconoscessimo l'importanza dell'intervento dello Stato nella economia privata, quando questo intervento è destinato non soltanto a migliorare le condizioni generali di mercato, ma a migliorare addirittura condizioni generali di intraprese che interessano la pubblica collettività. Quindi è un problema di impostazione, è un problema di fondo. Un problema di impostazione perchè noi intendiamo l'intervento dello Stato con la garanzia dello Stato, ovverosia con la garanzia della pubblicità dei bilanci preventivi e consuntivi, con quelle garanzie che accompagnano ogni retta e sana amministrazione, per cui non vengono delegati i poteri che ad un certo momento diventano poteri deferiti a particolari enti che curano particolari interessi, ma rimangono nella tutela molto più serena e più severa degli interessi collettivi.

Apertura a sinistra? A questo punto la domanda ritorna. Perchè se il cosiddetto piano di sviluppo deve ridursi semplicemente ad una contrattazione con l'onorevole Mattei per determinati elementi chiave dell'economia isolana, o deve tradursi nella istituzione di enti regionali che indubbiamente tradiscono altri particolari interessi, con altre particolari mire, automaticamente siamo al di là ed al di fuori di un programma di saggia, illuminata e retta amministrazione che possa confortare le prospettive di avvenire delle popolazioni siciliane.

L'onorevole Corallo stasera nel suo intervento ha detto che arbitrariamente si sarebbe interpretato il discorso del Presidente della Regione facendo entrare in campo lo spettro dell'inflazione. Ha voluto dare, come avvocato d'ufficio del Presidente della Regione, una interpretazione tutta particolare ad un passo del discorso del Presidente; ed evidentemen-

te l'interpretazione non poteva che essere benevola, in vista di quell'accordo politico che sta a sostegno di questa formula di governo, ma che attraverso questo disordine economico che è caratteristicamente conseguenziale alla apertura a sinistra, lo spettro della inflazione vada acquistando corpo e sostanza non vi può essere dubbio alcuno. Lo onorevole Corallo come l'onorevole D'Angelo seguono indubbiamente l'andamento della borsa ed avranno registrato, non soltanto dopo l'esito delle elezioni amministrative a Roma, Napoli, Bari, Foggia e Pisa, ma anche come fatto immediato, ieri e l'altro ieri ed oggi, il crollo pauroso della borsa a Milano. La chiusura della borsa automaticamente sta a dimostrare qualche cosa di tremendamente allarmante: non soltanto il disordine economico, ma un disordine economico che è frutto e portato ultimo di un disordine sociale, che trova la sua legittimazione appunto nella apertura a sinistra.

Ora la caducità della formula, la inconsistenza della formula ha delle riprove obiettive che vengono quotidianamente registrate attraverso quel fermento che bisognerebbe avere veramente la pelle dell'elefante per non avvertire. Non il fatto spicciolo degli scioperanti che si assembrano dinanzi al portone dell'Assemblea regionale, ma il fatto grave, tremendo che registriamo ogni giorno della crisi economica che pervade ogni settore della vita nazionale, determinando degli sbandamenti che sono paurosi e pericolosi. Non è soltanto il crollo della borsa in sè, è la fuga dei capitali verso l'estero, è l'aumento della disoccupazione, è l'iniziativa privata che in un certo momento si sente ingiustamente minacciata dall'economia di piano; è tutta una serie di considerazioni di carattere economico finanziario che automaticamente ci adducono al retto convincimento che, se c'è una formula tale da tradire le attese delle popolazioni siciliane, questa formula è appunto la formula del centro-sinistra.

Per queste considerazioni il Movimento sociale italiano non può accettare aprioristicamente le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione nella seduta di ieri sera. Indubbiamente l'onorevole D'Angelo, in sede di replica, troverà argomenti presuntivamente validi per ribattere gli argomenti che noi abbiamo detto in contestazione alle sue affermazioni più o meno generiche; ma questo va sottoli-

neato; che a distanza di mesi e mesi, quando ci si presenta all'Assemblea con un consuntivo che non è che il riepilogo del preventivo, senza nulla di attivo in bilancio, senza una legge di struttura che possa dimostrare la validità di questa formula, nella certezza della impossibilità di una convivenza tra socialisti e Democrazia cristiana, nella fluidità di una situazione politica che non consente l'articolarsi della funzione legislativa, che è funzione primaria dell'Assemblea, tutto ciò è la dimostrazione chiara, palese, inequivocabile che i giorni del governo D'Angelo non sono contati, ma finiti, addirittura finiti.

Noi abbiamo la speranza che un atto di risipicenza del Presidente della Regione lo porti a quelle conclusioni che sono sollecitate dai fatti, dalla realtà oggettiva, dallo stato di disagio unanimemente avvertito da tutte le popolazioni isolate. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per svolgere brevemente un ordine del giorno che l'Intesa ha presentato a conclusione del dibattito iniziato stamane. L'ordine del giorno è il seguente: «L'Assemblea, udite le attese dichiarazioni del Governo; considerato che da esse chiaramente emerge lo stato di immobilismo che ha caratterizzato, dalla sua costituzione ad oggi, per ben nove mesi il Governo; rilevato che la forma cautelativa delle dichiarazioni alle quali il Presidente della Regione ha dovuto ricorrere, non porta, in concreto, alcuna chiarificazione politica, né apre prospettive di soluzione dei numerosi e gravi problemi che incombono sulla vita della Regione siciliana, non le approva e passa all'ordine del giorno».

L'Assemblea tenga presente come si è giunti alla odierna discussione. Non c'è dubbio che da parecchio tempo vi è uno stato di malessere in quella che dovrebbe essere la maggioranza governativa. Già altre volte da questa tribuna ho dovuto rilevare che le sedute venivano addirittura sospese, affinché gli esponenti di questa coalizione si incontrassero in altre sale, per vedere se potevano ritornare in Aula come maggioranza o se dovevano presentarsi come minoranza. Questo stato di disagio ha avuto parecchie manifestazioni clamorose, con

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

le votazioni avvenute in occasione di emendamenti a disegni di legge, culminate nella bocciatura del disegno di legge sulle variazioni di bilancio.

Il Gruppo comunista ebbe a presentare una mozione, quella mozione appunto che sarebbe all'origine di questo dibattito e ché si sarebbe già dovuta discutere. Comunque al dibattito si è pervenuti lo stesso attraverso la assicurazione del Presidente della Regione di scagliare una sua precedente riserva e di pronunciare quindi un discorso di piena chiarificazione politica. Questo doveva avvenire circa 15 giorni or sono; ma in quella circostanza il Presidente della Regione fece presente che avrebbe desiderato che la discussione venisse rimandata e fu fissata appunto la data del 19, differimento che il Presidente della Regione richiese per avere la possibilità, in questo lasso di tempo, di addivenire alla chiarificazione con le forze — o con le debolezze — che compongono il Governo e presentarsi in Aula per manifestare la sua forza o la sua debolezza. Così siamo arrivati alla odierna discussione.

Io non ho avuto la fortuna di ascoltare ieri le dichiarazioni del Presidente della Regione, ma i solerti servizi dell'Assemblea ai quali desidero rivolgere un elogio, mi hanno fatto trovare stamattina, giungendo a Palermo, come a tutti i deputati, il testo delle dichiarazioni del Presidente della Regione, testo già stampato, aggiornatissimo, perché ci sono anche le poche interruzioni che avevano intramezzato il discorso ed a conclusione la dicitura « applausi dal centro ».

Poichè io so che lo scopo principale della apertura a sinistra sarebbe stato quello di attrarre i socialisti nell'area democratica, leggendo che gli applausi erano venuti dal centro, pensavo che tutti i socialisti fossero affluiti in quel cettore e che quindi la realizzazione democratica fosse stata raggiunta. Evidentemente calcolavo che se il numero dei posti che sono al banco di centro era sufficiente ad accogliere socialisti e democristiani — non dico altri partiti, aggregati, perchè essendo questi rappresentati da un solo deputato siedono al banco del governo e non hanno deputati in Aula — cosa che non credevo, mi domandavo se i pochi socialisti autonomisti che non fanno parte del Governo avessero preso posto nei banchi di destra o se i molti socialisti carriсти che anelano a far parte del Go-

verno, avessero preso posto nei banchi di sinistra.

Comunque, ritenevo che dalle dichiarazioni del Presidente della Regione si sarebbe rilevato che il governo aveva risolto la situazione di impaccio nella quale si era trovato e si accingeva da oggi a prendere il mare, col vento in poppa, ed a muovere verso i vittoriosi lidi della realizzazione di un comune programma.

Senonchè stamattina, entrato in Aula, giravo fra questi banchi deserti — anche al centro erano completamente deserti — ed un collega della sinistra mi domandò se come Diogene, cercassi con la lanterna l'uomo. Risposi che cercavo semplicemente il democristiano.

In queste due constatazioni vi è tutta la falsità della situazione politica che ancora si protrae. Ed è perciò che noi abbiamo presentato questo ordine del giorno, che non è, signori del governo, un ordine del giorno di sfiducia. Non abbiamo usato neppure questa parola. E' il nostro un ordine del giorno che supera addirittura un apprezzamento, che supera addirittura un rapporto di fiducia o di sfiducia fra l'Assemblea ed il Governo, in quanto constata l'assoluta immobilità alla quale il Governo è stato finora condannato e continua ad essere condannato. Perchè nessuna chiarificazione è stata finora possibile e nessuna chiarificazione sarà possibile neppure per l'avvenire, in quanto questo governo è nato non da una chiara qualificazione politica, come l'onorevole D'Angelo, autore di questa brillantissima operazione, si è affannato ad affermare da parecchi mesi, ma in quanto è nato da uno stato di disperazione e di necessità. Per cui niente si è potuto concretare fino ad ora, nè concordare; ed anche in questa sede, attraverso le dichiarazioni sia del capo del Governo sia dei deputati dei partiti di maggioranza che sono intervenuti, nessuna chiarificazione si è avuta.

ROMANO BATTAGLIA. E' stato il suo consigliere ed il suo migliore amico.

MAJORANA. Ma io sono amico, ammiratore e tuttora conservo dei vivi sentimenti di gratitudine per l'onorevole D'Angelo. Onorevole Romano Battaglia, con la sua interruzione mi dà modo di precisare che da parte mia — ed attraverso la mia modesta parola anche da parte dei deputati dell'Intesa — non vi è

nessun apprezzamento poco riguardoso, poco deferente verso l'onorevole D'Angelo. Se noi dobbiamo muovere degli appunti, all'onorevole D'Angelo, non li muoviamo alla sua persona, ai suoi intendimenti, alla sua volontà, ma alla formula che egli disgraziatamente ha creduto di costituire e che rappresenta; formula che gli impedisce di manifestare in pieno quelle sue virtù di uomo di governo che, ad esempio, avrebbe meglio manifestato se la sua maggioranza invece di essere costituita dalla sinistra fosse stata costituita dalla destra.

Veda, onorevole D'Angelo, io ho detto più volte — senza con ciò arrecare offesa ad alcuni dei miei illustri predecessori nonchè suoi predecessori — quali l'onorevole La Loggia con la sua profonda preparazione economica - amministrativa o l'onorevole Alessi con il suo geniale ardore, la sua intuizione e la sua volontà realizzatrice — che l'uomo di stato più completo che la Democrazia cristiana abbia espresso nella Assemblea regionale è stato lo onorevole Restivo. Onorevole D'Angelo, ho notato che lei, che è stato a lungo collaboratore dell'onorevole Restivo, nelle dichiarazioni rese ieri sera ha assunto realmente quel senso di responsabilità, di cautela, di moderazione, che sono proprie dell'uomo di stato. Perchè governare non significa correre alla garibaldina verso le affermazioni o le pretese di realizzazioni di atti che sono demagogici — e questo non lo dico io, l'ha detto lei stesso — ma significa avere il senso della possibilità, il senso della misura. E' per questo che io trovo nelle sue dichiarazioni alcune ombre delle quali forse non parlerò perchè già ne hanno parlato altri colleghi — è quasi la mezzanotte ed io che sono sempre breve, desidero stasera essere ancora più breve del solito —, mentre vorrei parlare soltanto di quelle che a parere mio sono delle luci nel suo discorso. Ne segnerò qualcuna.

Lei stesso ha detto che il centro sinistra caratterizzerà certamente dieci anni della vita politica italiana. Questa previsione, onorevole D'Angelo, per la mia età mi riempie di tristezza, perchè se devo aspettare per dieci anni la caduta del centro sinistra, sarà allora vecchio invalido e lei, Presidente della Regione, sono certo che venendo a Catania avrà la cortesia di farmi una visita e di ricordare se non

questi tempi, forse quelli del febbraio e del gennaio 1960.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Ho l'impressione che dovrà davvero aspettare dieci anni.

MAJORANA. Comunque, dopo avere detto che il prossimo decennio sarà il decennio dell'apertura a sinistra — senza dire se il successivo sarà quello dell'espiazione dell'apertura a sinistra e quindi del ritorno alla collaborazione con la destra...

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Andremo in purgatorio.

MAJORANA. ...o se sarà quello della repubblica comunista mediterranea — ha però aggiunto che l'incertezza della sua stessa maggioranza anch'essa è spiegabile e prevedibile. Quindi, non vi è una formula politica chiara, non vi è un accordo politico, vi è una accozzaglia che ha una maggioranza incerta, e questa stessa incertezza è spiegabile e prevedibile.

Questo linguaggio è stato usato dal Governo adesso. Non era certamente il linguaggio che usava allorchè si presentò baldanzoso alla Assemblea all'atto della sua costituzione. Comunque, a mio avviso, il riconoscere che questa maggioranza è incerta, è già un dato positivo.

Inoltre — e questo è un discorso ancora più grave — il Presidente della Regione ha detto che il dibattito svolto stamattina e che ormai si avvia alla conclusione, servirà per approfondire i temi, per fermare e ricondurre in termini di razionalità le impazienze di questi amici...

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Di quegli amici, « questi » è sbagliato.

MAJORANA. Di quegli amici; sono gli amici e non gli avversari, cioè a dire i suoi compagni di governo che vorrebbero vedere risolto tutto in poche settimane. Quindi è chiaro: quando si parla di impazienze che devono essere condotte in termini di razionalità significa che esse sono irrazionali. Pure di ciò prendiamo atto, perchè anche noi queste impazienze le consideriamo irrazionali; e concordiamo chiaramente con l'onorevole D'Angelo che di-

mostra il suo senso di responsabilità definendo tali.

Quando l'onorevole D'Angelo parlava e noi ci accingevamo a presentare l'ordine del giorno, non avevamo dimenticato né l'onorevole Carnazza né l'onorevole Corallo. Al riguardo citerò alcuni punti più importanti.

Lei, onorevole D'Angelo, ammonisce coloro che vogliono perseguire con costanza e con accanimento demagogici e transitori successi. Questo è linguaggio nostro. Questo suo linguaggio lo potevo usare io. Ed allora i suoi naturali alleati, onorevole D'Angelo, siamo noi, che siamo contrari, che non vogliamo perseguire transitori e demagogici successi, o sono forse i suoi occasionali alleati ai quali rivolge questo opportuno ammonimento di rifuggire dai transitori e demagogici successi che poi evidentemente porterebbero, lei dice giustamente, alla inflazione?

Altra affermazione molto sennata nel suo discorso e che noi approviamo pienamente, è che quella politica di piano, di sviluppo, che ha costituito fin dalla formazione del Governo la piattaforma del Governo stesso, è subordinata al contenimento delle spese del bilancio della Regione e al blocco nelle Amministrazioni locali della corsa indiscriminata verso bilanci di gestione non contenuti, etc.. Questa è politica amministrativa seria, questa è politica che noi possiamo pienamente condividere.

Ella, onorevole D'Angelo avverte, inoltre, che ove questo non si facesse, se non ci fosse la forza per resistere e impedire che il disordine e l'avventura travolgano le grandi speranze di cui il Governo è portatore, questo esperimento terminerebbe in un disastro. Quindi, occorre forza per resistere e impedire il disordine e l'avventura. Ma chi è che la spinge a ciò? Certamente, onorevole D'Angelo, non sono i suoi oppositori che hanno questa possibilità. Le destre non la spingono né a disordini né ad avventure. Forse la spingono i comunisti, ma non credo che lei sia condizionato dai comunisti. Non la spingono né il solitario onorevole Bino Napoli né il solitarissimo onorevole Spanò. Evidentemente allora sono quegli altri marxisti, che pur essendo tali, pur non avendo rinnegato nulla del marxismo, oggi sono il sostegno che le rende possibile governare la Regione.

COLAJANNI. Uomo di ordine impareggiabile l'onorevole Majorana.

SCATURRO. Presidente dei centri di ordine sociale.

MAJORANA. Onorevole Presidente della Regione, lei ha parlato inoltre di azione di freno e di contenimento estesa agli enti locali, ha parlato della necessità di graduare la spesa: è questo un programma di destra, onorevole D'Angelo, ed io mi attendevo che i socialisti lo accettassero senza riserve; ma il guaio è che le riserve i socialisti le hanno fatte. Ed allora qual'è la verità? La verità è che il suo programma è come l'oracolo di Delfo. Ella sa che un generale, in procinto di partire per la guerra, domandò all'oracolo di Delfo se sarebbe tornato vivo; l'oracolo rispose: *ibis et redibis non morieris in bello*. La frase può significare « andrai e ritornerai, non morirai in guerra » oppure « andrai e non ritornerai perché morrai in guerra ». E' questione di una virgola.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Lei l'ha fatta la guerra?

MAJORANA. E che c'entra questo? Io sono del '99, onorevole D'Angelo, e naturalmente anch'io mi preoccupavo di sapere se sarei morto in guerra, come morirono parecchi altri della mia classe o se sarei ritornato, come fortunatamente sono ritornato.

Comunque, se le sue affermazioni che noi consideriamo come una risposta dell'oracolo di Delfo fossero interpretate da noi e fossero seguite da lei con il nostro appoggio, le interpretieremmo nel senso che lei non morirebbe in guerra, intendendo che non morirebbe nella battaglia che l'Assemblea conduce contro il suo governo. Ma poichè queste stesse sue affermazioni possono essere lette dalla sinistra, spostando la virgola, evidentemente noi siamo convinti di una sola cosa e cioè che non per colpa sua, onorevole D'Angelo, perché lei è pieno di buone intenzioni e di buona volontà, ma per la forza delle cose, il Governo è stato e continuerà ad essere condannato all'immobilismo, con danno della Regione, senza potere realizzare quello che lei indubbiamente vorrebbe.

E' inutile che mi intrattenga su altre di queste sue osservazioni che sarebbero per noi soddisfacenti. Mi basta parlare solo di una. Ella ha affermato che la politica di sviluppo resta ancora uno degli obiettivi fondamentali del

Governo, ma io credo che non ci sia nessun governo che non si proponga una politica di sviluppo. Ogni Governo si propone di incrementare l'economia, la produzione di beni, la produzione di ricchezza; le divergenze semmai possono sorgere sulla distribuzione dei frutti di questa ricchezza. Nè credo che il mio governo si proponesse di non sviluppare l'economia, l'industrializzazione della Sicilia od altro. Ella dice saggiamente che il dissenso non riguarda i fini e gli obiettivi quanto i mezzi e gli strumenti per la sua formulazione. Sarebbe grave errore volere trasformare una legge che tende solo a costituire un comitato per la elaborazione del piano in un piano vero e proprio. Lei ha poi aggiunto — ed anche qui noi condividiamo pienamente le sue affermazioni — che la formulazione di questo piano spetta ai tecnici, come spetta ai tecnici rilevare le concrete possibilità esistenti, additare i mezzi, gli strumenti utili; individuare e precisare l'entità degli investimenti occorrenti ed il possibile reperimento dei mezzi finanziari. Non mancherà certo in questa fase di elaborazione la responsabile presenza politica del Governo etc., ma è soprattutto l'elemento ed il fattore tecnico che deve prevalere. E questa volta, onorevole D'Angelo, se noi potessimo credere a quanto ella ha giustamente esposto, dovrei compiacermi moltissimo con lei per la riuscita della sua operazione e per il suo partito che ha voluto correre questi rischi, perchè questo significherebbe che il famoso detto dell'onorevole Nenni *politique d'abord* è stato completamente abbandonato, e cioè che alla funzione politica ed all'attività governativa ella dà una consistenza tecnica: ossia i piani non devono essere guardati sotto l'aspetto di realizzazione politica, bensì sotto l'aspetto di realizzazione tecnica. Ma io credo che tutti noi amici della destra abbiamo sempre impostato le prospettive di sviluppo combattendo la demagogia ed ispirandoci ad una realtà preordinata di consistenza e di progresso economico. Ed a questo proposito consentitemi che io vi dica che durante la crisi che seguì le mie previsioni, un giorno, parlando con un autorevole democristiano difensore del centro sinistra ancora non realizzato — quando io ancora parlavo con questo autorevole collega democristiano sulla base dell'arco dei cinquanta, l'onorevole D'Angelo in una nascosta palestra si esercitava al salto che

gli avrebbe consentito di superare inaspettatamente gli altri colleghi e giungere prima degli altri alla poltrona —, ebbe a dirmi: vedi, caro Majorana, se noi potessimo costituire il centro sinistra (allora credevano di non poterlo fare), sarei tranquillo sull'avvenire dei miei figli. Io ho due teneri fanciulletti e quando penso alla situazione attuale tremo per il loro avvenire; temo che l'orco Cipolla divori questi miei figlioletti, così come l'orco della favola voleva mangiare Cappuccetto Rosso ed i suoi figli. Ed in questa concezione mi si consenta di dire...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Era uno che aveva idee molto chiare sul centro sinistra?

LA PORTA. Cannibali ed olimpiadi!

MAJORANA. Onorevole D'Angelo, i discorsi che non mi sono stati fatti in termini politici ma in termini di cordialità di rapporti, penso di doverli tenere per me.

D'ANGELO, Presidente della Regione. La mia risposta è politica.

MAJORANA. Lo so, evidentemente, ma ho la delicatezza di non fare, il nome di quel collega.

In questa situazione ed in questa impostazione l'onorevole Corallo avrebbe la funzione della buona moglie dell'orco, quella che dovrebbe nascondere i pargoletti dalla voracità dell'orco comunista.

Ma se questo fosse raggiunto, la sua operazione, e più che la sua operazione quello che lei ha fatto per aprire la strada alla più grande ed alla più vasta operazione fatta dal suo partito, avrebbe potuto avere un risultato positivo.

Comunque, questa è una parte del suo discorso, parte che noi avremmo potuto definire positiva e che avrebbe potuto spingerci a diverse valutazioni e decisioni politiche se avessimo ritenuto che questa sua cautela di capo del Governo potesse essere corroborata, potesse essere seguita dai fatti concreti. Ma noi sappiamo che le difficoltà che voi avete in seno alla maggioranza non sono state risolte, anzi abbiamo la sensazione stasera che siano ancora più vive di prima.

Onorevole D'Angelo, nel suo discorso par-

ticolarmente gravi e, a nostro avviso, assolutamente negative, sono le parti che riguardano i rapporti tra la Regione e lo Stato, che riguardano questa autonomia regionale così combattuta, e precisamente la mancata attuazione dello Statuto in alcuni dei suoi articoli e la non perfetta attuazione di altri articoli.

Questo problema fu posto in termini drammatici all'opinione pubblica siciliana e nazionale dall'onorevole Milazzo e dal suo movimento. Allorchè io nelle note circostanze ebbi a costituire il Governo, ella ricorderà e ricorderanno molti altri, mi preoccupai della situazione dei rapporti tra la Regione e lo Stato e chiesi che il Governo che si andava a costituire fosse messo in condizioni di risolvere questi problemi. Per la verità da parte del suo partito venne riconosciuta questa esigenza; devo dire che anche lei, onorevole D'Angelo la riconobbe largamente e sinceramente, come sono certo che ella è ancora sincero nel desiderare che si giunga alla definizione di questi rapporti.

Lo stesso riconoscimento fu riconfermato da parte dell'onorevole Lanza, ancora Presidente del Gruppo democristiano prima di diventare Vice Presidente nel mio governo, il quale diresse una lettera impegnativa con le richieste del gruppo alla direzione del partito.

L'onorevole Di Napoli rinnovò al partito le medesime richieste con una successiva lettera. Il Governo del quale la Democrazia cristiana costituiva la migliore forza rappresentata dal Vice Presidente della Regione e da altri cinque Assessori, il governo che contava sull'appoggio che poi lei ha definito non politico (l'ha detto sempre ed il più forte discorso al mio governo fu fatto dagli oppositori di sinistra e da lei, quando appunto espone le sue cautele sulla composizione politica del governo)...

CALTABIANO. Una « fiducia critica ».

MAJORANA. Ecco, l'onorevole Caltabiano ha una memoria di ferro. Io ricordo il senso, egli ricorda anche le parole, parla di una fiducia critica.

Comunque da parte del partito, del gruppo democristiano e da parte dei suoi rappresentanti nel governo, questi sforzi furono lealmente sostenuti, nè posso dire che quello che non abbiamo potuto realizzare è stato per colpa dei colleghi della Democrazia cristiana i

quali partecipavano direttamente al governo, così come non posso dire che ciò che lei non è ancora riuscito ad ottenere, e penso non riuscirà ad ottenere, dipenda da una cattiva volontà sua e degli altri suoi colleghi. Però è inutile che in questa sede veniamo a stabilire una unità nelle richieste per l'Alta Corte quando non si ottiene niente. Nelle recenti dichiarazioni su questo problema lei ha dimostrato anzi di non essere più neppure in grado di parlarne.

Nelle sue prime dichiarazioni ebbe a dire: l'Alta Corte sulla quale ritorno per riaffermare la validità e la sopravvivenza dell'Istituto, rimane al centro delle attenzioni del governo il quale, mio tramite, ha già largamente, per certi aspetti, positivamente — la cosa grave è che lei ha usato il termine « positivamente » — posto il problema agli organi competenti nei giorni scorsi. Questo è un discorso fatto il 10 ottobre dell'anno scorso. Quindi il 10 ottobre certi aspetti erano stati positivamente posti. Nelle dichiarazioni del 19 giugno sull'Alta Corte si tace. Dunque di positivo non c'è nulla malgrado siano trascorsi 8-9 mesi. Nella sua replica a chiusura della discussione sul bilancio, a coloro che avevano trattato il tema dell'Alta Corte lei ha detto: abbiamo considerato possibile una diversa strutturazione dell'Alta Corte. Successivamente affermava: ritengo peraltro che si sia dato eccessivo peso polemico ad una dichiarazione del ministro degli interni — che allora era quell'onorevole Scelba considerato dagli aperturisti semireazionario tanto che non fa parte più della nuova progressista formazione governativa — che non credo impegni il governo dello Stato nè certamente il Parlamento cui compete decidere la controversia. Noi possiamo domandare: dato che quel governo di cui non facevano parte le sinistre e che quindi non contava sull'appoggio socialista, ma del quale faceva parte un semireazionario quale è considerato da molti l'onorevole Scelba, aveva assunto quella posizione, oggi che vi è un altro governo sensibile a queste istanze, un governo che è armonico con il suo, onorevole D'Angelo, queste opposizioni sussistono? Perchè dell'Alta Corte ella non ha parlato? Che cosa è in grado di dirci in merito? Dobbiamo attendere qualche giorno perché si presenti una nuova mozione sull'Alta Corte sulla quale tutti noi, burlandoci a vicenda, voteremo alla unanimità come si è fatto

sempre, quando poi niente si è realizzato?

Questa unità di consensi che si è manifestata ogni volta in Assemblea nella votazione di mozioni che riguardano l'Alta Corte non è stata seguita poi da nessun fatto concreto; ciò non per colpa sua, onorevole D'Angelo, né dei suoi predecessori, ma perchè vi è al centro una situazione di preordinata ostilità nei confronti della Regione che trova nella liquidazione dell'Alta Corte una delle sue più caratteristiche espressioni.

E non solo questo, molti sono i motivi di attrito fra la Regione e lo Stato. Vi è il famoso articolo 31. All'epoca, ad esempio, del mio governo per l'articolo 31 tuonavano contro di me non soltanto i comunisti, ma anche i socialisti. Non ho avuto il tempo di leggere i resoconti parlamentari. Che cosa non dicevano allora l'onorevole Corallo, l'onorevole Franchina contro di me perchè non si attuava lo articolo 31 dello Statuto, perchè non facevo arrestare prefetti o questori, perchè non trasferivo funzionari di polizia, perchè non davo ordini e disposizioni! Non mi risulta che ella abbia esercitato poteri nel settore, nè che coloro i quali prima tuonavano e invocavano che il Presidente della Regione assumesse le funzioni previste dall'articolo 31...

CORALLO. I fatti dell'8 luglio si sono verificati con il suo Governo.

MAJORANA. I fatti dell'8 luglio si sono verificati a Genova, a Reggio Emilia ed in tante altre città, non si sono certamente verificati per il mio governo o per questioni locali.

Comunque, i poteri del Presidente della Regione in applicazione dell'articolo 31 non si devono esplicare solo in occasioni di scioperi più o meno violenti, ma si devono esplicare in una forma coordinata e continuativa. Si tratta di un trapasso di poteri che non era avvenuto e tuttora non è avvenuto e che voi, onorevole Corallo, per non arrecare disturbo al governo non richiedete più. Lo stesso potremmo dire per altre cose.

L'onorevole D'Angelo, per esempio, aveva parlato della immediata costituzione della sezione del Consiglio di Stato in Sicilia. Diceva addirittura che avrebbe approntato un progetto presto. Questo termine assume un valore molto importante se si pensa che dopo nove mesi ancora non si è fatto niente. Quindi nella terminologia dell'onorevole D'Angelo,

la parola « presto » significa un anno, due anni, la prossima legislatura.

« Le sezioni del Consiglio di Stato » — ha detto il Presidente della Regione — « sono state da me formalmente richieste nell'ultimo Consiglio dei ministri ed in tal senso il Governo proporrà presto all'Assemblea un disegno di legge per un provvedimento urgente ».

Del disegno di legge che avrebbe dovuto essere presentato presto per un provvedimento urgente, da dieci mesi non si parla più. Allora, onorevoli colleghi, ho concluso.

ROMANO BATTAGLIA. Hai dimenticato le norme di coordinamento in materia finanziaria.

MAJORANA. Ha ragione, nella fretta mi era sfuggito. L'onorevole D'Angelo ha detto di avere ottenuto le norme di attuazione nel settore del demanio. Sino a quando non le conosceremo non saremo in grado di esprimere un giudizio. Dobbiamo però manifestare la nostra meraviglia perchè le norme di attuazione in materia finanziaria, ben più importanti, non sono state ancora emanate, sebbene l'onorevole D'Angelo, nell'ottobre scorso, fosse ritornato vittorioso dal Consiglio dei Ministri, dichiarando che le norme di attuazione erano state approvate.

Oggi egli dice che sono sorte difficoltà. Allora vi è da pensare che il Consiglio dei Ministri, con l'onorevole D'Angelo presente, si è comportato in un modo, assente l'onorevole D'Angelo, ha avuto dei ripensamenti. Del resto, che la presenza dell'onorevole D'Angelo e le sue condizioni di salute siano fattori determinanti sull'attività del Governo centrale e conseguentemente sulla vita stessa e sulla attività della Regione, ne abbiamo già avuto un esempio allorchè, essendo stata impugnata dal Commissario dello Stato una legge ed essendo stata successivamente ritirata l'impugnativa, l'onorevole D'Angelo venne qui a spiegarci che l'impugnativa era stata avanzata perchè egli si trovava, per sfortuna, ammalato, ma non appena, per fortuna, ebbe recuperata la salute, la Regione aveva goduto delle normalizzate condizioni fisiche del suo Presidente attraverso il ritiro della impugnativa. Affermazione questa molto grave perchè farebbe pensare che le impugnative di leggi della Regione non dipendano da un esa-

me obiettivo, ma dalle condizioni di salute del Presidente della Regione.

Che le norme di attuazione nel settore finanziario siano necessarie è ogni giorno più evidente perché senza di esse non possiamo normalizzare gli uffici, non possiamo controllare le imposizioni tributarie. Ne abbiamo avuto un esempio che si ripeterà nei prossimi giorni all'Assemblea con il rinnovarsi della tragedia del problema dei cottimisti, il cui provvedimento legislativo di sistemazione è stato nuovamente annullato dalla Corte Costituzionale con la esplicita motivazione che mancano le norme di attuazione. Quindi, tra l'altro, non potremmo neppure mantenere negli uffici quel personale che è stato riscontrato necessario, in quanto gli uffici statali non sono dotati dallo Stato del numero di personale sufficiente ad assicurare la regolare imposizione e la regolare riscossione dei tributi.

Con questo ho concluso, ed invito l'Assemblea a votare l'ordine del giorno che abbiamo presentato. Non so quale ne sarà la sorte ovvero posso prevedere che una maggioranza, pur condividendo le nostre osservazioni o riconoscendo uno stato di reciproco malessere, tuttavia condannata ed incatenata a questa formula dovrà formalmente respingere il nostro ordine del giorno. Comunque il problema rimarrà ed è un problema di fondo, di efficienza governativa. La Regione siciliana non ha bisogno di formule politiche, ma di una attività concreta che renda possibile il suo ordinato sviluppo ed il suo reale progresso. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente e signori colleghi, vorrei non abusare della vostra buona volontà poichè mezzanotte non è un'ora adatta per lunghi discorsi e pertanto cercherò di limitare il mio dire al minimo indispensabile, soprattutto sforzandomi di illustrare in modo particolare qualche aspetto politico del dibattito che ci ha intrattenuti. Ma vorrei fare prima qualche considerazione sulle critiche che ci sono venute dai diversi settori, e vorrei cominciare per comodità topografica, da quelle che ci sono venute da destra. In sostanza la destra che cosa dice? Il vostro è un governo trasformistico, è un governo tarato di immobilismo. Su questo immobilismo, su questo

« nullismo » del governo si sono intrattenuti quasi tutti gli oratori, da quello liberale per finire all'ultimo, l'onorevole Majorana. Soprattutto si è voluto rimarcare il mancato adempimento dei punti programmatici. Insomma, una posizione nettamente negativa anche se l'onorevole Majorana — non so se con una buona dose di furberia o di intelligenza — ha voluto inserire un discorso che dovrebbe creare difficoltà al Presidente della Regione. Evidentemente, se le sue intenzioni, onorevole Majorana sono queste, credo che esse rimarranno tali. Quando lei ha voluto parlare della moderazione e del senso di responsabilità rilevate nel discorso dell'onorevole D'Angelo, discorso che le è apparso pieno di cose sensate, evidentemente ha voluto marcire alcune cose in contraddittorio con l'onorevole Corallo, ma lei è un uomo troppo intelligente per non capire però che queste cose anche se possono avere un minimo di effetto in Aula per qualche ascoltatore distratto e stanco, non possono evidentemente avere un senso politico, poichè il suo, in sostanza, è stato, come doveva essere, un chiaro, anche se garbato, discorso di decisa opposizione e come tale va preso nel suo insieme e come tale va valutato: opposizione decisa sua e di tutto lo schieramento di destra. Però c'è un punto che non possiamo ammettere neanche dal punto di vista tattico, e cioè a dire nel ritenere che questo sia stato il discorso dell'oracolo di Delfo.

Il discorso del Presidente è stato chiaro, come lo è stato il primo, quello del 10 ottobre; un discorso nel quale è tracciata una linea politica e programmatica, che può essere condivisa o meno, ma al quale certamente non può essere attribuito un giudizio di indecisione, di incertezza o di involuzione. Quindi, l'oracolo di Delfo non ha niente a che vedere con il discorso del Presidente della Regione. In contrapposto alla posizione della destra abbiamo la posizione dell'estrema sinistra — per essere più esatti, del partito comunista — che ha abbandonato l'atteggiamento di opposizione verbale e di accordo possibilismo di volta in volta, quell'atteggiamento di critica, ma di critica che non rompeva i ponti o si sforzava di non rompere i ponti con il Governo; ciò perché — dice l'onorevole Cortese — l'ora dell'inganno è finita. Ma di quale inganno, signori colleghi? Forse questo Governo di centro sinistra, gli uomini che ne fanno parte, i

partiti che gli stanno dietro, i gruppi parlamentari che lo sostengono hanno cercato in una maniera qualsiasi di trarre in inganno il partito comunista, per cui oggi il partito comunista si senta autorizzato a dire: è finita l'ora dell'inganno? No, amici, il Presidente della Regione, il Governo ed anche noi come democrazia cristiana, nei dibattiti in Aula e fuori, negli organi di partito, nei comizi o in qualsiasi occasione abbiamo sempre ribadito la nostra chiara e precisa posizione nei confronti del partito comunista. Quindi non vedo come oggi si possa parlare di un inganno che sarebbe finito. Da parte dei comunisti non c'era niente da attendersi, poiché questo Governo non poteva, non può transigere in alcun modo nei loro confronti. Quindi, l'inganno non c'è stato e pertanto la lamentela non è giustificata. Comunque, anche da quella parte abbiamo avuto l'accusa di immobilismo, di trasformismo imperante, addirittura di arretramento e di involuzione programmatica.

L'onorevole Cipolla, addirittura, bontà sua, ha detto che questo Governo sostanzialmente è conservatore, così come l'onorevole Cortese ci ha detto che questo governo ha l'etichetta di centro sinistra ma la sostanza di destra o, al massimo, di centro. In sostanza c'è una «costante» nel dibattito di questa sera che affiora da parte del partito comunista: Governo solo formalmente, di nome, di centro sinistra; sostanzialmente di centro destra. Però, signori colleghi, questa accusa viene fatta non ad un Governo astratto, ma ad un governo che vede la partecipazione oltre che di D'Antoni, del repubblicano e del socialdemocratico, anche dei socialisti; è fatta, in sostanza, non solo e non tanto alla democrazia cristiana ed agli altri che partecipano a questo governo, quanto e soprattutto al partito socialista. E' una maniera molto coperta, molto accorta, se volete, di fare la critica al partito socialista che di questo governo è sostenitore e partecipe con precise responsabilità politiche ed amministrative. E' chiaro, che questa è la critica del partito comunista al partito socialista. Non poteva non essere così anche se, da parte del capogruppo onorevole Cortese si è cercato però di attenuare, solo nella forma, la polemica col partito socialista. L'onorevole Cortese, che è evidentemente molto più fine, dal punto di vista politico, del suo collega Cipolla, che è molto più sottile, molto più parla-

mentare diciamo, e l'onorevole Cipolla non si vorrà offendere, più diplomatico...

CIPOLLA. Questo me lo può dire: che non sono diplomatico!

LO GIUDICE... Parlando del partito socialista ha fatto una distinzione interessante, ha parlato di un consenso critico, riferito all'ala destra ed ha parlato di un dissenso disciplinato riferito all'ala sinistra del partito socialista. E' una maniera come un'altra di inserirsi nelle cose di quel partito «per portare una buona parola», si direbbe in termini correnti. L'atteggiamento del partito socialista può avere nei suoi organi interni, le sue più libere manifestazioni; ma noi dobbiamo giudicare l'operato e l'atteggiamento di quel partito da quelle che sono le posizioni ufficiali dei suoi uomini. Mi piace dare atto questa sera qui all'onorevole Corallo che egli, col suo discorso che ho molto apprezzato, ha detto in sostanza una parola di chiarezza. Voglio intrattenermi un attimo su quello che ha detto l'onorevole Corallo, e soprattutto sulle considerazioni di carattere politico che egli ha fatto. Anzitutto vorrei dire che quando egli ha premesso che questo Governo non sempre ha navigato in acque tranquille, e che non si prevede che siano sempre tranquille le acque per l'avvenire, non ha detto una cosa nuova, né ha espresso un pensiero che sia al di fuori della realtà. Nessuno che abbia senso di misura delle cose si è mai nascosto che questo nuovo esperimento comportava, per le parti contraenti, delle inevitabili difficoltà ed incertezze. Se posso richiamare il mio intervento dell'ottobre scorso in occasione del dibattito, debbo testualmente citare quanto dissi a conclusione del mio discorso: «La democrazia cristiana, dicevo allora, sa bene che questo esperimento deve affrontare talune difficoltà e superare incertezze e diffidenze; ma si accinge a realizzarlo col proposito leale e onesto di portarlo a termine».

Nell'ottobre scorso, cioè a dire all'atto della formazione del governo, noi realisticamente prevedevamo che difficoltà, incertezze, sbandamenti, qualche confusione ci potesse esse-

re. Questo nuovo governo ha rappresentato veramente una formula nuova mai sperimentata in Sicilia, che ha visto fra l'altro per la prima volta collaborare direttamente al governo due partiti che fino a qualche giorno prima, diciamolo pure, erano in posizione di aspra polemica qui in Assemblea. E dobbiamo anche convenire che la democrazia cristiana, che ha favorito questa evoluzione, ha cautamente sperimentato prima il centro sinistra nelle grandi città italiane. Anche ora che lo realizza a Roma, lo realizza sempre in una fase interlocutoria, a poco a poco, poiché è necessario che nei due partiti maturi una mentalità nuova e si realizzzi uno sforzo costruttivo di reciproca comprensione, uno sforzo leale, per giungere a risultati di incontro.

Qui in Sicilia, per forza di cose, abbiamo forzato la situazione, quindi abbiamo registrato alcuni inconvenienti che avremmo potuto evitare se avessimo meglio maturata la nostra convivenza. Debbo dichiarare che se queste difficoltà ci sono state nel passato, da ambo le parti con molta lealtà, molto senso di responsabilità, con vera onestà di intenti, ci si è sforzati di superarle; e se oggi siamo a questo punto del nostro dibattito, è perché abbiamo potuto lealmente riscontrare questo reciproco impegno di lavorare insieme.

Il discorso dell'onorevole Corallo è veramente positivo, e lo è anzitutto nella parte politica, perché egli, rifacendosi alle deliberazioni del Comitato regionale del mio partito del maggio scorso, non ha esitato a definirle positive, apprezzabili. Ma è anche positivo per quanto riguarda la parte programmatica. Certo ha fatto qualche riserva, e qualche raccomandazione, e ciò è connaturata alla sua posizione politica; egli si sarebbe augurato un maggior coraggio un maggiore slancio; anche questo è comprensibile. Però ha concluso dicendo: questo programma tuttavia è un punto fermo.

Che cosa vuol dire questo, onorevoli colleghi? Vuol dire che, pur accettando tutto quello che nel programma c'è, tuttavia si è augurato che qualche lacuna che esso presenta possa essere colmata nel tempo anche perché alcuni problemi hanno bisogno di essere approfonditi ed ulteriormente discussi. Quindi, conclusione positiva. E consentite che io apprezzi soprattutto una parte del suo discorso, là dove ha parlato della scuola. Signori colleghi, quando due parti che hanno una posizione

ideologica diversa come la nostra e punti programmatici non sempre collimanti, si trovano a collaborare, debbono dare la misura della loro buona fede e della loro sincerità di propositi nello sforzo congiunto di arrivare a soluzioni oneste e reciprocamente accettabili.

**Presidenza del Vice Presidente
SEMINARA**

Ebbene, è noto a tutti quale sia la posizione di noi cattolici sul problema della scuola, come è altrettanto nota a tutti la posizione socialista sul problema della scuola. Ma quando l'onorevole Corallo viene qui a dire: « noi non l'assumeremo un atteggiamento provvisorio, ma ci attendiamo dalla Democrazia cristiana misura e discrezione », diciamo pure che, entro questa direttiva, non possiamo non convenire che sia stato un discorso equilibrato e misurato, un discorso che veramente è indice di uno stato d'animo e soprattutto di un proposito veramente costruttivo. Quindi a prescindere dalle distorsioni che di questo discorso si possono fare, consentite che io, come capo Gruppo della Democrazia cristiana, lo ritenga positivo e in un certo senso anche incoraggiante.

Sgombrato il terreno di quella che è stata la posizione polemica e dialettica delle parti contrapposte vediamo un po' di esaminare il nocciolo della questione. Io, signori Colleghi, non vorrei immorare sul significato e sulla validità della formula del Governo, anche perché in materia il Comitato regionale della Democrazia cristiana nelle sue sedute del 15 e 16 maggio è arrivato a delle conclusioni che a voi tutti sono note, conclusioni nelle quali si riconferma, non solo la validità di questa formula di Governo, ma si riconferma altresì la fiducia in questa formula come strumento efficace di progresso democratico, di progresso sociale e di progresso economico della nostra Isola. Quindi non parlerò del significato e del valore di questa formula, ma vorrei trattenermi brevemente sui risultati politici di questa formula che in Sicilia abbiamo potuto registrare.

Allorché nel mio intervento dell'ottobre scorso, mi sono posto un certo quesito, ho visto subito insorgere il settore comunista. Il quesito era questo: il centro sinistra che abbiamo realizzato qui sul piano del Governo

regionale, quali sviluppi avrà al di fuori dell'ambito assembleare? Cioè a dire: quali sviluppi avrà sul piano delle Amministrazioni comunali, sul piano delle amministrazioni provinciali e così di seguito? Con accento scandalizzato mi sono sentito gridare dai comunisti: ah, abbiamo capito dove volete arrivare! Amici miei, non abbiamo fatto misteri; per noi il centro sinistra che comincia qui a Palermo, non è fine a se stesso. Se una formula è valida politicamente sul piano nazionale lo è anche sul piano locale e quindi non vedo perché coloro che ci credono non debbano auspicare che si possa portare anche nelle amministrazioni comunali e nelle amministrazioni provinciali. Questo è il minimo, in omaggio alla coerenza, che si possa e si debba chiedere a coloro che credono in questa formula. Quindi, perché scandalizzarsi? Io non me ne sono scandalizzato affatto; anzi, nel porre la domanda, ho fatto implicitamente l'augurio che questo sviluppo avvenisse.

Ebbene signori colleghi, sono veramente lieto di constatare che già i primi proficui frutti sono stati registrati in diverse province. Per esempio: posso ricordare che ad Agrigento si è formata l'amministrazione provinciale di centro sinistra; in quella provincia già in sei comuni ci sono giunte di centro sinistra: Licata, Porto Empedocle, Ribera, Cattolica Eraclea, Racalmuto e Ravanusa. Alla Provincia di Catania, dove la Democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta, c'è una Giunta monocolor, ma col sostegno esterno del partito socialista italiano; mentre nella provincia ci sono due comuni che hanno realizzato già il centro sinistra ed un terzo, dove le elezioni hanno avuto luogo qualche settimana fa, (Piedimonte Etneo) si appresta a realizzare il centro sinistra. In provincia di Enna il Comune capoluogo e Valguarnera hanno amministrazioni di centro sinistra. Ad Enna ci sono trattative per la amministrazione provinciale. Palermo, Bagheria e Corleone hanno amministrazioni di centro sinistra; l'amministrazione provinciale è retta dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista democratico italiano. A Siracusa ci sono trattative in corso per il centro sinistra al Comune; Lentini, una città, tradizionale guidata dai comunisti, oggi è guidata da una amministrazione di centro sinistra, cosa che deve fare piacere certamente ai socialisti e ai democratici cristiani, anche se fa dispiacere ai comunisti. Trapani: ammini-

strazione provinciale di centro sinistra; Mazara del Vallo amministrazione già costituita; Castellammare, Trapani e Marsala: trattative per arrivare al centro sinistra.

Ecco, signori colleghi, che sul piano delle amministrazioni provinciali e di quelle comunali la politica che è stata elaborata sul piano governativo si è riflessa positivamente e direi ha dato i suoi primi frutti. Ma oltreché in campo amministrativo, questi frutti abbiamo potuti coglierli nella pubblica opinione. E qui vi debbo dire che, nonostante questo Governo, questa formula non disponga di adeguati strumenti di propaganda, né di una adeguata rete giornalistica, in modo da poter positivamente influenzare l'opinione pubblica, ciò nondimeno, se dobbiamo giudicare in base alle ultime recentissime elezioni amministrative, qualche risultato positivo c'è stato. Qui è opportuno ricordare i risultati delle amministrative in Sicilia, anche se si tratta di 20 comuni nel complesso fra i quali quelle con popolazione superiore a 5mila abitanti in cui si votava la proporzionale, hanno dato un insieme di voti di 40mila e più. Poca cosa in realtà. Però se teniamo conto che le indagini statistiche si fanno « per campione » e se vogliamo dare valore di indagine « per campione » a questi risultati, dobbiamo dire che lo schieramento di centro sinistra ha guadagnato voti ed ha guadagnato voti la Democrazia cristiana rispetto alle regionali, passando dal 42,7 per cento al 43; ha guadagnato il Partito socialista passando dal 10,2 all'11,2 per cento; ha perduto il partito comunista scendendo dal 15,5 all'11,7 per cento; ha perduto l'U.S.C.S. passando da 7,9 a 4,1 e così via di seguito. Da ciò si deduce che quando l'elettorato è stato chiamato a votare in Sicilia, e cioè nella regione in cui abbiamo funzionante il centro sinistra, con la partecipazione dei socialisti al governo, l'elettorato non è apparso scandalizzato, anzi ha confermato la fiducia alla Democrazia cristiana, aumentandole i voti rispetto alle regionali e ha fatto aumentare i voti anche al partito socialista. Ciò significa che la opinione pubblica isolana non vede con preoccupazione la formula di centro sinistra, anzi dimostra un atteggiamento favorevole. Qualcuno potrà obiettarmi: ma perché fai riferimento alle elezioni in campo nazionale? Riferimento alle elezioni nel contesto nazionali? Esatto! Ma vedete, prevengo la obiezione, si-

gnori colleghi, poichè i fatti politici sono quelli che sono. Nel contesto nazionale, io non voglio fare come quel tale che gira e rigira i dati elettorali, si sforza di interpretarli sempre a proprio favore; non voglio fare proprio questa parte. Sul piano nazionale la Democrazia cristiana in qualche posto ha perso ed è Roma. Ha perso una certa percentuale, la realtà è quella che è, non ce la nascondiamo.

CALTABIANO. Ha perso le elezioni in un posticino!

LO GIUDICE. Comunque a Roma abbiamo perso; però mi vorrà consentire e mi consenta che è anche vero che in alcune città meridionali la Democrazia cristiana ha guadagnato voti e soprattutto vorrei sottolineare questo dal punto di vista politico. A Bari, nonostante che la Democrazia cristiana avesse tenacemente rifiutato una formula di centro destra, nonostante si trattasse di una città meridionale nella quale le destre hanno avuto tradizionalmente una posizione e una politica, nonostante che la Democrazia cristiana sia scesa in campo aperto a fare la battaglia del centro sinistra senza esitazioni, senza perifrasi, senza veli, tuttavia il nostro partito ha avuto un notevole successo al quale ha fatto da contrapposto un notevole calo delle destre.

Ora, amici miei, questi sono i risultati positivi. Nel complesso notiamo che se è vero che la Democrazia cristiana nell'insieme di tutte le elezioni svolte sul piano nazionale, compresa la Sicilia, ha perso qualche voto, alcuni voti, è anche vero che i partiti dello schieramento democratico hanno aumentato i loro voti, compreso il partito liberale che indubbiamente sarà un partito di destra quanto volete ma è un partito di area democratica, lo è senz'altro. Anche il successo del partito socialdemocratico è stato notevole. Noi che abbiamo fatto la nostra battaglia per il centro sinistra, non abbiamo mai esitato a dire anche nei nostri congressi che questa politica di allargamento dell'area democratica andava fatta con tutti i rischi che essa comportava purchè giovasse alla democrazia italiana, andava fatta anche se avesse dovuto costare qualche cosa alla Democrazia cristiana. Questo lo abbiamo detto anche prima e del resto la verifica della verità e della serietà della nostra posizione ce l'ha data l'onorevole Togliatti, quando commentando i risultati di quelle

elezioni ebbe testualmente a dire: « Le elezioni sono state per il nostro partito alquanto difficili per il rinnovato attacco anticomunista e per la tendenza quasi generale a lavorare per un nostro isolamento ».

Anche Togliatti ha dovuto riconoscere che in fondo c'è stata quasi una convergenza di tutti i partiti per l'isolamento del partito comunista. E diciamolo pure chiaramente (e qui nessuno dica che noi non parliamo chiaramente) quando la Democrazia cristiana fa la politica del centro sinistra la fa con una chiara visione della sua impostazione: rompere a destra senza esitazioni; il Comitato regionale è stato esplicito in questo senso. Ma altrettanta fermezza e decisione ha nei confronti del partito comunista. Uno degli obiettivi principali è quello di isolare le ali estreme dello schieramento politico italiano per allargare l'area democratica. Potrà forse non riuscire questa politica. Fino adesso però è riuscita e le elezioni amministrative hanno dimostrato in complesso che i partiti democratici allargano l'area del loro respiro. Questa è la visione finalistica della nostra politica, e tutto questo lo facciamo con coerenza a testa alta, senza preoccupazione e senza infingimenti.

Quindi: risultati positivi sul piano amministrativo con le amministrazioni del centro sinistra che si formano nelle provincie e nei comuni; risultati positivi sul piano psicologico che che si traducono in voti a favore del centro sinistra. Questo sul piano dei risultati esterni; ma sul piano dei risultati di questo Governo, è vero proprio che questo Governo non ha fatto proprio niente, che sia stato immobile così come a destra e a sinistra si dice?

Onorevoli colleghi, non vorrei avere l'aria di spulciare le piccole cose per poi metterle insieme e dimostrare che il Governo ha fatto una somma di piccole cose. Tralascio le piccole cose, però mi vorrete consentire di affermare che il Governo, sul piano legislativo, ha dato un suo concorso e nella fase di preparazione di alcune leggi e nella fase di approvazione di altre. Si è menato vanto per la legge sui commissari nelle miniere; mi vorrete consentire di affermare che se non ci fosse stata una maggioranza a votarla, la legge non sarebbe stata approvata; e non mi si dirà che il Governo ha fatto direttamente o indirettamente qualche cosa per ritardarla; anzi il Governo è stato favorevole alle leggi così co-

me lo sono stati i gruppi che sostengono il governo.

LA PORTA. E la Democrazia cristiana è di accordo?

LO GIUDICE. E la legge per la modifica della SO.F.I.S., signori colleghi, non è forse una legge che il Governo ha voluto, che il Governo ha chiesto di prelevare in Aula? Cioè il Governo nel quadro dell'indirizzo di potenziamento industriale dell'Isola, ha sollecitato l'Assemblea ad esaminare la legge della SO.F.I.S. che, diciamolo pure, è un passo avanti che l'Assemblea ha fatto a favore del processo di industrializzazione dando la possibilità alla SO.F.I.S. stessa di ampliare la propria sfera di azione non solo con l'apporto di nuovi capitali, ma anche attraverso l'emissione di obbligazioni garantite dalla Regione; obbligazioni che possono anche godere di contributi da parte della Regione. E non è un fatto positivo di cui il Governo può menare vanto? E quella che chiamiamo normalmente « legge per l'E.S.E. » non è anche una legge che oltre ad incidere in un settore industriale di primo piano quale è quello elettrico, incide anche in un altro aspetto che noi solitamente trascuriamo, cioè a dire l'elettrificazione dei comuni? E non è vanto della maggioranza aver voluto questa legge? E del resto, signori colleghi, anche se su questa legge c'è stata la partecipazione e in Commissione e in Aula di altri settori, ciò non toglie che il Governo si sia impegnato su di essa e può ben trarne vanto e merito.

Sul piano dell'attività amministrativa, signori colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su un fatto, sul quale nel passato si è molto insistito: l'attività del governo in generale è oggi di rispettabile correttezza, tanto che le giacenze di cassa sono ad un livello di gran lunga inferiore a quelle che erano nel passato. Soprattutto per quanto riguarda l'attività amministrativa vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto di questa attività che è stato tacito dallo stesso Presidente. Lo voglio richiamare perché è uno degli aspetti più interessanti dell'attività di questo governo; cioè a dire: interventi nelle vertenze sindacali.

Signor Presidente della Regione, questo è uno dei titoli di merito del suo Governo. L'attività che l'Assessore all'industria e commer-

cio e l'Assessore al lavoro hanno svolto in questo settore è veramente encomiabile. Soprattutto ricorderò che in Sicilia abbiamo avuto un paio di mesi fa un grande sciopero quello degli autotrasporti urbani di Catania, Palermo e Trapani, sciopero di proporzioni veramente notevoli, sciopero che implicava la vita di un milione e più di cittadini, perchè questi tre capoluoghi hanno più di un milione di cittadini; sciopero che ha visto la esasperazione delle posizioni contrastanti e che minacciava di non arrivare ad alcuna soluzione; sciopero che fu discusso a Roma dove neanche l'intervento del Ministero riuscì a trovare una via di uscita. Ebbene, alla Presidenza della Regione, con l'intervento attivo del Presidente della Regione e del Vice Presidente si riuscì dopo una serie di lunghe ininterrotte estenuanti trattative a comporre lo sciopero con soddisfazione dei lavoratori. Lasciate quindi che vi dica che questo è veramente un merito del Governo.

Colgo l'occasione, signor Presidente della Regione, di questo ricordo, per dirle che lei deve tenersi il più vicino possibile le organizzazioni sindacali, soprattutto quando si tratta di argomenti che riguardano direttamente o indirettamente lo stato giuridico ed economico dei settori del lavoro. Perchè è giusto che non si abbia, come lei certamente non ha e come non ha nessuno dei membri di questo governo, una concezione paternalistica nei confronti del sindacato.

LA PORTA. Come quella espressa per lo zolfo.

LO GIUDICE. Concezione che nè lei nè alcuno dei suoi colleghi di governo ha, perchè il sindacato tempestivamente utilizzato in colloqui, in incontri, può veramente dare risultati positivi. Io sono convinto che nei rappresentanti dei lavoratori ci sarà tanto buon senso e tanto senso di responsabilità per cui anche le questioni più difficili e più spinose potranno certamente essere risolte signor Presidente della Regione con la vostra collaborazione e col vostro ausilio.

Ma aspetti positivi si registrano anche in altri settori. Qui, per esempio abbiamo dimenticato un fatto che per la prima volta si è verificato nella Regione siciliana. L'Assemblea ha votato unanime una mozione per la mafia, chiedendo apertamente una Commis-

sione d'inchiesta parlamentare. Consentitemi di sottolineare che il Governo è stato un elemento di coagulo di questa maggioranza che ha visto tutti i settori dell'Assemblea impegnati in quella linea politica; il Governo è stato per quella linea senza riserve e senza esitazioni. Ma voglio illustrare un altro aspetto dell'attività governativa: quello della definizione dei rapporti fra l'E.N.I. e la Regione signori colleghi. Il Presidente ne ha accennato, altri colleghi ne hanno parlato. Se non fossimo alle ore 0,30 mi intratterrei più diffusamente su questo argomento. Credo che non mancherà occasione di ritornare sulla questione. Dirò solo che questi accordi nel loro complesso, visti in un quadro unitario, sono stati vantaggiosi per la Regione, la quale non si è assicurata soltanto quello che la legge vigente le assicurava ma è riuscita a stringere con l'E.N.I. una intesa che è la garentia ed il presupposto di una collaborazione attiva e proficua con l'Ente di Stato nel settore degli idrocarburi e nel settore industriale. E, del resto quando questi accordi, fra l'altro, sono stati coronati dall'impegno tassativo di ampliare l'impianto di Gela con l'occupazione di altre 500 unità lavorative nonché con la creazione di un nuovo stabilimento industriale con 400 posti di lavoro in una delle zone più depresse dell'Isola, già possiamo dire che la cornice è senz'altro positiva. E poichè mi viene a dire (mi pare, dal collega liberale) che la partecipazione al 25 per cento non è un vantaggio per la Regione, mi si consenta di fare qui fugacemente due considerazioni: la prima è questa: pur con la partecipazione minoritaria della Regione, noi abbiamo un controllo nell'attività dell'Azienda; e quando questa partecipazione potrà essere seguita dalla nomina di alcuni rappresentanti della Regione nel Consiglio di Amministrazione, avremo sì dei rappresentanti di minoranza ma avremo dei rappresentanti di un pacchetto azionario cospicuo che può comunque seguire la attività di quell'Ente per poi riferire in sede politica. Quindi è vero che nessuno può pensare che noi con quella partecipazione potremo determinare le decisioni dell'Ente, ma certamente potremo validamente concorrere a determinarle se i nostri rappresentanti sapranno stare con gli occhi aperti.

La seconda è questa: bisogna decidersi, se la SO.F.I.S. debba essere considerata un Ente da potenziare o meno. Se è un Ente che va

potenziato, dobbiamo riconoscere che per la SO.F.I.S. avere nel suo pacchetto azionario il 25 per cento dell'A.N.I.C. Gela significa in termini finanziari, in termini economici, ma soprattutto di prestigio una valorizzazione; poichè il valore di una finanziaria che non è una comune società industriale è dato soprattutto dal valore delle sue partecipazioni. Ben diversa cosa sarebbe se le partecipazioni azionarie della SO.F.I.S. si dovessero, puta caso, limitare ad essere quelle del vino di Salaparuta, o che so io, di qualche altra fabbrichetta. Ma il pacchetto azionario assume un grande valore quando di esso fanno parte le azioni di una delle industrie chiavi della Sicilia, di primaria importanza per la Sicilia quale quella dei metanodotti che andranno ad essere costruiti, a cominciare da quello per Palermo, con la inevitabile, immancabile ed auspicabile propagine di Trapani di cui stamattina l'onorevole Occhipinti si è fatto caldo sostenitore per il potenziamento sul piano industriale di quella città. Quindi l'accordo E.N.I.-Regione è un fatto altamente positivo che va a merito di questo Governo.

Si è parlato delle norme di attuazione del Demanio e c'è stato il tentativo di svalutarle, da parte dell'onorevole Grammatico, se non ricordo male. Ebbene, si può tentare quanto si vuole la svalutazione di certi atti, ma essi valgono per quello che sono nella fase in cui si concludono. Le vicende delle trattative tra Stato e Regione per le norme del demanio e delle finanze risalgono a 12 o 13 anni fa ed il Governo nazionale, ma soprattutto la burocrazia nazionale ha trovato sempre validi e poco validi pretesti per dilazionarne l'emanazione. Ebbene oggi, questo Governo fra i suoi atti positivi può annoverare le norme di attuazione.

Ma lasciatemi affermare signori colleghi, che c'è ancora un atto che merita la nostra approvazione ed il nostro vivo apprezzamento: la definizione della legge sull'articolo 38. Se questo Governo avesse potuto disporre di adeguati strumenti di stampa probabilmente si sarebbe fatto un motivo pubblicitario ed una gran cassa tale, su questo avvenimento, che le popolazioni isolane sarebbero rimaste stordite per una settimana. Per la prima volta il concorso dello Stato viene di fatto più che raddoppiato ma soprattutto viene ancora-

to ad un parametro che è certamente prevedibile in fase di ascesa, per cui di anno in anno andrà ad aumentare. E non è un autentico successo politico di questo Governo? Potrei dire con tutta serenità che basterebbe solo questo, perché il Governo potesse andare pago del suo operato. E' vero che c'è stata la comprensione e la sollecitudine del Governo nazionale, e, per essere più esatti, del precedente Governo nazionale, che determinò queste norme; è vero che c'è stata la partecipazione attiva dei diversi membri del Governo e dei colleghi socialisti che hanno seguito il problema anche nelle Commissioni legislative; ma consentitemi qui, e non mi fa velo l'amicizia personale, che io rivolga un elogio incondizionato, personale, al Presidente della Regione che di questo argomento ha fatto uno dei punti chiave della sua attività di Governo.

Signori colleghi, questo per quanto riguarda il consuntivo che non direi modesto.

Sul piano delle prospettive le dichiarazioni del Governo non fanno che ribadire i precedenti punti programmatici con delle sottolineazioni particolarmente significative che valgono a dimostrare la tenace volontà di portare avanti i propri impegni programmatici senza esitazioni e senza dubbi. Allorchè iniziammo la discussione della legge sull'ordinamento della Amministrazione centrale della Regione, da più parti si fece riferimento ai diversi precedenti ed ai tentativi di fermare il progetto. Se oggi questo è già pervenuto all'esame dell'Assemblea, per come mi auguro, per la sua sollecita approvazione, ciò si deve in buona parte alla insistenza veramente pressante che il Governo ha dimostrato per far sì che la Assemblea fosse veramente in condizioni di discutere e risolvere il problema. La ribadita volontà di portare al sollecito esame dell'Assemblea la legge per il piano economico significa soprattutto il proposito del governo di dare alla Sicilia uno strumento di studio di cognizione e di operatività che consenta ai pubblici poteri ed ai privati di sapere entro quale quadro di insieme e con quale prospettiva a lunga scadenza saranno mobilitate le risorse isolate ed estra isolate allo scopo di incrementare la possibilità di nuovi posti di lavoro e di migliorare le condizioni generali di vita delle popolazioni isolate. I problemi dello sviluppo economico sono stati dirissenziati sul triplice binario dell'industria dell'agricoltura e della cooperazione; ciò non si-

gnifica che altri settori produttivi, da quello commerciale a quello artigiano, da quello turistico a quello della pesca, non debbano avere adeguato riconoscimento e consistente aiuto; ma vuol dire che nei settori chiave della nostra economia sarà concentrato uno sforzo ministrativa, per un'azione di propulsione economica dell'Isola.

**Presidenza del Presidente
STAGNO d'ALCONTRES**

Nel settore dell'agricoltura il potenziamento dell'Eras in armonia alla legge nazionale sugli enti di sviluppo e la più larga e attiva partecipazione dei medi e piccoli proprietari dei consorzi di bonifica alla complessa e provvida attività di questi organismi, rappresentano gli elementi caratterizzanti, assieme ad altri (quale la più rapida e capillarizzata applicazione del Piano verde) di una politica di serio e responsabile impegno. Nel settore della cooperazione abbiamo accolto con compiacimento quanto il Presidente della Regione ci ha esposto, con l'augurio che le categorie interessate, a cominciare da quella agricola, sappiano superare certe anguste visioni individualistiche che finiscono per danneggiare e paralizzare proprio i più piccoli e modesti operatori economici.

Complessivamente un indirizzo di politica economica che, senza volere ostacolare o mortificare l'iniziativa privata in tutti i settori economici e anzi col proposito di guidarla, assisterla e sostenerla, intenda insegnare all'ente pubblico una azione di programmazione, di guida, di propulsione e ove occorra di sostituzione laddove la carenza e l'assenza di iniziativa privata contribuiscano al permanere di situazioni di squilibrio territoriale tra zona e zona fra settore e settore.

Consentitemi un ultimo accenno a un tema che ha sollevato proteste da parte del collega Nicastro, cioè quello delle commissioni legislative. Quando noi abbiamo posto già prima in sede politica il problema della riforma delle commissioni legislative in senso proporzionalistico non abbiamo creduto di fare alcunchè che potesse turbare la sensibilità politica di alcun settore dell'Assemblea; e mi duole che il collega Nicastro stamattina abbia detto

che noi vogliamo la riforma delle commissioni legislative per allontanare da queste i più solerti e attivi.

Noi abbiamo invece stima dei colleghi comunisti che sono nelle commissioni perchè si tratta di colleghi preparati, diligenti, che lavorano, che noi apprezziamo, singolarmente presi, e anche come deputati di questa Assemblea. Con molti di questi ci conosciamo da tanti anni, abbiamo lavorato insieme nelle Commissioni e sappiamo quale apporto siano capaci di dare, seppure nella loro visione particolare dei problemi. Di questo voglio dare atto. Ma non è in nome di questo riconoscimento che si può pretendere che nella commissione agricoltura ci siano quattro commissari comunisti mentre i comunisti sono 19 in Assemblea. I comunisti nella Commissione agricoltura sono quattro, compreso il Presidente. Voi capite che cosa significa ciò: basta l'assenza di un componente perchè in caso di dissenso a parità di pareri, prevale il voto del Presidente. Siamo quindi di fronte a un problema di giustizia.

Mi permetto di ricordare che nel 1951, quando con la scheda « rotante » in ossequio al dispositivo formale del regolamento si elessero le Commissioni in quella determinata maniera fu proprio da quel settore che venne la richiesta di modificare le commissioni in senso proporzionalistico. Ed è veramente strano che nel momento in cui questa maggioranza richiede la modifica della composizione proporzionale delle commissioni legislative ci si opponga un rifiuto, come se volessimo mortificare i colleghi comunisti nelle loro capacità di lavoro. E' lontano da noi questo spirito fazioso e settario; è una esigenza di fisiologia politica che riaffermiamo chiedendo che si possano modificare le commissioni in modo che tutti i gruppi siano proporzionalmente rappresentati. Questo, signori colleghi, non deve essere un elemento di turbativa, ma anzi ritengo che la modifica delle commissioni che dovrebbe essere fatta con una certa sollecitudine debba risolversi in un vantaggio per il lavoro delle commissioni; quando quasi tutti i settori avranno la possibilità di essere proporzionalmente rappresentati nelle Commissioni l'economia dei lavori avrà a guadagnarne. Attualmente ci sono dei settori che in alcune commissioni sono completamente assenti (valga per tutti l'esempio della Com-

missione per l'agricoltura), quando invece avremo tutti i settori impegnati nelle commissione per l'agricoltura), quando invece e più spedito. Ecco perchè noi abbiamo già postulato e oggi postuliamo ufficialmente in questa sede la sollecita modifica delle Commissioni legislative perchè da questo dipende, secondo noi, anche...

VARVARO. Dobbiamo rivedere tutto il regolamento!

LO GIUDICE. Se il vostro settore ha da proporre altre modifiche le esamineremo. Queste sono le proposte che facciamo noi. Intanto questo è un punto fermo e, se siete di accordo, potremo realizzarlo in pochissime battute perchè quando chiediamo il sistema proporzionale credo che non violiamo alcuna posizione politica. Concludo ribadendo l'impegno della Democrazia cristiana, altra volta dato e nel corso di questi mesi dimostrato, di proseguire in questo sforzo di collaborazione, pur nelle ulteriori e previdibili difficoltà che potranno essere incontrate; di proseguire con animo sereno, con fiducia e con sincerità di proposito, anche perchè, oltre tutto — ne siamo convinti — non esistono, in atto, in Assemblea, altre alternative politiche. E' questo un tema che pongo alla considerazione dei colleghi. Se non si vogliono fare governi strani e ibridi, ma si vogliono fare governi « politici », dobbiamo tenere presente che non esiste in atto la possibilità di una formula politica diversa, per dare vita a un Governo « politico »; ciò tenuto conto dell'atteggiamento ufficiale mantenuto dai partiti in Aula, a cominciare dalla Democrazia cristiana.

E' anche per questo che, nel concludere, ribadisco l'impegno del mio Gruppo di sostenere l'attività futura di questo Governo, con l'augurio che esso possa proseguire la sua proficua opera nell'interesse della Sicilia e della classe lavoratrice siciliana. (Applausi al centro)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— degli onorevoli Lo Giudice e Corallo:

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione,

le approva

e passa all'ordine del giorno » (330);

— degli onorevoli Majorana, Buttafuoco, Grammatico, Germanà Gioacchino, Paternò, La Terza e Rubino Giuseppe:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le attese dichiarazioni del Governo;

considerato che da esse chiaramente emerge lo stato di immobilismo che ha caratterizzato dalla sua costituzione ad oggi, per ben nove mesi, il Governo;

rilevato che la forma cautelativa delle dichiarazioni, alla quale il Presidente della Regione ha dovuto ricorrere, non porta in concreto alcuna chiarificazione politica né apre prospettive di soluzione dei numerosi e gravi problemi che incombono sulla vita della Regione siciliana,

non le approva

e passa all'ordine del giorno » (331);

— degli onorevoli Cortese, Macaluso, Ovazza, Colajanni, Prestipino Giarritta, Nicastro, Jaconio, Scaturro, Santangelo, Messana, Tuccari, Cipolla, La Porta, Miceli, Varvaro, D'Agata, Marraro e Pancamo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato che le linee programmatiche in esse esposte in ordine ai problemi della riforma dei patti agrari, della democratizzazione dei consorzi di bonifica, dello sviluppo della cooperazione, del riordinamento dell'E.R. A.S., della costituzione di una azienda chimico-mineraria, della revoca della concessione per lo sfruttamento del petrolio alla GULF, dell'elaborazione di un piano di sviluppo economico della Sicilia, dell'indirizzo concernente le scuole, e segnatamente la scuola materna, non rispondono alle esigenze reali di avanzamento democratico e civile della società siciliana;

considerato che le soluzioni deliberate, ap-

paiono del tutto insoddisfacenti per quanto riguarda i tempi di attuazione,

non le approva

e passa all'ordine del giorno » (332).

PRESIDENTE. A conclusione del dibattito, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spero comprenderete come la stanchezza che è in me e l'ora tarda non mi consentano una replica lunga e tale da potere, nel dettaglio, riprendere i temi che, con tanto interesse, con tanto impegno, i colleghi hanno largamente dibattuto in questa nostra faticosa giornata di lavoro. Però mi auguro che quanto potrò dire e dirò sia tale da non lasciare ombra alcuna, — come è doveroso per un Presidente della Regione e per un Governo — sui temi politici e programmatici che sono stati alla base delle dichiarazioni del Governo e del dibattito in Aula, da qualunque settore politico esse siano venute perché, come ho avuto occasione di dire altre volte, fermi restando i limiti delle maggioranze che sostengono i governi, non è certamente democratico per un governo restare pregiudizialmente sordo alle sollecitazioni, alle impostazioni politiche, ai suggerimenti programmatici, agli stimoli che vengono dall'Assemblea, unitariamente intesa, come organo del quale il Governo è espressione ed interprete. Temi, dunque, che il Governo ha il dovere di riprendere senza lasciarsi turbare dalla provenienza politica o dalla particolare sottolineazione di settore che essi hanno potuto avere.

Il primo discorso, di natura strettamente politica, è il discorso che il Governo riprende a nome della sua maggioranza, cioè della maggioranza che lo ha espresso, della maggioranza che gli ha confermata la fiducia, perché se è vero, come è stato osservato, che in occasione della votazione per scrutinio segreto del disegno di legge relativo alle variazioni di bilancio, sul quale il Governo aveva fatto dichiarazioni molto esplicite e molto precise, sono venuti meno dei voti, è anche vero che, per dichiarazione espressa all'interno dell'Assemblea e fuori dell'Assemblea, tutto ciò non ha

mai coinvolto la formula politica e la validità della maggioranza di centro-sinistra. Come conseguenza di quel voto fu sollecitato un chiarimento programmatico, e nessuno dei due raggruppamenti politici, il Partito comunista e l'Unione cristiano sociale, che in Aula, formalmente, attraverso cioè interpellanze e mozioni presentate, sollecitarono esplicitamente questo chiarimento, poté concludere — come facilmente si evince dai testi della *ex* interpellanza cristiano sociale e della mozione presentata dal Partito comunista — con una mozione espressa ed esplicita di sfiducia al Governo. Si chiese il chiarimento, si volle una precisazione ulteriore sulla maggioranza governativa, si volle soprattutto una precisazione sul programma e sui tempi di attuazione del programma. Mi si dica pure che questo dibattito arriva in ritardo. Io ebbi già a dichiarare, rispondendo a sollecitazioni anteriori alla presente seduta, che il ritardo c'era ma che tendeva a mettere in condizioni il Governo e la maggioranza, per un rispetto democratico nei confronti dell'Assemblea, di presentarsi in Aula con dichiarazioni che potessero effettivamente, sostanzialmente e concretamente essere considerate come le dichiarazioni politiche di una maggioranza tuttora esistente e tuttora valida. Ed è questa la prima dichiarazione che il Governo ha reso all'Assemblea.

Il Governo ha riconfermato la formula di centro-sinistra, l'ha riconfermata come formula politica, l'ha riconfermata come formula ritenuta insostituibile nella attuale situazione politica, non solo regionale, ma anche nazionale, per quelli che sono i fini programmatici che i partiti che la compongono intendono perseguire. Tutto ciò lo abbiamo detto senza perifrasi, senza riserve mentali, e lo abbiamo detto soprattutto noi democratici cristiani. Non per differenziarci dal Partito socialista, ma perchè, essendo maggioranza relativa in questa Assemblea, certamente nel fare affermazioni del genere e nella forma categorica con la quale le abbiamo fatte, corriamo certamente rischi maggiori di quanti non ne possano correre e non ne corrano i partiti minori, oggi alleati del Governo, che con noi ne condividono le responsabilità.

In questa precisa manifestazione, chiara ed inequivoca, di volontà del gruppo di maggioranza, c'è una testimonianza politica che noi rendiamo all'Assemblea, la testimonianza po-

litica cioè che non intendiamo più dar vita ad esperimenti strumentali, perchè ci rendiamo conto che se essi possono anche essere utili a superare situazioni contingenti finiscono, in ultima analisi, con l'incancrenire e ritardare un ordinato progredire e procedere degli istituti democratici, delle funzioni di governo e delle funzioni di Assemblea. E il fatto che questo nostro punto di vista sia condiviso chiaramente ed apertamente dal Partito socialista — come mi pare di dovere evincere e come si evince dalle dichiarazioni del Presidente del Gruppo socialista, onorevole Corallo —, rappresenta un punto fermo isuperabile attorno al quale non può non muoversi tutta la vita politica dell'Assemblea. Non dico i governi, onorevoli colleghi, perchè i governi, onorevole Majorana, possono cadere. Può cadere anche questo; è probabile che cada presto. Tutto ciò, però, non turba né il Presidente della Regione né il Gruppo della Democrazia cristiana e, mi consenta di aggiungere, neanche il Gruppo socialista. Perchè anche se questo Governo cade, attraverso questo Governo, onorevole Majorana, si è data vita in Assemblea ad una iniziativa politica e programmatica, ad una maggioranza assembleare che rappresenta indubbiamente un punto di forza e di certezza per il nostro avvenire.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, il Governo può parlare da vivo, anche se l'onorevole Miallazzo per circa tre quarti d'ora ci ha parlato di morte. Può parlare da vivo perchè sa che qualunque cosa possa accadere, ci sono prospettive aperte, chiare anche per l'avvenire, non solo dal punto di vista programmatico, ma anche sotto il profilo della esistenza di forze politiche decise a portare avanti con lealtà un discorso da otto, nove mesi iniziato e sviluppato. E questo è, credo, un risultato positivo che attiene pregiudizialmente a quella chiarificazione che è stata chiesta. Questa maggioranza in Assemblea esiste, questa maggioranza ha i suoi limiti, lo abbiamo detto, e non si è allargata — certamente non per colpa nostra — nell'unica direzione in cui presumibilmente poteva allargarsi, perchè nulla ci è stato possibile cogliere della volontà o di atti qualsiasi di volontà da parte di qualche gruppo esistente in questa Assemblea che pure di questa politica aveva ritenuto in passato di farsi alfiere, che potesse fare pensare ad una qualsiasi possibilità di più largo respiro anche operativo all'interno della nostra Assem-

blea. La maggioranza dunque resta e resta non solo per il presente, ma come prospettiva futura.

Qualcuno si è meravigliato che io abbia parlato di difficoltà. Le difficoltà ci sono state, onorevoli colleghi, e ci sono. Ed ho detto che ci saremmo dovuti meravigliare o ci saremmo dovuti preoccupare se difficoltà non avessimo incontrato. Nè, onorevole Majorana, lei che con tanta sottile e garbata ironia si è intrattenuto su questi argomenti, potrà sostenere che il suo governo — pur guidato da un uomo come lei il quale certamente ha maggiore abilità diplomatica, se non altro per ragioni ataviche, di quanto non possa averne l'attuale plebeo Presidente della Regione — del quale noi facevamo parte, non ebbe e non incontrò mai difficoltà.

Solo, onorevole Majorana, che quelle difficoltà, non essendo di ordine politico, non affiorarono mai come tema vivo che potesse interessare invece sotto il profilo programmatico e sotto il profilo delle prospettive l'Assemblea regionale nel suo complesso. Invece le nostre difficoltà affiorano perchè attengono a linee politiche, a programmi, ad atti operativi che la maggioranza ha il dovere di compiere mediante provvedimenti legislativi che maturano attraverso il dibattito e l'impegno d'Aula. Ed io non mi scandalizzo, onorevole Majorana, anzi considero questo come uno dei fatti positivi del Governo di centro sinistra.

Dunque, nessuna crisi di ordine politico, nessuna incrinatura per quanto attiene alla volontà politica dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza; nessuna incrinatura che possa riguardare la formula di governo e l'eventuale maggioranza di domani. Peraltro, il Governo — lo ha già detto da tempo, non lo dice solo stasera — ove oltre a difficoltà di ordine programmatico potessero adombrarsi difficoltà di natura diversa, ha dimostrato di volerle affrontare proprio attraverso un disegno di legge che ha presentato all'Assemblea, ha sollecitato in sede di commissione ed ha voluto fosse discussa in Aula con precedenza assoluta sugli altri, contrariamente a quanto era avvenuto nel passato quando tutti i governi come primo loro atto avevano presentato la legge sul riordinamento amministrativo, salvo poi a mettere in atto tutti gli strumenti per farla arenare in commissione. E questo non lo dico io, ma è stato detto da colleghi democristiani, comunisti, socialisti, dall'ono-

revole Milazzo e credo anche dall'onorevole collega liberale Trimarchi.

Non vi è stato un solo oratore intervenuto nel dibattito sull'ordinamento che non abbia detto queste cose. E perchè onorevoli colleghi? Perchè è chiaro che quando si fosse voluto affrontare seriamente un problema di quel genere e portarlo a termine, portarlo a termine significava, come significa fatalmente, una riorganizzazione del governo attraverso gli unici strumenti regolamentari che esistono nella nostra Assemblea (altri strumenti non ve ne sono) e potrei dire anche politici. Ed allora altro che fuga come è stato detto da qualche collega! Altro che gioco a rimpattino dei rinvii! Altro che insensibilità democratica, come ha detto l'onorevole Milazzo, per non avere tratto le conseguenze di un voto che io non so fino a che punto ciascuno di noi ritiene ancora di poter giudicare voto politico! Vi è stata anzi la sollecitazione da parte del Governo, attraverso un disegno di legge che deve essere applicato appena approvato; sollecitazione non solo per il chiarimento di ordine programmatico generale, che può tradursi in un voto di fiducia, come in un voto di sfiducia, ma addirittura sollecitazione di uno strumento tecnico attraverso il quale, in un'amministrazione riordinata, così come la legge dell'Assemblea vorrà, l'Assemblea stessa, attraverso le conclusioni che fatalmente dovrà trarre il Governo, possa anche sotto il profilo tecnico, riordinare il Governo secondo la legge e secondo quelli che saranno i giudizi politici che i gruppi della maggioranza governativa andranno, in quella sede ed in quella occasione, liberamente ad esprimere.

Non dirò, onorevoli colleghi, che questo è un atto di coraggio, perchè non voglio fare il Don Chisciotte. Dico che è un discorso realistico, che il Governo non ha posto alcuna remora perchè questo avvenisse e che il Governo oggi, ancora una volta, dichiara di essere il maggiore, primo interessato accchè il disegno di legge sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regione si approvi, e presto, e sia applicato immediatamente dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione. Ed allora noi avremo, come avremo stasera, il chiarimento politico; avremo la possibilità di una revisione strutturale, tecnica, chiamatela come volete, del Governo, senza che questo possa però minimamente mettere in dubbio e coinvolgere la formula

politica sulla quale i partiti di maggioranza, ancora una volta ed in via definitiva, dichiarano di non avere alcuna riserva per il presente ed anche per l'immediato futuro.

Onorevoli colleghi, dette queste cose, chiarite queste nostre posizioni, manifestate queste nostre volontà, non resta al Governo che passare al discorso sul programma, perché se sul programma il Presidente della Regione tacesse, potremmo avallare dei dubbi, delle riserve, delle preoccupazioni che sono state espresse, come potremmo far sì che i consensi manifestati dall'onorevole Majorana su alcune nostre proposizioni, potessero mutare obiettivamente il senso delle cose che abbiamo detto e delle cose che vogliamo fare. E' un atto di lealtà, ed è doveroso che un Governo lo compia.

Non ritornerò sul problema dell'ordinamento amministrativo: non ci sono state polemiche, non ci sono state contestazioni, c'è stato anzi un assenso generale da parte di tutti i settori dell'Assemblea, tranne qualche questione di merito che va discussa nella sede opportuna. Debbo invece tornare sul piano di sviluppo economico, che — lo riconfermo — costituisce un impegno fondamentale, primario del Governo. E' vero, onorevole Majorana e onorevole Grammatico, che nelle mie dichiarazioni dell'ottobre scorso avevo annunciato all'Assemblea che il Governo avrebbe proceduto alla costituzione del Comitato per il piano con proprio decreto. (*Interruzioni*)

No, onorevole Grammatico, a quest'ora, non so in quali condizioni ci troveremmo.

E' stato invece riconosciuto successivamente, attraverso un punto di vista unanimemente espresso dalla maggioranza governativa, che era più giusto e più doveroso nei confronti dell'Assemblea, che un atto fondamentale come questo — che non può, e qui sono d'accordo con l'onorevole Corallo, ridursi ad un fatto puramente tecnico, meccanico, ma è soprattutto, per lo spirito che lo informa e per la volontà che lo determina, un fatto eminentemente politico — si concretasse attraverso un disegno di legge che, dovendo comprendere gli obiettivi del piano, che sono di natura politica, gli obiettivi che vogliamo il piano raggiunga, non poteva non essere preventivamente discusso ed approvato dall'Assemblea regionale. In tal modo il Governo, al quale competrà poi di seguire ed interpretare allo interno del Comitato per il piano la volontà

espressa dall'Assemblea, non avrebbe potuto procedere unilateralmente discostandosi magari da punti di vista largamente e generalmente accettati in sede di Aula. E' anche questo, credo, un atto di responsabilità, pur se ha comportato dei ritardi. Mi auguro che il disegno di legge sul piano venga in Aula presto e ritengo che esistano oggi le condizioni obiettive perché non subisca ulteriori ritardi. Mi auguro altresì che l'Assemblea possa approvarlo. Una legge che non si limita ad un fatto puramente tecnico, perché se così fosse stato i miei oppositori di destra avrebbero avuto ragione di dire: potevate procedere con decreto presidenziale alla costituzione del Comitato per il piano. Non può essere una legge tecnica. Gli obiettivi, le linee politiche, debbono essere segnati dall'Assemblea; gli strumenti ed i mezzi per raggiungere questi obiettivi, poiché sono un fatto tecnico, devono essere studiati e preparati dai tecnici. E qui credo che non sia problema di cautela né di altro, credo si tratti solo ed esclusivamente di responsabilità.

Noi intendiamo attraverso il piano di sviluppo e gli investimenti che lo condizioneranno, migliorare la situazione economica della Isola. Intendiamo soprattutto aumentare i posti di lavoro. Ora, perché questi obiettivi possono essere raggiunti, onorevoli colleghi — ecco che il discorso diventa tecnico —, è necessario che noi diamo vita a intraprese industriali capaci di sopravvivere e di resistere nella lotta concorrenziale esistente sui mercati interni e sui mercati internazionali. Se non ci fossimo preoccupati di questo, cioè di potere dar vita ad aziende sane e vitali, capaci di assicurare permanentemente condizioni di vita migliori ai nostri lavoratori disoccupati...

DI BENEDETTO. Come quelli della So.Fi.S.

D'ANGELO, Presidente della Regione. ...avremmo certamente fatto demagogia, facile demagogia e niente altro che demagogia. Perchè, onorevoli colleghi — e qui il discorso cade appunto sull'Ente minerario, che rappresenta un altro punto fermo della politica del Governo, fermo ed irrinunciabile — noi dobbiamo tener conto, nel momento in cui parliamo di iniziative industriali, della nostra preparazione tecnologica, della classe imprenditoriale della quale disponiamo, che è quella che è, e della necessità, se vogliamo seriamente

te procedere in questo campo, di acquisire collaborazione e solidarietà altamente tecniche e qualificate sotto tutti gli aspetti, che non rendano vani gli sforzi e gli investimenti che la Regione dovrà compiere.

Onorevoli colleghi, non è vero, come da qualche settore è stato detto, che l'Ente minerario non rappresenti niente di nuovo. Lo Ente minerario rappresenta uno strumento che renderà possibile attuare quanto previsto dalla legge regionale per quel che attiene ai giacimenti di minerali solidi del nostro sottosuolo. La nostra legge infatti consente, previo indennizzo, lo sfruttamento diretto dei giacimenti del sottosuolo siciliano. Però è mancato finora lo strumento tecnico e amministrativo per potere svolgere una politica di questo genere. L'Ente minerario serve proprio perché questo fine, voluto e previsto dalla legge, non sia frustrato e perché, rafforzato dalla volontà politica, presente nell'attuale governo, di procedere in questa direzione, possa essere largamente e ampiamente attuato. Ma come vi dicevo — è questo il punto — noi abbiamo bisogno di acquisire solidarietà, solidarietà tecniche, solidarietà imprenditoriali, se vogliamo che i nostri sforzi non siano vani. Se alla nostra azione ed alla nostra volontà di andare avanti su questa strada non mancherà la solidarietà degli enti di stato, come io mi auguro, allora, onorevoli colleghi, il nostro successo sarà sicuro, sarà certo, perché noi saremo passati da una forma coloniale di concessioni per *royalties* ad una forma certamente più civile, più progredita, più responsabile di partecipazione regionale associata, in modo da non correre rischi sotto il profilo tecnico e sotto il profilo imprenditoriale. Ecco quale è la ragione per la quale il governo...

OCCHIPINTI ANTONINO. Nelle colonie africane e nel Medio Oriente c'è il 50 per cento.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non ho certe cognizioni, onorevole Occhipinti. Conosco bene e cerco di conoscere sempre meglio le cose di casa mia e procuro di aggiustarle come è mio dovere e come vuole l'Assemblea.

L'Ente minerario dovrà anche affrontare il problema dello zolfo. Qualcuno ha detto che il Presidente della Regione è stato cauto su questo argomento o addirittura ha tentato di introdurre di soppiatto qualche riserva. No,

onorevoli colleghi, e la replica cade acconcia anche per fugare, se ve ne fossero, dei dubbi al riguardo.

Onorevole Caltabiano, lei ha criticato una mia espressione.

CALTABIANO. La mia è stata una osservazione sommessa.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Una osservazione molto sottile, molto intelligente che certamente si riferiva ad una cosa che io non ho detto, o non ho detto nel senso in cui lei la intendeva.

CALTABIANO. Ha detto: indipendentemente dalla volontà dei privati.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Esatto, indipendentemente dall'apporto dei privati o dalla volontà dei privati. Mi consenta di chiarirle il mio pensiero, onorevole Caltabiano — ci avviciniamo alle due di notte e ci svegliamo —: la politica zolfifera in sede regionale è regolata da una legge tuttora vigente. Da qualche settore mi sono state mosse delle critiche, anche dure, stasera, perché il governo ancora applicherebbe quella legge per un residuo di una decina di milioni che credo siano tuttora disponibili sul fondo. Ora, non per fare polemica, onorevoli colleghi della sinistra, ma mi son venuti in mente gli anni in cui proprio da parte vostra il governo democratico cristiano, mi pare dell'onorevole La Loggia e prima ancora il governo dell'onorevole Restivo, veniva messo sotto accusa perché tardava nell'adottare questo tipo di interventi nei confronti dell'industria zolfifera. Potrei rileggere con estremo interesse gli interventi di un collega vostro assente (ed appunto perché assente non ne faccio il nome) su questa materia, che costituiscono volumi. Io non voglio dire che quando voi sostenevate queste tesi pensavate quali potessero essere poi le conseguenze; però ammettete che è possibile a tutti sbagliare. Riconosciamo che abbiamo sbagliato; riconosciamo che 24 miliardi circa erogati...

NICASTRO. Non abbiamo sbagliato. Vi abbiamo criticato.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Ri-

peto, non per fare polemica, lei che dice di non avere sbagliato, e non avendo sbagliato... (*Commenti - Interruzioni*) Onorevole Fasino, non mi interrompa lei che è membro del Governo.

Dicevo dunque che non avendo sbagliato, abbiamo già impiegato (dato che non abbiamo sbagliato, non dirò più abbiamo dilapidato) 22 miliardi, perchè tante critiche per l'Assessore all'industria, il quale, si e no...

CIPOLLA. L'Assemblea voleva impiegare ed i governi hanno dilapidato.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla!

D'ANGELO, Presidente della Regione. ...potrà ancora disporre di qualche centinaio di milioni. Mi consenta anche l'onorevole Milazzo (il quale da assessore all'agricoltura nei governi democristiani protestava quando sentiva parlare di leggi zolfifere) di dire che però, nel dicembre di un certo anno, nel 1958, fu proprio lui...

MILAZZO. Che dette regolamentazione e tranquillità al settore.

D'ANGELO, Presidente della Regione. ...a portare in Aula il disegno di legge che rinnovava la precedente legge e la arricchiva della dotazione di altri nove-dieci miliardi, non ricordo esattamente l'entità dello stanziamento. Sta di fatto, onorevole Cipolla, che è stato questo governo di centro sinistra il primo ad affermare in quest'aula che il sistema dei finanziamenti per l'industria zolfifera finora vigente non poteva più valere per l'avvenire. Però, con altrettanta chiarezza e lealtà dicemmo all'Assemblea (e sotto questo profilo non ci vennero critiche allora, per cui io direi: male ha fatto l'onorevole Assessore all'industria — mi consenta la battuta, vorrei dire, duramente polemica, dialettica — se non avesse applicato la legge) che fino a quando le leggi ci sono vanno applicate per rispetto all'Assemblea che le ha votate.

Ora, onorevole Caltabiano, posso chiarirle il senso del mio discorso di stamani. Noi abbiamo destinato in pochi anni all'industria zolfifera 22 miliardi; questi finanziamenti regionali dovevano servire a fare raggiungere alle aziende zolfifere dimensioni economiche tali che consentissero loro di potere procedere

autonomamente. Nelle aziende zolfifere che hanno operato, se ce ne sono lo vedremo, con senso di responsabilità e che, avvalendosi dei finanziamenti regionali, che fra l'altro dovrebbero essere restituiti, hanno raggiunto la loro dimensione economica e possono andare avanti da sè, nessuno ha detto e nessuno ha scritto che debbano subire provvedimenti di espropria o altro. Nessuno lo ha detto, neanche il Partito comunista! Ma se vi sono aziende zolfifere invece che non hanno raggiunto questa loro dimensione economica, i cui gestori non hanno dimostrato di apprezzare lo apporto di denaro e di solidarietà dato loro dal governo e dall'assemblea e ritenessero di poter continuare ancora per un numero indeterminato di anni ad operare al coperto di finanziamenti regionali male acquisiti e male spesi, io dico, onorevole Caltabiano, che non c'è nessuna sociologia né liberale, né cristiana che possa consentire ad un governo di erogare a privati indiscriminatamente somme la cui destinazione ed il cui controllo di fatto si vanificano ed è impossibile accettare se tali somme effettivamente vengano destinate a fini imprenditoriali e sociali, secondo i fini che quelle leggi e la volontà politica dell'Assemblea si proponevano di raggiungere.

Ecco il significato che noi attribuiamo ed i compiti che vogliamo affidare all'ente minerario siciliano. Quando tutto oggi si riduce a trovare il modo di accaparrarsi finanziamenti regionali senza raggiungere gli obiettivi voluti dalla legge, quando ci troviamo di fronte a situazioni del genere, allora abbiamo il dovere, se denaro pubblico dobbiamo spendere, di spenderlo attraverso enti pubblici, e mai più attraverso privati i quali spesso non avvertono la responsabilità ed il dovere che loro consegue da simili iniziative legislative della nostra Assemblea. Questo il significato ed il valore delle mie dichiarazioni e della politica che il Governo intende perseguire, questo governo o gli altri che verranno. Perchè questi punti sono fermi e noi li sosterremo da questi banchi o da queste poltrone — come normalmente vengono chiamate — o in qualsiasi altra posizione dovessimo trovarci, così come l'abbiamo sostenuto ieri quando non eravamo a questo posto. Se l'onorevole Majorana ricordasse bene quel mio discorso di opposizione, dice lui, che io ebbi a pronunziare da quella tribuna proprio in occasione della fiducia al suo governo, se lo rileggesse tro-

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

rebbe esattamente quelle cose che oggi sto dicendo qui.

MARULLO. Allora ha ragione Majorana.

D'ANGELO, Presidente della Regione. No, non ha ragione Majorana, onorevole Marullo; se mai ha ragione all'inverso, perché nonostante io avessi detto queste cose da quella tribuna non ho sentito ripeterle da questo banco all'onorevole Majorana. Ed allora la differenza c'è, onorevole Marullo, perché, dette da quella tribuna, queste cose oggi sono ripetute dal banco del governo e sono tradotte in pratica politica dall'Assessore all'industria e commercio, onorevole Martinez, che opera per conto di tutto il governo.

Quindi, onorevoli colleghi, legge sul piano di sviluppo; Ente minerario.

FASINO, Assessore all'agricoltura ed alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana. Ricordate le mozioni che avete presentato per applicare come voltevate la legge che ci ha portato a questi risultati.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, non faccia anche lei interruzioni.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Patti agrari: io vorrei dire che ciò che ha affermato l'onorevole Corallo mi trova perfettamente concorde.

CORALLO Nell'affermare la discordia.

D'ANGELO, Presidente della Regione. No nell'affermare la concordia. Quando da parte dei colleghi della Democrazia cristiana, e quindi del settore politico al quale appartiene il Presidente della Regione siciliana, sono emerse perplessità e preoccupazioni per una immediata discussione e quindi traduzione in termini legislativi del problema, dietro queste nostre perplessità e queste nostre preoccupazioni non c'erano riserve di fondo, così come quando dopo notevoli fatiche abbiamo concordato di approfondire i temi per risolverli globalmente, come dicemmo, non abbiamo certamente ricercato, né voi ma neanche noi, comodi paraventi per rinvii che non trovassero poi il loro sbocco concreto.

Il problema va affrontato e va affrontato con quel senso di responsabilità e di obiettiva rilevazione dei temi che argomenti del genere comportano.

SCATURRO. Siamo all'anno zero.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non siamo all'anno zero. Anche lei, onorevole Scaturro, quando ha presentato il disegno di legge, anziché presentare un disegno di legge organico — io l'ho letto ed ero tentato di chiamare un interprete — ha dovuto ricorrere all'articolo *tot* della legge numero *tot*, capoverso primo, comma quarto che viene modificato secondo l'articolo che segue, e poi la terza parola del comma quinto dell'articolo 3 che viene sostituita con la quarta parola dell'articolo che segue. E' tutto così il suo disegno di legge.

SCATURRO. La sostanza l'ha capita bene, però, lei.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Io non ho capito bene, anche sotto il profilo della tecnica legislativa, della chiarezza e della possibilità di acquisizione per la pubblica opinione, non solo per l'Assemblea, di temi così vasti, la ragione per la quale bisogna ricorrere a questo tipo tecnico di strutturazione di articoli, quando invece si può dire chiaramente ai proprietari: a voi non spetta niente, spetta tutto al mezzadro.

SCATURRO. E' questa la sua preoccupazione.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Oppure: spetta tutto al proprietario e niente al mezzadro, se vuole adesso l'altra faccia.

Per lo meno diventa più chiaro, più agile, più semplice.

MACALUSO. Questo c'è già.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Macaluso, lei è fresco, viene da Roma; noi siamo stanchi. Quindi, il discorso non dico va ripreso, ma continua; però abbiamo voluto che alcuni aspetti che potevano essere affrontati e risolti lo fossero, anche se in modo che potrà non soddisfare tutti noi, alcuni settori di questa Assemblea, personalmente qual-

che deputato; ma entro quei limiti mi auguro che una legge che il Governo andrà a presentare possa essere rapidamente esaminata dall'Assemblea.

Si è ironizzato sui consorzi di bonifica, una legge che è stato detto non si farà. Credo l'abbia detto l'onorevole Cipolla. Invece su questo noi abbiamo espresso chiaramente il nostro pensiero.

CIPOLLA. Ho detto che non c'era bisogno; che bastavano gli atti amministrativi.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Noi vogliamo che la legge si faccia, che il voto sia personale e segreto. E' corretto che la rappresentanza ed il valore del voto siano adeguatamente proporzionati rispetto ad alcune forme abnormi di attribuzione di voti previste dalle leggi vigenti.

SCATURRO. Il sistema lo vuole mantenere. Lo vuole solo rettificare. Questa è la sostanza.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Quando il Governo presenterà il disegno di legge, lei si accorgerà con quanto senso di responsabilità e con quanta volontà di democratizzare sostanzialmente i consorzi di bonifica, il Governo e la maggioranza hanno operato, e mi auguro di potere avere anche i suoi consensi.

Legge sulla cooperazione e sul credito, legge per la trasformazione dell'E.R.A.S. in Ente di sviluppo, legge sulle scuole materne, legge sull'utilizzo dei fondi dell'articolo 38.

Io dicevo — consentitemi di non entrare nel dettaglio — che non avevo preteso di esaurire tutta la materia, però il Governo responsabilmente offriva all'Assemblea un calendario di lavoro che comprendesse dei punti fermi che rappresentano il cammino attraverso il quale esso intende ulteriormente procedere. Nè potevo parlare di problemi singoli o particolari: del ponte sullo stretto, è stato detto, o del Piano viario. C'è l'articolo 38 che certamente da parte del Governo ed anche da parte dell'Assemblea avrà una sua destinazione produttiva, nel senso che sarà impiegato per la creazione di strutture utili, sostanziali e indispensabili per il Piano di sviluppo. In quella sede, ed è la sede di Assemblea, avremo la possibilità come deputati e come ammi-

nistratori di discutere a fondo su tali questioni. E ritengo che le soluzioni che andremo ad adottare, anche perché frutto di maturati studi che intanto si sono fatti, possono essere le più valide perché questa massa ingente di denaro della quale verremo a disporre non possa disperdersi in piccole iniziative di carattere locale che certamente non possono avere le finalità produttive previste dall'articolo 38 del nostro Statuto.

Mi si è criticato circa alcuni impegni che il Governo avrebbe assunto a ottobre in materia di norme di attuazione e non avrebbe mantenuto; io non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Lo Giudice. Non dico che il Governo era stato modesto nella sua esposizione, era stato contenuto come si addice ad un governo al quale non spetta commentare le sue azioni — se mi consentite — i suoi successi, ma solo annunciarli. Avrei potuto dire, parlando dell'articolo 38, che anche i colleghi più avveduti e ottimisti di questa Assemblea che mi avvicinarono durante il periodo in cui a Roma si discuteva la questione, ebbero a dirmi: sei fortunato e siamo fortunati se lo stanziamento per l'articolo 38, da 15 miliardi lo elevano a 20. E' avvenuto qualcosa di diverso invece, e cioè che di fatto, per l'anno in corso i finanziamenti per l'articolo 38 sono stati più che raddoppiati, agganciati ad un parametro dinamico, e per l'avvenire tendono obiettivamente, di per sé a raggiungere dimensioni molto più elevate. Non solo, ma abbiamo creato un precedente dal quale sarà difficile potere tornare indietro. Questo meccanismo, anche i più audaci autonomisti non avevano osato proporlo al Governo nazionale.

Ebbene, questo Governo lo ha proposto ed ha avuto riconosciuta la giustezza dalla impostazione. Sono grato ancora una volta all'onorevole Fanfani ed ai Ministri del tempo, i quali con larghezza, con senso di responsabilità e di comprensione hanno voluto accogliere e soddisfare le nostre legittime richieste. Da questo deriva un nostro maggiore senso di responsabilità circa l'impiego delle somme come abbiamo detto.

Per quanto riguarda le norme di attuazione in materia di demanio ho detto che sono state pubblicate nella *Gazzetta ufficiale*. Nè ho mai disconosciuto che del problema si fossero occupati i governi precedenti ed altri colleghi. Se ne parla da dieci anni, però è legittimo per un Governo dire che una norma di attuazione

è stata tradotta in legge dello Stato attraverso una delibera del Consiglio dei ministri alla quale ha partecipato il Presidente di questo Governo. E' un fatto che non serve ad accampare meriti od altre cose, ma serve a segnare delle conquiste effettive che in questo periodo sono maturate.

Riguardo al terzo disegno di legge di norme di attuazione, ebbi allora ad essere esplicito circa lo stato delle cose, proprio quando l'onorevole Cortese, interrogandomi alla fine della mia replica nell'ottobre del 1961, ebbe a chiedermi chiarimenti al riguardo, chiarimenti che furono dati e che possono essere facilmente riscontrati negli atti parlamentari. Mi auguro che anche sotto questo aspetto, anche per questo problema possiamo ben presto realizzare un successo più che come Governo, onorevoli colleghi, come Assemblea, perchè questo è un problema che accanto allo altro dell'articolo 38 condiziona la nostra attività legislativa e condiziona anche il nostro piano di sviluppo economico.

Onorevoli colleghi, non avrei niente altro da aggiungere se non una precisazione per qualche rilievo che mi è stato mosso in seguito alle mie dichiarazioni nei confronti del mondo sindacale. Nessuno, e tanto meno il Governo, poteva pensare o di strumentalizzare o di impostare una azione paternalistica nei confronti dei sindacati. Se si leggono chiaramente, se si leggono con spirito aperto le dichiarazioni contenute nel mio intervento, appare chiaro che esse vogliono essere un invito alla responsabilità, alla collaborazione, un invito alla partecipazione del mondo sindacale alla elaborazione del piano di sviluppo. E mi riecheggiano altri inviti analoghi, identici, forse anche nelle parole, che da altri autorevoli, molto più autorevoli rappresentanti del Governo centrale, certamente non censurabili sotto il profilo della lealtà democratica e della lealtà politica verso il centro-sinistra, sono stati rivolti al mondo sindacale. Partecipare a questo sforzo di rinascita, partecipare a questo impegno per l'attuazione concreta del piano di sviluppo non significa mettere da parte le giuste rivendicazioni, le giuste attese, le giuste aspettative del mondo sindacale. Non ho detto queste cose, non sono scritte nel mio intervento e non le ho mai pensate; aggiungo: significa allargare, invece, quanto più è possibile una sfera di solidarietà al mondo del lavoro, il quale, in ultima analisi, vogliamo che sia il

beneficiario e lo erede del piano di sviluppo economico e di una politica di piano, di una politica di sviluppo e di una politica di centro sinistra, chiamatela come volete, di una politica nella quale noi ci siamo impegnati con tanta lealtà, con tanto coraggio e con tanta fermezza.

Per il resto, onorevoli colleghi, non mi resta che ringraziarvi per le cose che mi avete detto, sia quelle che mi hanno potuto far piacere sia quelle che possono essermi dispiaciute. Non è necessario essere uomini di Stato — come qualcuno con sottile ironia ha voluto dire — per comprendere che tutto ciò che ci riguarda personalmente come politici, passa; non passa però e lascia certamente dei segni il dovere compiuto, la lealtà politica, la lealtà verso l'Assemblea, la lealtà degli impegni assunti. Ecco perchè mi è dispiaciuto qualche riferimento dell'onorevole Cortese a milioni che sarebbero stati distribuiti durante la campagna elettorale, ad assunzioni che sarebbero state fatte dal Governo, al ritardo che ci sarebbe nell'inchiesta sul demanio...

D'ANTONI, *Assessore alle finanze, al demanio.* Nessun ritardo.

D'ANGELO, *Presidente della Regione...* ad assunzioni presso gli Assessorati e via di seguito. Io devo dirle, onorevole Cortese, che sono rimasto profondamente impressionato delle cose che lei mi ha detto; però devo dirle con la stessa lealtà, che per quanto riguarda denaro, il Governo non ha erogato neanche una lira. (Commenti)

Onorevole Cipolla, la prego, non ho recepito la sua interruzione. Mi riferivo ad una espressione molto precisa che ho registrato da parte dell'onorevole Cortese: milioni dei Prefetti. Non lo so, onorevole Cortese, però una cosa posso dirle se fosse vero: non sono certo milioni del Governo regionale.

CORTESE. Ho parlato dei Prefetti.

D'ANGELO, *Presidente della Regione.* Ne ho preso atto. La inchiesta sul demanio procede con assoluto scrupolo e l'Assessore deve darmi atto che il Presidente della Regione non ha interferito per nulla in tutto ciò che potesse riguardare i lavori della Commissione d'inchiesta e l'indirizzo che l'Assessore al

IV LEGISLATURA

CCCXXXII SEDUTA

20-21 GIUGNO 1962

demanio ha ritenuto, nella sua responsabilità di cui risponde di fronte all'Assemblea, oltre che di fronte al Governo, di dare alla stessa commissione d'inchiesta. Quando la Commissione d'inchiesta avrà ultimato i suoi lavori, lo Assessore al demanio riferirà prima al Governo e poi all'Assemblea i suoi risultati e così come non ha incontrato remore prima, certamente non ne incontrerà dopo. L'onorevole D'Antoni ricorderà che quando ebbe ad accennarmi ad un rilievo che egli aveva fatto, non volli neanche conoscere il merito delle questioni. Io ebbi a dirgli: se ritieni che il problema sia di una gravità tale da richiedere una inchiesta, ordina l'inchiesta e segnalami gli uomini che vuoi nominati come membri della Commissione, perché il Presidente della Regione si rimette esclusivamente all'indirizzo ed ai provvedimenti che tu vorrai adottare.

La stessa cosa per quanto riguarda le assunzioni, onorevoli colleghi. Dichiaro che per quanto mi riguarda non ho proceduto ad assunzione alcuna ed ho la assicurazione da parte di tutti gli assessori componenti il mio Governo che non hanno provveduto o proceduto ad assunzioni di personale in violazione della legge regionale esistente.

Onorevole Cortese ed onorevoli colleghi dell'Assemblea, siccome su questa cosa dobbiamo essere estremamente chiari, se ci sono degli Assessori che in frode alla legge ed in frode alla buona fede anche del Presidente della Regione hanno fatto delle assunzioni, ne rispondono (e qui ha ragione l'onorevole Milazzo) personalmente di fronte all'Assemblea regionale siciliana, ed in quel momento non possono e non avranno la solidarietà del Presidente della Regione, costi quel che costi. Ora dovrei aggiungere: questa è una affermazione molto esplicita, molto precisa, perché su certi temi e su certi argomenti desidero che non resti neanche l'ombra più lontana dello equivoco.

Ed allora, onorevoli colleghi, io ho finito. Vi ringrazio per l'attenzione con la quale mi avete seguito, vi ringrazio per le cose che mi avete detto, per la fiducia che vorrete accordarmi, se me l'accorderete, come vi ringrazio della solidarietà, della stima che mi avete dimostrato fino ad oggi, se la fiducia non doveste accordarmi. Non accade nulla di grave, non può accadere nulla; il Governo prenderà

atto del voto dell'Assemblea, i partiti della maggioranza, così come è stato dichiarato da quella tribuna, e il Governo procederanno alla ricostituzione di un altro Governo nelle linee politiche e nell'ambito delle maggioranze che noi consideriamo tuttora valide, tuttora idonee ad assolvere i compiti che ci siamo proposti. (Applausi al centro)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Onorevole Presidente della Regione, degli ordini del giorno presentati su quale preferisce che l'Assemblea si pronunzi?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Il Governo ritiene di dover invitare l'Assemblea a votare sull'ordine del giorno numero 330 a firma degli onorevoli Lo Giudice e Corallo che suona così: « udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Alla votazione dell'ordine del giorno si procederà per appello nominale trattandosi di una implicita fiducia al Governo.

Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Buttafuoco. Debbo precisare agli onorevoli colleghi che hanno chiesto di parlare che, a termini dell'articolo 121 del regolamento, la dichiarazione deve contenere una succinta spiegazione del proprio voto. Poichè il dibattito è stato ampio il tempo concesso all'oratore non potrà eccedere i 5 minuti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttafuoco.

BUTTAFUOCO. Sarò brevissimo, anche perchè gli interventi degli onorevoli Calatabiano, Grammatico, Majorana e La Terza hanno puntualizzato quello che è il giudizio del Gruppo del Movimento Sociale e degli altri Gruppi che costituiscono l'Intesa, sulla tanto attesa chiarificazione politica.

La replica dell'onorevole D'Angelo, malgrado il tono da tre gennaio, nel senso che questa è la maggioranza e questa sarà nei secoli venturi, indipendentemente dalla volontà modificatrice di gruppi e di partiti, farebbe quasi venire la voglia di tacere in attesa che guinzagli molto più adeguati a qualsiasi voce di opposizione vengano impiegati da questo Go-

verno con l'eventuale appoggio del Governo centrale. La replica, come dicevo, malgrado il tono da tre gennaio assunto dall'onorevole D'Angelo, non ha modificato nulla — se non ha addirittura aggravato la situazione — ed ha ancora una volta sottolineato lo stato di assoluto immobilismo che ha caratterizzato la azione del Governo della Regione nei nove mesi — la gestazione di una creatura umana da maggiori e ben diversi frutti — di vita del Governo della cosiddetta svolta a sinistra. Ha altresì dato conferma del cedimento, sia pure in linea teorica, sul terreno programmatico, alla sinistra marxista.

Il dibattito testè conclusosi era stato promesso al momento in cui venne bocciato il disegno di legge sulle variazioni di bilancio, bocciatura che avrebbe visto dimissionario qualsiasi altro governo un poco più sensibile a certi infortuni che fanno parte della delicata materia della fiducia, anche se stasera l'onorevole Presidente della Regione ci ha parlato di dichiarazioni ben precise fatte in quella occasione, dichiarazioni che io definisco « alibi », perchè, sentendo egli aleggiare la sfiducia da parte della sua stessa maggioranza, aveva dichiarato che non si sarebbe dimesso qualunque fosse stato l'esito della votazione.

Il dibattito che stasera si è concluso non si è rivelato assolutamente inutile, onorevole Presidente o, per dirla come usa, con l'onorevole Franchina, « ultroneo ». Non che i temi trattati dal Presidente della Regione non costituiscono larga materia di discussione, di rilievi e di critica; critiche e rilievi infatti sono stati mossi dal nostro settore con argomentazioni che in sede di replica l'onorevole Presidente della Regione ha soltanto debolmente potuto confutare, così come sono stati mossi dagli altri settori. Inutile, invece, ci è sembrato ieri sera ed anche stasera ascoltare nella replica dell'onorevole D'Angelo gli impegni politici del governo quasi che esso si presentasse per la prima volta al giudizio dell'Assemblea e non fosse un governo che da 9 mesi guida l'amministrazione della cosa pubblica in Sicilia, e che quindi dovrebbe essere giudicato sulle cose fatte.

Ieri sera il Presidente della Regione era quello del 10 ottobre, tutto preso da fervore fideistico in un credo politico di recentissima acquisizione. Gli stessi interventi (i neofiti sono più zelanti) dei socialisti che hanno riproposto moniti, che hanno rilanciato termini ul-

timativi, hanno maggiormente suscitato in noi l'impressione di trovarci dinanzi ad un governo che inizia stasera la sua attività. Ricordo lo onorevole Corallo quando con voce da « padrone del vapore » qui pose, (stasera era molto più sommesso) il termine del 31 dicembre 1961 per l'attuazione del programma concordato o quanto meno per l'approvazione di tali leggi di struttura che avrebbero dovuto caratterizzare questo governo. Ebbene, dal 10 ottobre 1961 al 31 dicembre 1961 nulla è stato fatto; dal 31 dicembre al 20 giugno 1962 nulla è stato fatto. E nulla poteva essere fatto: nè leggi di struttura nè iniziative minori; nessuna legge la maggioranza ha visto discussa ed approvata in questa Assemblea, nessuna sua legge.

L'approvazione del disegno di legge a favore dell'E.S.E. è stata vantata, ed a giuste ragioni, con legittimo orgoglio, come una vittoria del gruppo comunista, l'altro disegno di legge a favore degli invalidi civili, è stato sostenuto da noi e dall'opposizione comunista. In altri settori nulla si è fatto e nulla si poteva fare con un governo che non ha, per dirla con i termini di moda, una sua maggioranza armonica, omogenea, e non può averla per i contrasti inconciliabili tra democristiani e socialisti, per i differenti punti di vista e le differenti valutazioni tra democristiani e democristiani, tra socialisti e socialisti.

Tutto questo non ha portato ad altro che ad un maggiore discredito dell'Istituto della Regione fra le popolazioni siciliane deluse nelle loro aspettative.

Non si sa nulla di preciso sui rapporti con l'E.N.I., nè il Presidente della Regione ha fornito elementi di valutazione che possano consentire un giudizio pressappoco esatto sulla attuale situazione. Noi non vogliamo dar credito a tutte le notizie che sono state pubblicate su vari giornali ed agenzie di stampa che hanno creato un'autentica atmosfera da romanzo giallo, perchè siamo convinti che il Presidente della Regione, così come si è impegnato, voglia sottoporre al preventivo giudizio dell'Assemblea lo schema degli accordi che con l'E.N.I. andrà a sottoscrivere.

PRESIDENTE. Onorevole Buttafuoco, il tempo a sua disposizione è trascorso.

BUTTAFUOCO. Sono alla fine, signor Presidente. Il bilancio dell'attività di questo go-

verno si riassume in quei rari passi che è stato costretto a compiere spinto dalla opposizione di destra o di sinistra, rari e scarsi passi.

Se noi non avessimo serie preoccupazioni di principio, nella convinzione che cristianesimo e marxismo non possono mutuarsi senza gravi conseguenze per determinati valori dello spirito ed interessi di vita della nostra civiltà; se volessimo, come ci si accusa, difendere interessi retrivi o se agissimo per mero calcolo di partito, dovremmo augurarci che questo Governo duri fino alla fine della legislatura. Questo è il miglior Governo che da parte nostra ci si possa augurare e speriamo che si possa giungere a questo termine conservando l'attuale impostazione. Le cose già dette nell'interesse della Regione siciliana che deve tutto quello che si è realizzato, e non è poca cosa, a Governi di centro destra, ci spingono a confermare la nostra netta opposizione a questo stato di cose.

Prendiamo atto che il Presidente della Regione non parla più di incontro con i socialisti, ma di Governo di centro sinistra, allo stesso modo che con maggiore prudenza parla di incontro sperimentale. Prendiamo altresì atto che il Presidente ha riconfermato che trattasi di scelta politica; che ha voluto definitivamente sconfessare, così dicendo, taluni autorevoli esponenti del gruppo della Democrazia cristiana che hanno sostenuto lo stato di necessità. Se così fosse stato, da parte nostra non sarebbe mancato lo spirito di sacrificio anche spinto alle estreme conseguenze per una netta chiusura a sinistra, come risulta da un documento recentemente licenziato dagli organi centrali, regionali e assembleari del Movimento sociale italiano. La Democrazia cristiana ha scelto e noi traiamo maggiore vigore da questo stato di cose per una battaglia che ci vedrà perennemente mobilitati.

L'onorevole Presidente della Regione ha detto e sostenuto che questo esperimento ha riscosso larghi consensi. Mi meraviglio che egli abbia potuto sostenere questa tesi. Lasci queste argomentazioni ai manipolatori della radiotelevisione italiana che fa i conti come e quando crede opportuno. Io non credo che lo onorevole Presidente della Regione possa essere convinto di ciò. Se ne fosse convinto, auguriamo a lui ed al suo partito sempre maggiori vittorie in questo senso, ed a noi stessi sempre maggiori sconfitte. Noi restiamo al nostro posto di battaglia, sicuri come

siamo di interpretare il mandato che abbiamo ricevuto. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Marullo. Ne ha facoltà.

MARULLO. Rinuncio.

PRESIDENTE. Rinuncia, grazie. Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Romano Battaglia. Ne ha facoltà.

ROMANO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i deputati cristiano sociali hanno atteso ed ascoltato con molto interesse le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, rese necessarie dalle gravi defezioni della maggioranza, verificate in tutte le votazioni di leggi, e clamorosamente in occasione della votazione delle note di variazione del bilancio. Che la maggioranza, delimitata e qualificata, come ama definirla l'onorevole D'Angelo, mostrasse delle crepe gravissime, è storia vissuta da questa Assemblea che è superfluo richiamare alla memoria. Non sono bastati gli ipocriti comunicati di partito riguardanti, prima la esigenza della chiarificazione e poi la felice conclusione della puntualizzazione programmatica, per nascondere la realtà dei fatti. La cosiddetta maggioranza di centro sinistra, non soltanto si è dimostrata non funzionante, non sufficiente e non idonea a portare avanti un qualsiasi, anche modesto programma di governo, ma nel corso della cosiddetta chiarificazione, ha mostrato di essere profondamente divisa e lacerata sulla sostanza della linea politica e programmatica da perseguire.

I dibattiti nel gruppo della Democrazia cristiana, le prese di posizione pubbliche di autorevoli parlamentari della Democrazia cristiana, le recenti prese di posizione del Gruppo socialista, sono le prove certe che l'attuale maggioranza esiste soltanto come una finzione, non come una concorde volontà politica di operare e raggiungere obiettivi programmatici comuni. Ed appare veramente malinconica la posizione dell'onorevole D'Angelo, il quale ha dedicato tanta parte del suo discorso ad illustrare la validità politica, l'importanza storica, il carattere eccezionale della formula di governo da lui presieduta, senza tenere conto di quanto fragile, equivoca, insidiata e con-

fusa sia la maggioranza che oggi, a scrutinio palese, lo onorerà di un'investitura profondamente scissa e contestata solo dopo pochi mesi dalla nascita del suo governo.

Una grande parte della Democrazia cristiana contesta apertamente ed a chiare lettere la validità della scelta politica dell'onorevole D'Angelo e stasera voterà solo per obbedire. Quasi la metà del Gruppo socialista ha chiesto formalmente, in sede di partito, le dimissioni del governo e l'apertura della crisi e sostiene senza mezzi termini che l'odierno accordo programmatico è insufficiente, equivoco e dannoso, quasi quanto il tanto vituperato accordo D'Angelo-Lauricella che gli amici di corrente dell'onorevole Corallo combattevano aspramente come premessa di una misera operazione trasformistica, che duramente qualificavano: operazione Gattopardo. Eppure, anche l'onorevole Corallo ed i suoi amici voteranno stasera per l'onorevole D'Angelo per dovere di obbedienza. Ed allora, onorevole Presidente della Regione, Ella deve convenire con me che è apprezzabile la sua resistenza sugli spalti così combattuti del suo governo, ma è per lo meno grottesca...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Lo aveva scritto prima della replica, lo deve correggere!

ROMANO BATTAGLIA. L'ho già corretto, stia tranquillo che arriverò anche a questo. Dicevo, è per lo meno grottesca la ostentazione ed esaltazione che ella fa della stabilità, solidità, sufficienza e validità politica della sua maggioranza, il cui destino cerca in tutti i modi di incastonare come fase decisiva di un grande avvenimento storico, quella dell'avvento del centro sinistra, che in lei ebbe prima il persecutore più intransigente, ed oggi il profeta e l'evangelizzatore più infatuato. La verità è che, dopo un lungo e doloroso travaglio, ella riuscirà stasera, forse, ad avere ancora una maggioranza; il suo sforzo però non si concluderà, come era nelle sue ambizioni, con un capolavoro di coerenza e di chiarezza politica ma ben più modestamente, cioè soltanto in un capolavoro di disciplina di partito, la cui miracolosa potenza trasformerà un fascio di rabbiosi dissensi in una litania di non convinti consensi.

Noi cristiano sociali ci dogliamo di questo meschino destino che tocca alla prima espe-

rienza siciliana di centro sinistra, perché, così come finalmente, onorevole D'Angelo, nella sua replica di stasera ella lealmente ha riconosciuto, abbiamo fermamente creduto, per primi in questa Assemblea, alla necessità di una svolta che portasse ad una tale politica; perché abbiamo, in ripetute occasioni, operato per affrettare i tempi dell'esperimento che si sta facendo e che ci saremmo augurato avesse sortito buon esito anche se inopinatamente realizzato al di fuori di noi, anzi contro di noi, per la inimicizia della Democrazia cristiana e sua personale, onorevole D'Angelo, verso l'Unione siciliana cristiano sociale — antipatia espressa anche in un suo intervento al Comitato regionale della Democrazia cristiana dove ebbe a qualificarsi non avversari ma nemici — e per lo inspiegabile comportamento della maggioranza del Partito socialista italiano nei nostri confronti. Eppure, onorevole D'Angelo, non è il suo astio contro di noi o il risentimento nostro verso il Partito socialista italiano che oggi ci porta a dire no al suo governo.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Allora non ha ascoltato la mia replica.

ROMANO BATTAGLIA. La prego di ascoltarmi e si accorgerà che ho capito il tenore della sua replica.

Al di sopra dei nostri sentimenti personali vale l'interesse della nostra terra e del nostro popolo. Noi diciamo no al suo governo per due ordini di motivi che attengono al passato e al presente. Per il passato il suo governo, per le cose che ha fatto e soprattutto per quelle che non ha fatto è un governo di centro sinistra solo per la etichetta che porta, non per la politica che svolge. Non si tratta di andare più a sinistra, come vogliono i colleghi comunisti, si tratta di essere capaci di fare seriamente una politica di sinistra, democraticamente autonomista. Il bilancio del suo governo è un bilancio squallido sia per quanto riguarda i rapporti con Roma sia per quanto riguarda la realtà sociale ed economica isolana.

Ella ha accennato ad un raggiunto accordo con l'E.N.I.. Aspettiamo di conoscere cosa costi alla Sicilia questo accordo, quali siano le concessioni fatte e le contropartite ricevute. Riconfermiamo la nostra posizione. Noi non siamo contrari ad un accordo con l'Ente di Stato, solo vogliamo che l'accordo sia fatto

nell'interesse della Sicilia e soprattutto che siano assicurate agli organi regionali preposti al piano di sviluppo le leve essenziali di fonti energetiche e di poteri decisionali nel processo di industrializzazione, senza i quali il piano di sviluppo è soltanto una beffa ed una lustra. Noi abbiamo forse il sospetto che nei confronti con l'E.N.I., Ella, onorevole D'Angelo, non sia riuscito a resistere. Auguriamo alla Sicilia e ai siciliani che non abbia almeno compromesso nulla definitivamente.

Per il presente il suo è un discorso che dice tutto e dice niente. Ella ha ripetuto le mille promesse fatte il 10 ottobre. Ha parlato della riforma dei patti agrari, dell'E.R.A.S., delle modifiche del regolamento per quanto riguarda le commissioni. La giudicheremo alla prova dei fatti. Crediamo, però, che all'indomani di questo voto di fiducia la sua maggioranza si scompaginerà ancora e non potrà far nulla tranne che perseguire nuovi chiarimenti e nuove verifiche di maggioranza. Quello che ci ha sorpreso è la sua pertinacia nel ribadire la limitazione della sua maggioranza. Ella non vuole, quindi, il nostro aiuto né noi glielo daremo. O forse ha fatto ciò, onorevole Presidente della Regione, per evitare l'accusa di confondersi con i comunisti. In verità lei è un ingratto verso i colleghi del Partito comunista italiano. Se oggi ha potuto fare un bilancio molto modesto, invero, e portare qui una piccola scorta di provvedimenti approvati, quelli elencati dall'onorevole Lo Giudice, lo deve esclusivamente ai comunisti con i voti essenziali dei quali tutte le leggi poterono essere approvate.

I deputati cristiano sociali restano fermamente convinti che l'avvenire dell'Autonomia rimane legato alla capacità della classe dirigente siciliana di realizzare una vera politica di sinistra democratica che abbia il suo punto di forza nell'assunzione di una politica economica di piano, capace di risolvere le defezioni strutturali della nostra economia e di associare le classi popolari allo sforzo di rinascita della nostra terra. Il centro sinistra, attraverso la cooperazione della Democrazia cristiana con i partiti della sinistra democratica e con i socialisti, avrebbe potuto essere la formula di governo idonea a realizzare una tale politica. L'esperimento da lei compiuto, onorevole D'Angelo, si è fermato soltanto alle appa-

renze e non ha saputo affrontare la sostanza di una scelta politica. Abbiamo avuto così una formula di centro sinistra e non una politica di centro sinistra. Il suo governo, se continuerà a vivere, perpetuerà questo equivoco. Perciò noi votiamo contro di esso, per votare contro le apparenze ed affrettare l'avvento di una politica vera di centro sinistra.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno numero 330 degli onorevoli Lo Giudice e Corallo.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Buttafuoco.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Buttafuoco.

GIUMMARRA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Avola - Bombonati - Bonfiglio - Bosco - Calderaro - Canepa - Cangialosi - Carnazza - Carollo - Celi - Cimino - Coniglio - Corallo - D'Angelo - D'Antoni - Di Bella - Di Napoli - Fasino - Franchina - Genovese - Germanà Antonino - Giummarra - Grimaldi - Intrigliolo - La Loggia - Lanza - Lentini - Lo Giudice - Lo Magro - Marino Antonino - Marino Francesco - Martinez - Muratore - Napoli - Nicoletti - Nigro - Occhipinti Vincenzo - Ojeni - Rubino Raffaello - Russo Michele - Sammarco - Santalco - Spanò - Zappalà.

Rispondono no: Barone - Buttafuoco - Calatabiano - Cipolla - Colajanni - Cortese - Crescimanno - D'Agata - De Grazia - Di Benedetto - Germanà Gioacchino - Grammatico - Jacono - La Porta - La Terza - Macaluso - Majorana - Mangano - Marraro - Marullo - Messana - Miceli - Milazzo - Nicastro - Occhipinti Antonino - Ovazza - Pancamo - Paternò - Pettini - Pivetti - Prestipino Giarritta - Romano Battaglia - Rubino Giuseppe - Santangelo - Scaturro - Seminara - Signorino - Tramarchi - Tuccari - Varvaro.

Si astiene: Il Presidente.

E' in congedo: Renda.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	85
Astenuti	1
Votanti	84
Maggioranza	43
<i>Hanno risposto « sì »</i>	44
<i>Hanno risposto « no »</i>	40

(*L'Assemblea approva*)

Dichiaro preclusa la discussione sulla mozione numero 79 degli onorevoli Cortese ed altri, che segue all'ordine del giorno, dalla discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e dal voto dell'Assemblea sullo ordine del giorno numero 330 degli onorevoli Lo Giudice e Corallo.

La seduta è rinviata a lunedì, 25 giugno alle ore 17,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73 lettera d) e 143 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, della mozione numero 81:

« Nazionalizzazione delle imprese elettriche », degli onorevoli Cortese, Nicastro, Prestipino Giarritta, Cipolla, Colajanni, D'Agata, Jacono, La Porta, Micaluso, Marraro, Messana, Miceli, Ovazza, Pancamo, Renda, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Varvaro.

C. — Svolgimento dell'interrogazione numero 892 « Assegno integrativo ai dipendenti degli enti locali. » dell'onorevole Tuccari.

D. — Discussione della mozione numero 80 « Imprese di rimboschimento operanti nel territorio di Mazzarino e rispetto della legge sul collocamento. » degli onorevoli Prestipinto Giarritta, Ovazza, Nicastro, Scaturro, Messana, Colajanni, La Porta, Marraro, Cortese, Cipolla.

E. — Interrogazioni - rubriche: « Agricoltura, Bonifica, Foreste, Rimboschimenti ed Economia montana » - Interpellanze - Mozioni.

La seduta è tolta alle ore 2,35 del 21 giugno 1962.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO